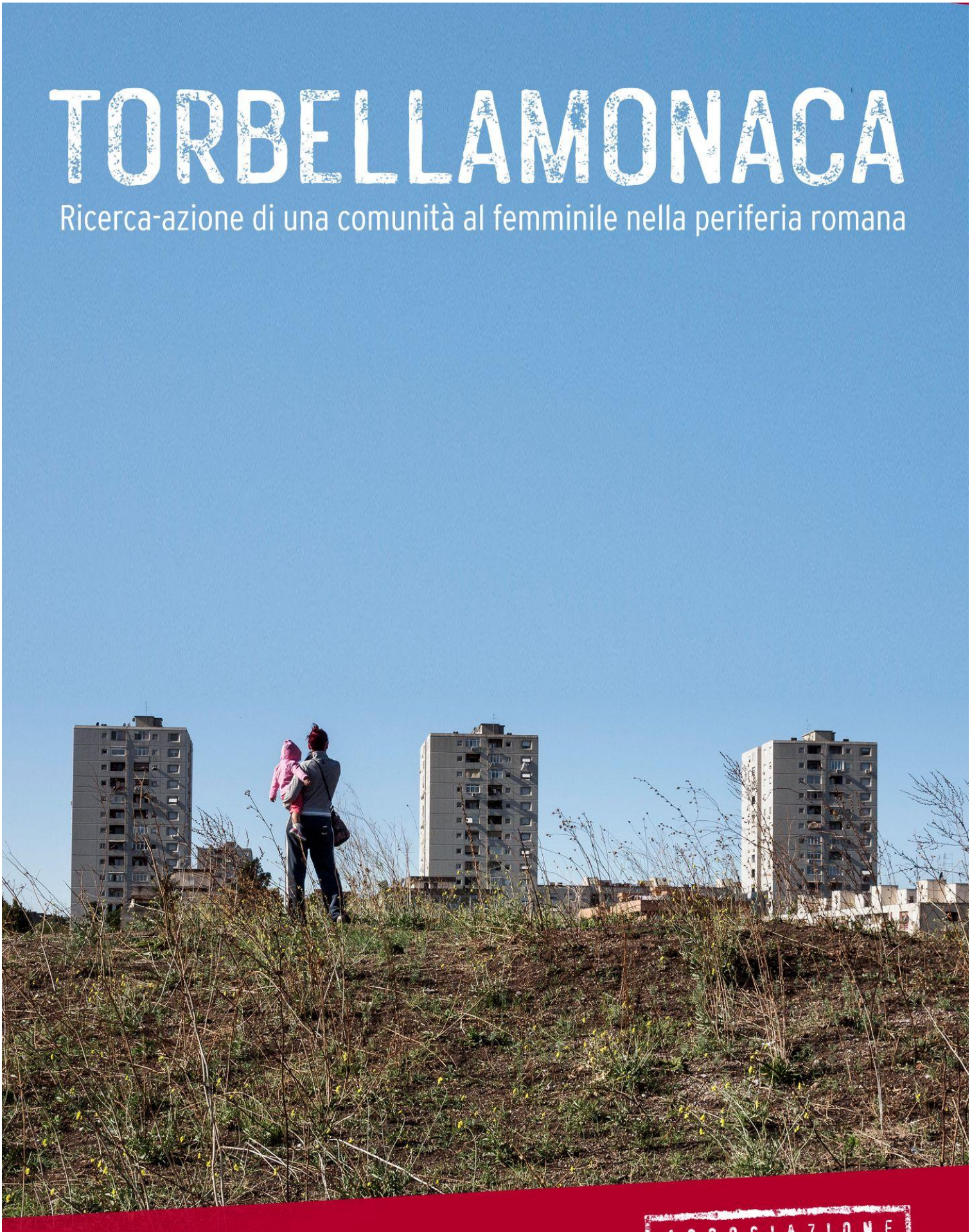
TORBELLAMONACA

Ricerca-azione di una comunità al femminile nella periferia romana



ASSOCIAZIONE
21 LUGLIO

La presente ricerca è stata curata per Associazione 21 luglio dalla ricercatrice Angela Tullio Cataldo

INDICE

Saluti istituzionali 4
Prefazione 5
Introduzione: oggetto e senso della ricerca 6

1. Il quartiere di TBM 10

1.1. "TBM vecchia"
1.2. "TBM nuova"

2. TBM, un quartiere diseguale 15

2.1. La questione dei dati
2.2. I dati sul Municipio VI
2.2.1. Partecipazione politica
2.2.2. L'incidenza dei casi Covid-19
2.2.3. Reddito
2.2.4. Istruzione e occupazione
2.2.5. Demografia
2.2.6. Disuguaglianze di genere
2.2.7. Offerta ricreativa e dimensione residenziale
2.3. I dati su Tor Bella Monaca
2.4. Tabella riepilogativa dei dati principali e conclusioni

3. Metodologia dell'indagine 35

4. I risultati della fase qualitativa 37

4.1. Il Municipio VI nella prospettiva delle istituzioni
4.2. Tor Bella Monaca nella prospettiva del territorio

5. I risultati della fase quantitativa della ricerca e delle attività integrative 48
5.1. Il campione e il profilo delle intervistate
5.2. Desideri, difficoltà e accesso ai servizi
5.3. Violenza domestica
5.4. Salute riproduttiva
5.5. La gestione dei figli e la sfera dei bisogni
5.6. Il laboratorio video: la ricchezza potenziale del quartiere

Conclusioni della ricerca 61
Analisi conclusiva 63

Saluti istituzionali

Con 254.379 cittadini iscritti in anagrafe al 31.12.2020 il Municipio Roma VI delle Torri è il secondo più popoloso della città di Roma ha qualche centinaio di abitanti in meno di Venezia, è la tredicesima città italiana per popolazione.

Ha però una fondamentale caratteristica, è il Municipio più giovane di Roma, anche se i cittadini con meno di tre anni iscritti in anagrafe sono scesi del 29,2% in un decennio (9185 nel 2011, 6.505 nel 2020).

È il secondo Municipio per numero di donne, oltre 85.000, 12.000 delle quali sono vedove. Donne che costruiscono il proprio cammino in una situazione spesso di disagio, di degrado e che in termine di vita rimangono sole in misura superiore per 6 volte ai maschi.

Donne coraggio, abituate a combattere dalla nascita in un ambiente disagevole. Donne straordinarie, che, senza paura affrontano le loro battaglie e che sempre più spesso ne escono vittoriose. Donne integrate e da integrare, ben 22.000 donne del nostro Municipio sono di nazionalità straniera.

Donne che sono la ricchezza del nostro Municipio e dei nostri quartieri.
Su questa ricchezza occorre costruire il nostro futuro. Centralità della donna quale centralità della persona, comune denominatore e centralità del lavoro quale strumento per un'esistenza libera e dignitosa.

In questo siamo impegnati e salutiamo con favore questa ricerca, ringraziandone gli estensori, che consentirà di conoscere meglio i problemi di un quartiere ingranditosi oltre quaranta anni fa in maniera poco coscienziosa. Sarà un utile strumento d'informazione e di partenza per agire con coscienza.

NICOLA FRANCO
Presidente Municipio
Roma VI delle Torri

PREFAZIONE

Il lavoro presentato dall'equipe, tutta al femminile, sulla condizione del quartiere di Tor bella Monaca, è il frutto non solo della ricerca messa in campo, ma di anni di impegno sociale territoriale. Lo sguardo attento e vigile delle donne che, osservando il mondo circostante, immaginano un orizzonte progettuale denso di speranza e senso di responsabilità.

Tor Bella Monaca subisce senza esclusione di colpi, un etichettamento, un marchio che diventa quasi genetico, al quale sembra impossibile sfuggire. Se la narrazione di un intero quartiere viene rappresentata solamente da fatti di cronaca nera, da fenomeni legati alla criminalità organizzata, anche l'immaginario dei residenti finirà per arrendersi ad una interpretazione parziale e negativizzante.

L'impianto urbanistico di un quartiere non costituisce meramente la sfera ambientale e topografica di un territorio, ma ha forti ripercussioni in campo sociale, culturale, di appartenenza identitaria. Non credo sia esclusivamente una questione di classica dicotomia tra centro e periferia della città, come ben spiegato dalla ricerca presentata, ma dal profondo senso di abbandono che nutrono i residenti soprattutto nei confronti delle istituzioni. Una città nella città, priva di servizi essenziali. Un agglomerato di case di edilizia residenziale pubblica quasi a testimoniare un recinto dove inserire gli ultimi della storia. Si comprende a perfezione la sfiducia nei confronti delle istituzioni, la sfiducia di quelle donne lasciate sole a crescere i propri figli, che con tenacia ed autodeterminazione sperano per essi un futuro migliore.

Accanto alla solitudine sociale, non sono sporadiche le iniziative di coesione comunitaria. Residenti che non si arrendono di fronte allo stato attuale e che pongono in essere percorsi virtuosi finalizzati a ridisegnare i confini di quartiere. Diverse le associazioni presenti che cercano di colmare il vuoto esistente e che rappresentano dei presidi sociali fondamentali per non lasciare spazio alla criminalità.

Questa ricerca ci interroga, ed interroga in particolare le amministrazioni pubbliche che non possono rimanere ferme e volgere lo sguardo altrove. Dobbiamo insieme costruire una nuova narrazione per Tor Bella Monaca, dobbiamo rispondere alla domanda di disuguaglianza, alla difficoltà di accesso ai servizi, alla sfera dei bisogni che se non colmati diventano disagi. Dobbiamo creare nuove opportunità, a cominciare dal tradurre in realtà un'offerta culturale e sociale attualmente inesistente.

Vogliamo attuare un cambio di paradigma che veda la compartecipazione di cittadini, associazioni, terzo settore, professionisti e pubblica amministrazione a collaborare insieme per il bene collettivo. Le fragilità possono tramutarsi in opportunità e risorse se riusciamo a creare una rete formale e informale in grado di ripensare gli spazi del vivere e abbattere i muri di quel recinto che per troppo tempo soffoca Tor Bella Monaca.

Ringrazio l'Associazione 21 Luglio per l'impegno profuso in tutti questi anni e per la ricerca condotta, offrendoci la possibilità di leggere più attentamente il tessuto urbano di un quartiere che chiede riscatto, dignità e pari opportunità. Non mi sottrarrò al compito di fare la mia parte.

BARBARA FUNARI

Assessora alle Politiche Sociali e alla Salute di Roma Capitale

INTRODUZIONE
Oggetto e senso della ricerca

La presente ricerca intende colmare un vuoto conoscitivo: **aprire un'attenta riflessione sul territorio romano di Tor Bella Monaca** (da qui in poi TBM) **partendo dallo sguardo delle donne ivi residenti al fine di dare un nome ai bisogni sia espliciti che a quelli troppo spesso rimasti inespressi**[1].
Per "bisogni delle donne" si intendono le loro necessità rispetto al quartiere in cui abitano, ai servizi del territorio, al mondo del lavoro, alla gestione dei figli, alla propria salute sessuale e riproduttiva.

Il territorio in questione, scenario della ricerca, si colloca nella periferia estrema della città di Roma, oltre il Grande Raccordo Anulare[2]. Racchiuso tra le vie consolari Casilina e Prenestina, TBM dista circa 20 km dal centro della Capitale, equivalenti ad un tempo di percorrenza di oltre un'ora con i mezzi di trasporto pubblico e di circa 40 minuti con un mezzo privato. Il quartiere è circondato dall'Agro Romano e rappresenta l'ultimo avamposto urbano prima che la città di Roma si trasformi in completa campagna.

La storia del quartiere di TBM è narrata nel testo che segue, al capitolo I, mentre il capitolo II riporta i dati sugli indicatori socio-economici del quartiere e del Municipio nel quale è inscritto. I capitoli successivi ripercorrono invece la ricerca sul campo: la metodologia di indagine (capitolo III), i risultati della fase qualitativa (capitolo IV) e della fase quantitativa (capitolo V).

I motivi per cui la ricerca si concentra su TBM, e in particolare sulla sua popolazione femminile, sono strettamente connessi all'impegno di Associazione 21 luglio condotto negli ultimi 5 anni sul territorio e alla necessità dell'organizzazione di acquisire informazioni e strumenti per intervenire sui bisogni emersi dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19, comprenderne le dinamiche, indirizzare al meglio la strategia operativa nei prossimi anni.

Come tutte le periferie urbane, TBM è quasi sempre osservata e narrata tramite la lente dell'esclusione sociale, della devianza, della violenza, della criminalità organizzata finendo per diventare oggetto, di spettacolarizzazione, semplificazione e riduzione della complessità da parte dei media così come dei decisori politici[3]. Anche nell'immaginario collettivo romano, TBM è sinonimo di periferia estrema, di un irriducibile degrado, di un territorio pericoloso da frequentare e segnato dall'assenza dello Stato. Sui media locali, le notizie riguardanti il quartiere si muovono su

---

[1] La ricerca è frutto di un lavoro di squadra che ha coinvolto: Angela Tullio Cataldo (autrice della ricerca e supervisor e coordinatrice del team di lavoro), Francesca Castelli (data collector e responsabile del data entry), Samira Arouadi, Michelle Djitheu, Eriselda Qejvanaj (data collectors e portatrici di punti di vista emici) e Francesca Batistoni (data collector). Il questionario è stato realizzato raccogliendo gli spunti e le idee di tutto il team educativo del Polo ex Fienile, mentre i dati sono stati analizzati da Angela Tullio Cataldo e Francesca Castelli, che hanno insieme steso la bozza del corrispettivo capitolo. Francesca Castelli e Francesca Batistoni hanno anche contribuito alla moderazione del focus group che ha chiuso la ricerca. Il laboratorio video è stato invece condotto in collaborazione con Simone Sapienza. Si ringraziano Sara Nardini per il contributo iniziale e per le stampe, e Guendalina Curi per la selezione delle data collector. Per le interviste, si ringraziano Nella Converti, Tiziana Ronzio di Tor più Bella, Laura Guerino del negozio Hair Club2, i responsabili di Adelandia e Roberto La Valle per aver messo a disposizione della ricerca le proprie reti relazionali. Infine, un grazie di cuore alle oltre 300 persone che si sono lasciate intervistare e che con generosità hanno condiviso il proprio punto di vista, permettendo a questa ricerca di esistere.

[2] Il Grande Raccordo Anulare (GRA) è l'autostrada tangenziale, senza pedaggio, che circonda la città di Roma.

[3] Gennaro Avallone e Marianna Ragone, Le periferie non sono eccezioni, Bordeaux Edizioni, aprile 2021.

una direzione univoca, facendo sempre riferimento a fenomeni legati alla criminalità organizzata, spaccio di stupefacenti, truffe ai danni dello Stato, degrado. A mo' di esempio, seguono i titoli di tutti gli articoli sul quartiere pubblicati dalla stampa locale online nel corso della settimana antecedente alla scrittura di questa introduzione: Tor Bella Monaca, è assedio al "supermercato della droga": nella notte arrestate 4 persone[4]; Duecento euro per custodire cocaina, pistola e munizioni: arrestati pensionato e pusher[5]; Intascavano il reddito di cittadinanza, ma non ne avevano diritto: sei denunciati[6]; Tor Bella Monaca, acqua e luce "gratis" nelle palazzine popolari: 3 arresti e 14 denunce[7]; Spaccio a Tor Bella Monaca: la cocaina nascosta nelle palline di padel[8].

Eppure, quanti vivono e frequentano giornalmente TBM, sanno bene quanto sia un quartiere composito ed eterogeneo, in cui risiedono persone ordinarie, esiste un ceto medio e hanno luogo iniziative virtuose. Queste ultime, quando fioriscono, trovano enormi difficoltà a riportare all'esterno la loro esperienza e, quando questo avviene, si finisce puntualmente per inciampare nella percezione comune di trovarsi di fronte all'ennesima "eccezione", fatta di "eroi cittadini", utile solo a confermare la "regola" di un quartiere ingabbiato nel degrado.

Se è indubbio che TBM sia collocata in una condizione geograficamente periferica rispetto al centro di Roma, è anche vero che oggi è il capitale, economico, culturale e sociale dei residenti a designare un'area: la periferia – soprattutto nella sua accezione negativa di spazio "diseguale rispetto al centro", "dimenticato" e vittima dell'abbandono – è tale, ancor prima che per la sua posizione nello spazio urbano, per le problematiche vissute dai residenti e le dinamiche che, conseguentemente, si innescano.

Questa ricerca parte da tale approccio concettuale, per cui sarebbero le persone ad essere considerate "periferiche", e allo stesso tempo lo contesta, spostando l'attenzione sulla responsabilità delle politiche pubbliche e sull'offerta dei servizi. Come dimostrato dalle pagine che seguono, sarebbe la loro scarsità, a fronte della domanda del territorio, a rendere "periferico" un quartiere, perché è principalmente tale aspetto a rafforzare la distanza, non solo fisica, tra un centro e una periferia.

Per questo motivo, il testo che segue si concentra sì sugli indicatori di disagio socio-economico dei residenti del territorio in esame – che riguardano quindi gli individui, ma solo per poi volgere lo sguardo alla capacità dei servizi di incontrare le necessità dei residenti, colmarne le fragilità e contrastare quindi le criticità del territorio.

Come vedremo, tra gli aspetti critici di TBM, illustrati nel capitolo II di questo testo, c'è certamente il primato nazionale per concentrazione di case di edilizia residenziale pubblica (ERP): l'82% del totale[9]. A Roma il quartiere di TBM è tra gli ultimi posti per la presenza di teatri, cinema, musei, negozi e piazze; registra i risultati peggiori della città in termini di livelli di istruzione, disoccupazione e reddito; presenta un alto tasso di disoccupazione giovanile e di lavoro in nero, un numero corposo di minori e giovani adulti in assistenza domiciliare o sottoposti a provvedimenti penali e il più elevato tasso di dispersione scolastica della Capitale. Nonostante tutto ciò, non vengono investiti, rispetto ad altri quartieri, maggiori fondi a sostegno dei servizi sociali e del territorio, ed è questo, secondo l'approccio della ricerca, a rendere TBM una "periferia

[4]https://www.romatoday.it/cronaca/4-arresti-tor-bella-monaca-6-11-2021.html

[5]https://www.romatoday.it/cronaca/tor-bella-monaca-pistola-cocaina-pensionato.html

[6]https://www.romatoday.it/cronaca/reddito-cittadinanza-pregiudicati-tor-bella-monaca-.html

[7]https://www.romatoday.it/cronaca/tor-bella-monaca-acqua-luce-gratis-palazzine-popolari-arresti.html

[8]https://www.romatoday.it/cronaca/cocaina-palline-padel-tor-bella-monaca.html

[9] Fondazione Paolo Bulgari, Ripartire da Tor Bella Monaca e dai dati mancanti, https://fondazionepaolobulgari.org/2020/12/15/ripartire-da-tor-bella-monaca-e-dai-dati-mancanti/

estrema": è la scarsa dotazione di servizi che rende il quartiere, già carente di risorse, ancora più diseguale e lontano dal centro.

È anche alla luce di tali criticità che Associazione 21 luglio[10] ha scelto, a partire dal 2016, di spostare la sua sede operativa nel quartiere, curando, principalmente ma non solo, progetti di contrasto alla povertà educativa presso il Polo ex Fienile[11] (da ora in poi PEF). Per missione, Associazione 21 luglio si dedica, sin dalla sua nascita nel 2010, alla promozione del benessere delle bambine e dei bambini in contesti di segregazione e discriminazione designando come ambito del suo agire quello della "periferia estrema" attraverso un'azione sistemica volta a modificare le condizioni di svantaggio di partenza.

Per anni, Associazione 21 luglio ha concentrato il proprio lavoro sui campi rom italiani, emblema della discriminazione abitativa ed etnica e della segregazione sociale in Italia. Lo ha fatto implementando attività di ricerca e advocacy, mostrando agli occhi dell'opinione pubblica, media e istituzioni come il "sistema campi rom" fosse inefficiente dal punto di vista economico, costituisse una politica discriminatoria, violasse i diritti dei rom – dal diritto alla famiglia, al diritto all'abitare, al diritto allo studio – e che esistessero soluzioni abitative più sostenibili, economiche e inclusive[12]. Intense attività di pressione sui decisori politici e sulla stampa hanno fatto sì che, dopo 11 anni di lavoro, il "sistema campi rom" abbia iniziato dal 2018 la sua parabola discendente. Nel 2013, vivevano nei "campi" italiani circa 40.000 persone e dopo 8 anni, nel 2021, il numero si è più che dimezzato; le amministrazioni locali non investono più soldi pubblici per costruire nuovi insediamenti; decisori politici e giornalisti non sostengono più che la cultura dei rom sia vivere all'aperto o in container di pochi metri quadrati; molte famiglie rom si stanno trasferendo in autonomia in alloggi privati; etc.[13]

La scelta strategica di Associazione 21 luglio di replicare il proprio impegno concentrandosi su un'altra periferia urbana e sociale, quella di TBM, è risultata nel tempo estremamente appropriata e in coerenza con le modalità operative già implementate.
I temi che verranno illustrati nelle pagine che seguono, dagli allontanamenti dei minori dalle proprie famiglie alla precocità di scelte di vita, richiamano le dinamiche riscontrate negli anni passati dai ricercatori di Associazione 21 luglio all'interno del contesto ghettizzante dei "campi rom": ulteriore dimostrazione, qualora ci fossero ancora dubbi, che le difficoltà vissute dai rom dei "campi" non avessero un'origine 'etnica' bensì sociale e di quanto le dinamiche dell'esclusione, dai campi rom a quartieri come TBM, siano universali.
La coerenza tra i due contesti, in termini di esclusione sociale e marginalità, conferma la continuità delle azioni di Associazione 21 luglio negli anni.

A TBM, la sfida di Associazione 21 luglio è volta, negli anni, ad innescare un cambiamento sistemico attraverso l'implementazione di un modello virtuoso adottabile da altre realtà locali e nazionali nell'ambito della lotta alla diseguaglianza. A questo fine, oggi l'associazione lavora su un doppio binario: da un lato conduce attività top-down, ovvero di pressione verso i decisori politici, principalmente rispetto all'area dell'accesso ai servizi educativi; dall'altro promuove azioni bottom-up, che mirano soprattutto all'empowerment delle donne, affinché diventino loro stesse protagoniste del cambiamento.
Queste ultime attività mirano a generare dal basso una comunità che in autonomia attui percorsi trasformativi del quartiere: un gruppo di persone che arrivi a gestire il PEF e attivare sinergie con altre realtà del territorio, dalle istituzioni municipali alle

[10] Associazione 21 luglio è una organizzazione no profit nata nel 2010 a sostegno delle gruppi e individui in condizione di segregazione estrema e di discriminazione. Cfr. https://www.21luglio.org/chi-siamo/
[11] Il PEF è uno spazio costruito nei primi anni del 2000, attualmente polo culturale, in cui l'Associazione 21 luglio gestisce iniziative di supporto alla prima infanzia, alle famiglie dei minori e a tutta la comunità educante. Cfr. https://www.21luglio.org/polo-ex-fienile/
[12] Cfr. https://www.21luglio.org/cosa-facciamo/ricerca/
[13] Cfr. Associazione 21 luglio, Piano Strategico 2022-2028.

scuole, dall'Università di Roma "Tor Vergata" alle decine di enti e associazioni che in questi anni hanno garantito una presenza nella struttura.

Da marzo 2020, con l'inizio della drammatica esperienza pandemica, Associazione 21 luglio ha deciso di sostenere 130 madri provenienti da TBM e di oltre 20 nazionalità diverse[14]. Durante i lockdown stabiliti dal Governo Italiano per contenere la pandemia da Covid-19, la presenza di Associazione 21 luglio nel quartiere si è rivelata fondamentale. Gli occupati privi di un contratto di lavoro regolare si sono ritrovati improvvisamente senza un reddito e senza per questo aver diritto alle tutele statali per la perdita della propria occupazione, per l'appunto non riconosciuta in quanto parte dell'economia sommersa; numerosi genitori sono caduti in condizioni di povertà estrema, in alcuni casi con difficoltà a garantire i pasti quotidiani ai propri figli; le disuguaglianze sociali si sono ulteriormente acuite.
Associazione 21 luglio ha allora attivato un servizio di distribuzione di pacchi alimentari: ad oggi, ha consegnato oltre 10.000 pacchi bebè, ideati con il supporto di una nutrizionista e di un'ostetrica, contenenti beni di prima necessità per la prima infanzia e divisi per 5 fasce di età dai 0 ai 3 anni. I beni sono acquistati esclusivamente con donazioni di privati. Oltre a sostenere numerose famiglie, l'iniziativa ha rafforzato il senso di comunità nel quartiere, creando esemplari meccanismi di solidarietà: numerose persone, del territorio e non, si sono riunite regolarmente per il confezionamento e la distribuzione dei pacchi. Nei mesi successivi, attorno a quest'ultima azione, si sono andati attivando e rafforzando una serie di altri servizi e attività che hanno facilitato la nascita di una embrionale comunità solidale, fatta principalmente di donne.

La presente ricerca si inserisce in tale quadro in quanto funzionale alla definizione di nuove azioni progettuali da parte di Associazione 21 luglio, azioni basate sull'ascolto rigoroso della voce delle donne del quartiere affinché possano incontrarne i bisogni, effettivi e non attribuiti dall'esterno. L'obiettivo dell'indagine è di raccogliere quindi il punto di vista delle residenti rispetto a difficoltà, risorse e mancanze del territorio nell'attuale periodo pandemico. Il rapporto con i servizi locali, la gestione domestica, l'accesso ai servizi relativi alla salute sessuale e riproduttiva sono alcune delle dimensioni analizzate dall'indagine, la quale si è composta di diverse fasi.

La fase con cui si è aperta la ricerca è stata di tipo qualitativo: una serie di interviste semi-strutturate a informatori privilegiati, funzionale ad orientare la successiva fase dell'indagine e a definire le aree da esplorare con lo strumento del questionario. Sono state intervistate 16 persone, tra rappresentati del terzo settore, dei servizi municipali, urbanisti, residenti, attivisti e volontari. La fase seguente, quantitativa, ha visto il dispiegamento sul territorio di un gruppo di lavoro composto da 6 data collectors – ciascuna con diverse competenze linguistiche così da assicurare l'inclusione, nell'analisi, delle principali nazionalità presenti nel quartiere. In questa fase, sono state raggiunte un totale di 290 donne intervistate. Le data collectors sono state selezionate anche tra le donne attiviste del PEF, dopo un'adeguata formazione al lavoro di raccolta dati. Tale scelta rientra nell'ottica di empowerment delle donne del PEF. I risultati emersi dalla fase quantitativa sono stati validati con un focus group con 5 donne e ampliati con la raccolta di materiale audio-visivo tramite lo strumento del video partecipato, che ha visto coinvolte un totale di 6 donne.

Le voci delle numerose persone incontrate nel corso della ricerca, partecipanti al laboratorio video, al focus group, alla survey o alle interviste semi-strutturate, animano il testo che segue, nel quale si è tentato di rappresentare il più possibile l'eterogeneità del quartiere di TBM, arrivando a ricostruire e consegnare un'immagine differente da quella, cristallizzata in una visione stereotipata, veicolata dalle narrazioni dominanti.

[14] Le prime tre nazionalità sono italiana, nigeriana e marocchina.

CAPITOLO 1
Il quartiere Tor Bella Monaca

La storia del quartiere

Il quartiere di TBM può essere considerato come diviso in due zone, la cui contrapposizione è estremamente netta: la zona originaria, oggi neanche più definita come TBM, realizzata dai suoi residenti nel corso degli anni e in base alle esigenze dei residenti; la seconda, la più recente, è stata progettata e costruita per la quasi totalità dall'Amministrazione Comunale come luogo di approdo per le persone in emergenza abitativa a Roma.
L'area più antica corrisponde alla cosiddetta zona di "TBM vecchia" – attuale "Grotte Celoni" – nata nel secondo dopoguerra, mentre la cosiddetta "TBM nuova" vede la sua nascita negli anni '80 del secolo scorso.

1.1. "TBM vecchia"

Il quartiere di TBM deve il suo nome alla Turris Pauli Monaci, una torre eretta nel 1.200 dalla famiglia Monaci, allora proprietaria dell'area. Nei secoli successivi, il toponimo della zona si evolve in differenti formule dialettali, da Torre Paolo Monaco a Pala Monaca fino a divenire Bella Monaca[15]. Negli anni a seguire, il latifondo su cui sorgeva la torre diventa proprietà, tra gli altri, della famiglia Colonna, del cardinale Scipione Borghese, del nobile Giovanni Giacomo Acquaroni – a cui è intitolata la via principale della borgata.
Nel secondo dopoguerra, i terreni vengono frazionati in piccoli lotti dall'allora proprietario Romolo Vaselli ed acquistati dai soggetti già residenti nella zona, spesso contadini impiegati presso lo stesso latifondo.

Questo primo insediamento, che corrisponde all'attuale borgata di "TBM vecchia", mancava allora di energia elettrica, rete idrica e rete fognaria.
A partire dagli anni '50, l'area si popola e si estende grazie all'arrivo di persone, in cerca di lavoro, provenienti dal frusinate e dai Castelli Romani. Le abitazioni che sorgono in questi anni sui terreni agricoli sono auto-costruite dagli stessi abitanti in modo abusivo, quindi erette di notte e durante i giorni festivi in modo da sfuggire ai controlli delle autorità.

In seguito, iniziano a giungere anche lavoratori dalle regioni limitrofe, ovvero Marche e Abruzzo, sia perché l'area si presenta accessibile in termini economici sia perché, essendo a ridosso della via Casilina e della ferrovia Roma-Fiuggi è connessa con il resto della città e con le sue opportunità lavorative[16].
Con il boom edilizio degli anni '60, l'aspetto delle abitazioni si evolve: le case diventano palazzine a due o tre piani con giardino e assumono l'aspetto odierno, ancora oggi visibile passeggiando per le sue strade.

---

[15] http://web.tiscali.it/luigivasari/torbellamonaca.htm
[16] Cfr. Francesco Montillo, Mutazione del concetto di periferia, Tor Bella Monaca, l'ultima grande periferia pubblica, Tesi di dottorato di ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, luglio 2016

È solo negli anni ’70 che gli abitanti ottengono gli allacci alla rete idrica, fognaria ed elettrica.
Da oramai 15 anni, la zona viene indicata con l’appellativo di “Grotte Celoni” e ha ceduto il toponimo di TBM al quartiere costruito negli anni ’80 tramite il Piano di zona n.22 – anche detto “TBM nuova”.

1.2. “TBM nuova”

Nel linguaggio comune “TBM nuova” viene considerata come la zona, di 0,77 chilometri quadrati[17], nel cuore del **Municipio VI**, su cui insiste. Lo stesso Municipio comprende quartieri molto differenti tra loro, quali Torre Angela, Torre Gaia, Villaggio Breda, Prato Fiorito, Villa Verde, Rocca Fiorita, Colle Monfortani.

Piano di Zona 22 Tor Bella Monaca [18]

[17] Cfr. Enrico Puccini, Ripartire da Tor Bella Monaca e dai dati mancanti, https://fondazionepaolobulgari.org/2020/12/15/ripartire-da-tor-bella-monaca-e-dai-dati-mancanti/
[18] http://www.urbanistica.comune.roma.it/images/uo_opere/partec_tbm/partec_tbm_elab_a_relazione.pdf

TBM detiene il primato in Italia in termini di concentrazione di case ERP e supera in tal senso i simboli nazionali dei quartieri di case popolari, dallo Zen di Palermo alle Vele di Scampia a Napoli[19]. Per dare una misura, gli abitanti di TBM sono 5 volte quelli del complesso di Corviale[20] e 10 volte i residenti delle Vele superstiti a Scampia, emblema di politiche abitative segreganti attuate quarant'anni fa[21].
Restando nell'ambito dei simboli, l'emblema degli edifici ERP a TBM sono le cosiddette Torri: palazzi di 15 piani che si stagliano imponenti in 14 diversi punti del quartiere, inizialmente destinati, assieme ad altri edifici meno maestosi, a circa 28.000 persone in emergenza abitativa[22]. Oggi ne ospitano, secondo le stime di Enrico Puccini, esperto delle politiche dell'abitare e urbanista romano, circa 17.000[23].
La prima unità abitativa dei 5.500 alloggi ERP attualmente esistenti viene ufficialmente assegnata nel 1983.

La progettazione del quartiere ha luogo nell'ambito del Piano di zona n.22, parte del Piano edilizia economica e popolare[24] varato dall'Amministrazione Comunale nel 1964. L'approvazione della Legge 25 del 15 febbraio 1980, nell'ambito del Piano di emergenza Andreatta destinato principalmente agli sfrattati, offre l'occasione ai movimenti per la casa per fare pressione sul Comune affinché costruisca le case popolari già previste.
L'allora sindaco di centro-sinistra, Luigi Petroselli, unisce la necessità di affrontare l'emergenza abitativa alla visione urbanistica della città dominante negli anni '60. Si tratta della città per parti: tale approccio prevede la costruzione di quartieri in aree isolate e distanti dal centro urbano, idealmente dotati di servizi e quindi autonomi dal resto della città. Nella pratica, l'isolamento, unito alla scarsità di servizi e a condizioni frequenti di disagio socio-economico, fa sì che il territorio di TBM non contrasti la marginalità sociale dei suoi residenti, ma anzi la acuisca.

---

[19] Le Vele a Scampia, quartiere di Napoli, erano state costruite tra il 1962 e il 1975: 7 edifici, con aree comuni mai realizzate. Già alla fine degli anni '80, a causa del radicamento di attività criminali e del forte degrado, l'amministrazione discute della loro demolizione, sostenuta dai suoi stessi abitanti. Dal 1997 al 2020, 4 complessi vengono demoliti dalle autorità locali. Ai suoi residenti vengono prontamente assegnate nuovi alloggi in altre aree della città. Delle restanti Vele, due saranno demolite entro il 2022 e l'ultima sarà invece riqualificata. Nello spazio lasciato dalle Vele sarà costruito un polo universitario.
[20] Corviale è un complesso residenziale di alloggi ERP situato nella periferia sud-ovest di Roma, terminato di costruire nel 1984. L'edificio, anche detto "serpentone", si estende per quasi un km ed ospita circa 4500 persone. Il gruppo di lavoro che lo ideò, composto da 23 architetti con a capo Mario Fiorentini, intendeva esprimere tramite il progetto un'idea alternativa di periferia, integrando appartamenti, spazi collettivi, scuole, biblioteche, servizi sanitari ed esercizi commerciali nello stesso complesso così da evitare che l'enorme edificio diventasse un quartiere dormitorio. Negli anni tale visione si rivelò un'utopia e oggi il complesso contiene delle sacche importanti di degrado.
[21] Osservatorio Casa Roma, Indagine sulla povertà a Tor Bella Monaca, 2 maggio 2020, https://osservatoriocasaroma.com/2020/05/02/indagine-sulla-poverta-a-tor-bella-monaca/
[22] Il piano di zona del quartiere ha determinato la costruzione di complessi edilizi separati tra loro e contraddistinti dalle sigle R e M, a seconda del tipo di insediamento: residenziale nel primo caso e misto, sia residenziale che commerciale, nel secondo caso. Tra i diversi complessi, poi, sono forti le differenze anche a seconda della loro collocazione: R8, R11 e R15, collocati nella parte sud di TBM nei pressi di Largo Mengaroni, sono caratterizzati da maggior autorganizzazione, contenimento di forme di devianza e presenza di associazioni, mentre nella zona nord del quartiere, principalmente il complesso R5 presso Via dell'Archeologia, si riscontra un maggior controllo del territorio da parte della criminalità organizzata. Cfr. Montillo, op.cit., pag.55-56.
[23] Cfr. Enrico Puccini, Ripartire da Tor Bella Monaca (e dai dati mancanti), https://fondazionepaolobulgari.org/2020/12/15/ripartire-da-tor-bella-monaca-e-dai-dati-mancanti/
[24] I PEEP vengono imposti per legge dal 1962 (legge 167/62) per tutti i Comuni con oltre 50.000 abitanti.

I destinatari delle abitazioni ERP sono soprattutto famiglie vittime di sfratti esecutivi, nuclei in condizioni di indigenza, di nuova formazione, costituiti principalmente da anziani o composti da portatori di handicap[25].

La costruzione del quartiere include elementi innovativi rispetto al resto della città: una pista ciclabile di 3 km che circonda il quartiere; l'assenza di barriere architettoniche; la presenza di corti, all'interno degli edifici di edilizia residenziale pubblica, orientati verso la circostante campagna romana; la preservazione di ampie aree verdi[26]. Tra gli aspetti negativi, i portanti di cemento armato delle pareti degli edifici ricoperti da un cappotto di coibentazione termica e acustica inconsistente, friabile e addirittura infiammabile;[27] l'asse viario principale a scorrimento veloce privo in diversi punti di segnaletica per i pedoni; l'isolamento di alcuni settori di edifici rispetto ad altri (R1, R2, R3, R4, R5, M2 e M4), mal collegati a causa del limitato servizio di trasporto pubblico.

«La progettazione del quartiere presentava un vizio di forma, determinato da fattori storici – racconta l'urbanista Enrico Puccini – Innanzitutto, il quartiere venne progettato in tempi davvero strettissimi per far fronte alla feroce emergenza abitativa a Roma. In secondo luogo, il quantitativo di ERP stabilito, il 75% sulle case totali, era troppo sbilanciato. In ultimo, la separazione fisica tra le case popolari e quelle in edilizia agevolata – ovvero il cosiddetto 'stradone' di TBM – è eccessiva e non permette alcun mix sociale. Non è un dettaglio da poco: con Osservatorio Casa Roma abbiamo misurato l'indice di disagio sociale. La media romana ha un valore pari a 0, la zona di TBM delle case di edilizia agevolata di -7 mentre la zona delle case ERP di -15, oltre il doppio. È evidente che si tratta di famiglie già con retroterra differenti, arrivate negli stessi anni nel quartiere, eppure distribuite e divise in modo netto al suo interno»[28].

Quando nel 1983 vengono assegnate le prime case di edilizia residenziale pubblica, nel quartiere non è presente un ospedale, non ci sono scuole, non circolano mezzi pubblici. I servizi previsti dal Piano di zona non vengono immediatamente realizzati e la pressione sui pochi servizi esistenti a "TBM vecchia" diviene insostenibile: per le visite mediche le famiglie si recano a Villaggio Breda, quartiere limitrofo a 3 km di distanza; per fare la spesa restano in attesa dei carretti che una volta a settimana portano viveri nel quartiere o devono arrivare fino a Centocelle, quartiere a 8 km di distanza[29]. Sono diversi i chilometri da percorrere a piedi per raggiungere i mezzi di trasporto pubblico, i presidi sanitari sono assenti e l'ospedale più vicino, il Casilino, è a 4 km di distanza.

Solo tramite una serie di battaglie da parte dell'allora Comitato di lotta (poi Comitato di quartiere), appare il primo autobus e sorgono la prima farmacia comunale e il primo supermercato, mentre per il primo ambulatorio i residenti devono attendere la metà degli anni '90 e per la metro che li collega con il centro di Roma il 2014[30].
Una volta ottenuta una casa, la lotta dei residenti in edilizia popolare diviene quindi presto lotta per i servizi e oggi, a distanza di quasi quarant'anni, il quartiere appare ancora deprivato sotto alcuni aspetti.

Al di là dei servizi materiali, come si evidenzierà nelle pagine che seguono, sono mancate negli anni politiche sociali a sostegno di quella parte della popolazione in condizioni di difficoltà, come se le politiche della casa non interagissero con quelle del lavoro e del

[25] Cfr. Montillo, op.cit.
[26] http://web.tiscali.it/luigivasari/torbellamonaca.htm
[27] http://web.tiscali.it/luigivasari/torbellamonaca.htm
[28] Intervista a Enrico Puccini, esperto di politiche dell'abitare, 23 novembre 2021.
[29] Cfr. Montillo, op.cit., pag. 45
[30] Ivi

welfare: «Per esempio l'assenza di barriere architettoniche ha comportato la concentrazione di un alto numero di disabili in questa zona – attualmente circa 1.700 persone sono portatori di handicap – eppure non è mai stato realizzato un servizio di prossimità specifico per questo problema»[31].

Non stupisce pertanto se i dati oggi disponibili su TBM raccontino di un quartiere problematico, come esposto nel paragrafo che segue.

[31] Cfr. Montillo, op.cit., pag. 46

CAPITOLO 2
Un quartiere diseguale

2.1. La questione dei dati

Attualmente, i dati disponibili sulla città di Roma vengono raccolti dall'Ufficio Statistico di Roma Capitale, il quale usa come unità di analisi le zone urbanistiche (ZU) o i municipi, mentre i dati prodotti dall'Ater Roma[32] accorpano la città in sei zone amministrative. È soltanto grazie al lavoro di appassionati ricercatori che esistono ad oggi dati disaggregati sui singoli quartieri, tra cui TBM[33].

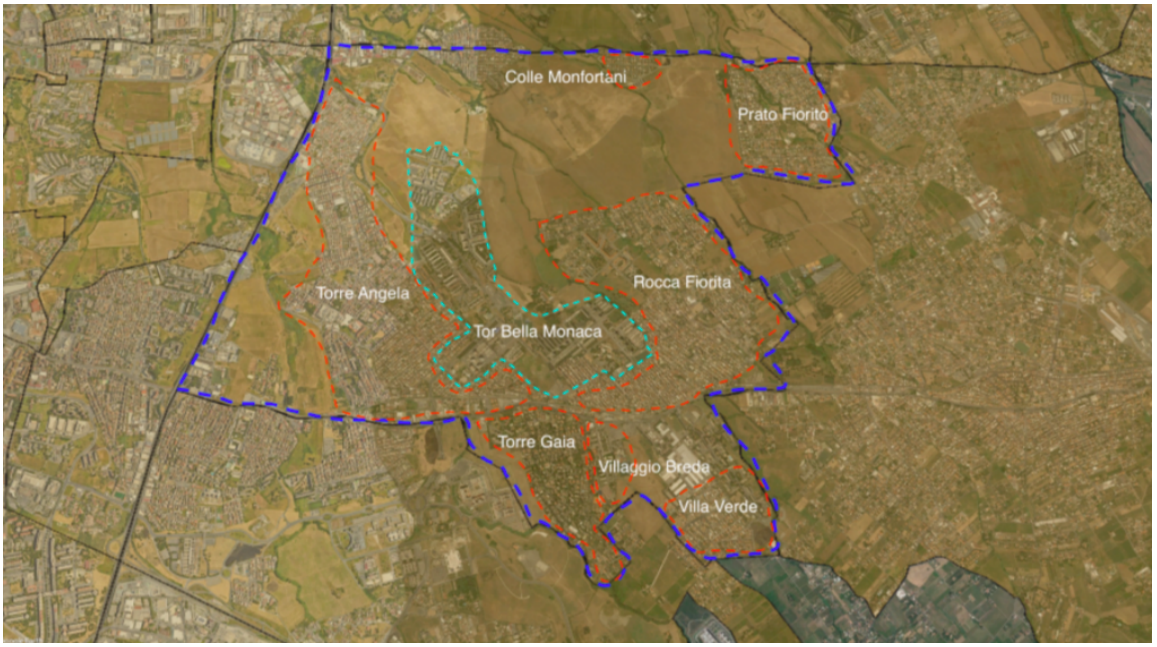
Tale modalità di raccolta dati non è problematica solo da un punto di vista conoscitivo, ma anche su un piano operativo. Come evidenziato dall'urbanista Enrico Puccini, esperto di politiche abitative, i dati raccolti su entità spaziali definite a priori, come quelle dei municipi o delle ZU, restituiscono una visione distorta della città: i picchi di povertà e disagio sociale presenti su un determinato territorio, ad esempio, rischiano di scomparire all'ombra del relativo benessere delle zone limitrofe, parte della stessa unità di analisi – vicine quindi nella geografia ma distanti in termini di benessere. La presenza di dati alterati, e quindi non rappresentativi del concreto disagio dei romani, non permette di progettare politiche sociali efficaci e rispondenti al reale.

Emblematico è il caso di TBM, che condivide la stessa ZU con quartieri molto differenti in termini di reddito e servizi, come Torre Gaia e Villaggio Breda. A dimostrazione dell'eterogeneità interna della ZU, è la quotazione media di zona delle abitazioni: secondo i dati dell'Osservatorio Mercato Immobiliare, il costo di una casa è di 2.138 euro al m^2 a Villa Verde, scende a 2.117 a Torre Gaia e Villaggio Breda, arriva a 2.013 a Valle Fiorita e Due Leoni, per giungere infine a 1.900 a Tor Bella Monaca[34].

[32] L'Ater è l'acronimo di Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale Pubblica. Cfr. https://www.aterprovinciadiroma.com/azienda/azienda-ater-roma/

[33] I dati presentati in questo capitolo sono tratti dal blog dell'Osservatorio Casa Roma, curato da Enrico Puccini, dagli articoli così come dagli open data dell'Associazione #mapparoma, dai report istituzionali, da interviste ai responsabili del Municipio VI.

[34] Dati tratti da Città Metropolitana di Roma Capitale, Il territorio metropolitano: cartografia e numeri; https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/Il-territorio-metropolitano-cartografie-e-numeri.pdf



La zona urbanistica di Torre Angela, con i vari quartieri al suo interno[35]

Come evidenziato da Enrico Puccini, in Italia manca una definizione amministrativa di "periferia", a differenza di quanto accade per le principali metropoli europee, come Londra, Berlino e Parigi[36]. In tali città sono i dati a definire le zone e non viceversa:

«Ad esempio, a Parigi, non vengono raccolti dati su zone determinate a prescindere. I dati sul reddito vengono raccolti isolato per isolato ed è in base a quanto emerge da tale analisi socio-spaziale che vengono delimitati i confini e definiti quali siano i quartieri 'prioritari', in bisogno di investimenti maggiori»[37].

Il presente paragrafo riporta i dati che è stato possibile raccogliere da diverse fonti e interlocutori, sia sul Municipio VI, dove TBM insiste, sia su TBM stessa. Per coerenza, vengono dapprima illustrati i dati riguardanti il Municipio VI, per poi concentrarsi sul quartiere di TBM.

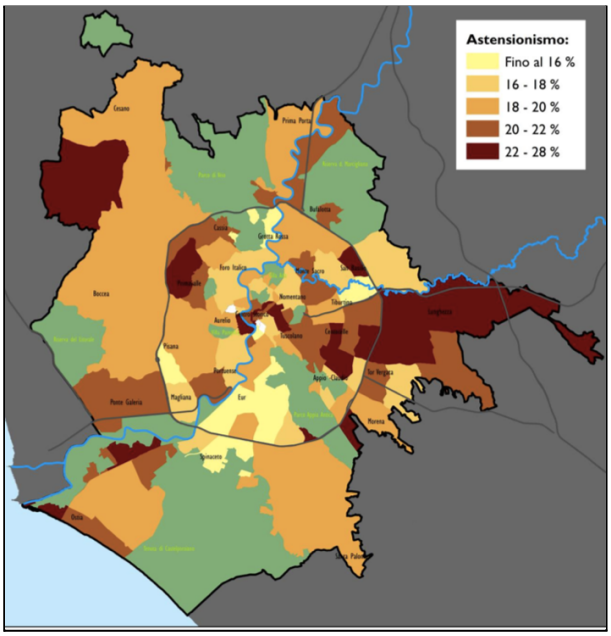
2.2. I dati sul Municipio VI

Come molte metropoli, anche la città di Roma è segnata da forti disuguaglianze sociali: nelle periferie, la disoccupazione può essere 3 volte maggiore, e la percentuale di laureati 7 volte inferiore, rispetto ai valori registrati in zone considerate benestanti[38].
In tale contesto, sui 15 municipi romani, il VI si distingue nettamente dagli altri per due dimensioni: si trova all'ultimo posto per tutti gli indicatori socio-economici e al primo per quanto riguarda i valori demografici dei residenti.
I dati di seguito riportati sono i più aggiornati possibile e l'anno di riferimento può quindi variare a seconda della disponibilità del dato: per questo motivo, l'anno di riferimento è riportato di volta in volta, in testo o in nota, mentre vengono proposte comparazioni dello stesso dato tra le diverse unità spaziali (la città di Roma, il Municipio VI e TBM) solo quando è stato possibile reperire i dati dello stesso anno.

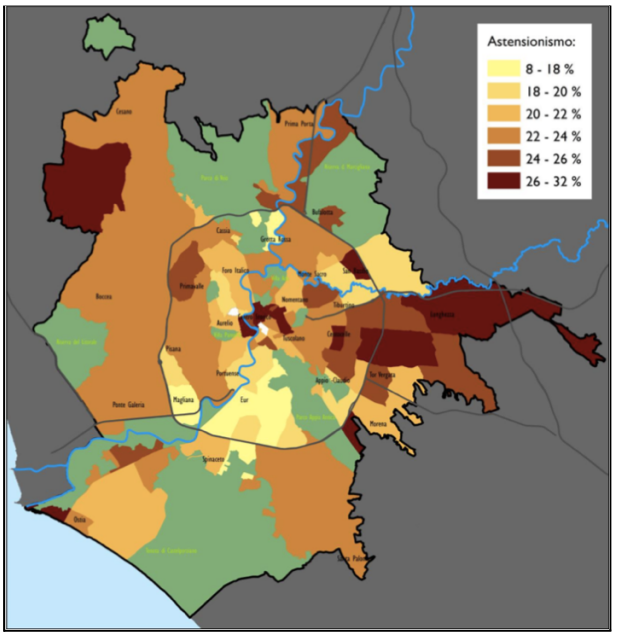
[35] Enrico Puccini, Ripartire da Tor Bella Monaca e dai dati mancanti, https://fondazionepaolobulgari.org/2020/12/15/ripartire-da-tor-bella-monaca-e-dai-dati-mancanti/
[36] Intervista con Enrico Puccini, esperto in politiche dell'abitare, in data 23 novembre 2021.
[37] Intervista con Enrico Puccini, esperto in politiche dell'abitare, in data 23 novembre 2021.
[38] Carlo Cellamare, Abitare le periferie, Bordeaux Edizioni, 2020, pag.12.

2.2.1. Partecipazione politica

In sociologia, il tasso di astensionismo al voto viene considerato come un indicatore del senso di aderenza e identificazione dell'individuo alla società di cui è parte. Un alto tasso riflette un basso senso civico, un'elevata esclusione sociale, sfiducia verso le istituzioni e l'assenza di risorse necessarie per una partecipazione politica attiva e informata. Già nelle elezioni politiche del 2008 e del 2013, la zona su cui insiste il Municipio VI, nella periferia sud-est di Roma, aveva registrato un alto tasso di astensionismo al voto, come illustrato nelle mappe che seguono.



Tassi di astensionismo alle elezioni politiche 2008[39]



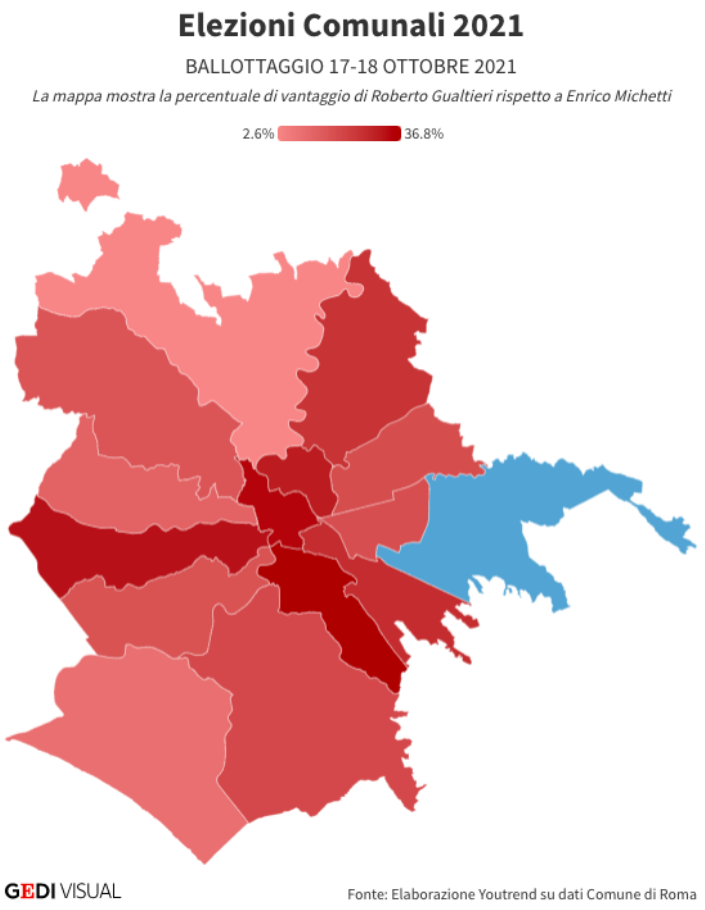
Tassi di astensionismo alle elezioni politiche 2013[40]

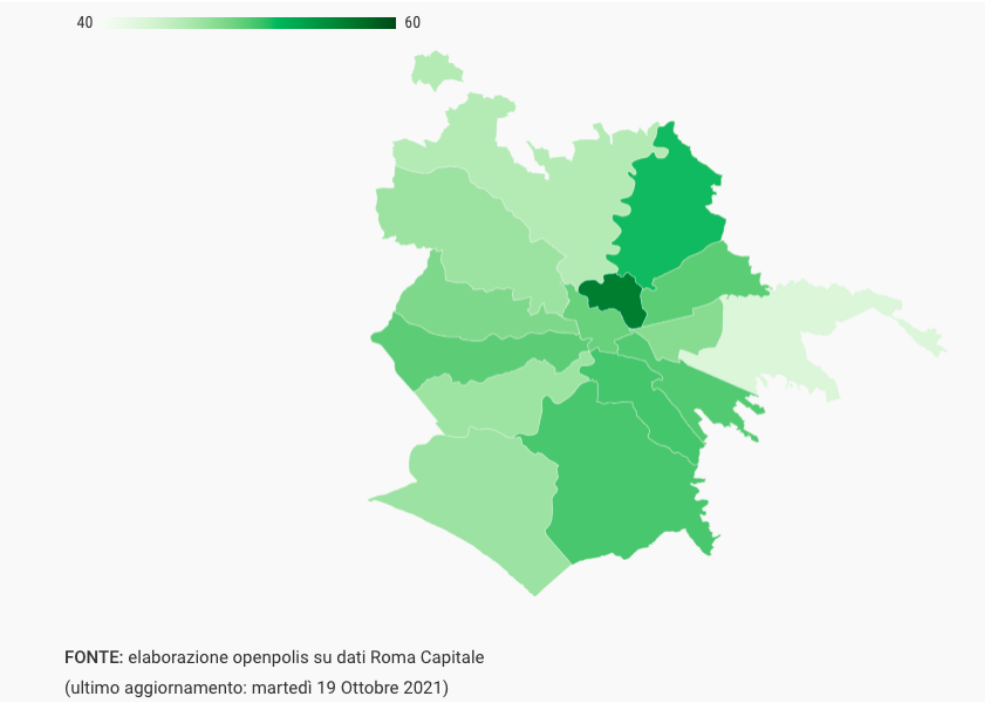
Anche nelle ultime elezioni comunali, il Municipio VI ha rappresentato un unicum, sia perché ha registrato il più alto tasso di astensionismo[41], sia perché unico Municipio a Roma in cui ha vinto una coalizione guidata dalle forze di centro-destra.

[39] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf

[40] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf

[41] Al primo turno ha votato solo il 43.18% degli aventi diritto al voto e al secondo il 32.4%. Per quanto riguarda il secondo turno, nei Municipi I, II, III, IV, VII, VIII, IX, XII e XIII ha votato oltre il 40% degli aventi diritto al voto; nei Municipi V, X, XI, XIV e XV, tra il 35 e il 40%. Solo nel Municipio VI, la percentuale dei votanti scende a meno del 35% degli aventi diritto. Per dare un'ulteriore idea del divario della partecipazione al voto, nel Municipio II, che è quello in cui si è votato di più, la percentuale dei votanti ha raggiunto il 47.9%.





Elezioni Comunali 2021 – Percentuali di votanti al primo turno[42]

[42] Fonte: openpolis, https://www.openpolis.it/quanto-e-cresciuto-lastensionismo-nelle-4-maggiori-citta-italiane/

2.2.2. L'incidenza dei casi Covid-19

Dai dati della Regione Lazio elaborati da #Mapparoma emerge come i contagi Covid-19 si distribuiscano con diversa intensità sul territorio romano. L'esposizione al virus è legata a variabili sociali ed economiche: compiere un lavoro non qualificato, che quindi presuppone la presenza sul posto e non permette di lavorare da remoto, non possedere un mezzo di trasporto privato e doversi spostare con i mezzi di trasporto pubblici e per lunghe distanze, vivere in una casa di dimensioni ridotte e sovraffollata sono tutti fattori che riducono la protezione dal contagio.
Non stupisce quindi che l'incidenza dei casi Covid-19 sia maggiore nelle periferie, ed in particolare in quelle più deprivate, come la periferia est di Roma.
Il Municipio VI è quello che registra, al 2 dicembre 2021, il numero più alto di casi: 925 su 10.000 residenti (ovvero quasi 1 persona su 10), contro 593 su 10.000 nel Municipio II - che registra invece l'incidenza più bassa[43].

2.2.3. Reddito

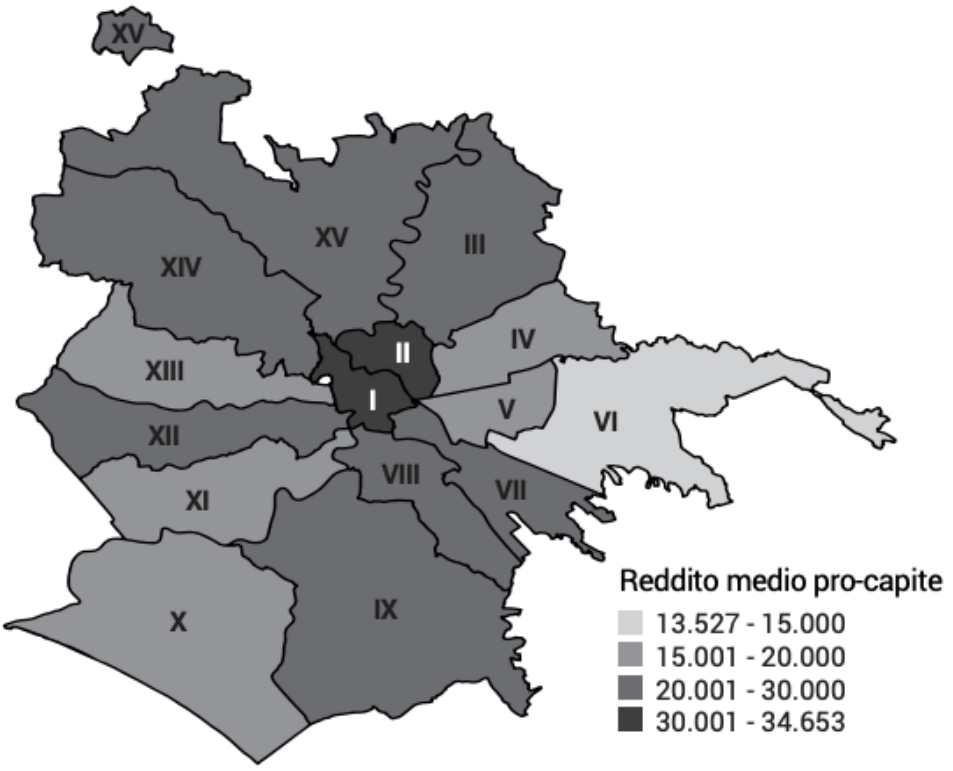
Per quanto concerne la dimensione del reddito, diversi indicatori, di seguito elencati, mostrano come il Municipio VI sia il più deprivato della Capitale.
Rispetto al resto della città, il Municipio VI registra:

- Il reddito medio individuale più basso, circa un terzo in meno rispetto alla media degli altri municipi: 17.460 euro contro i 25.345 euro del resto della città[44]. Ancora più drammatica è la situazione reddituale degli stranieri residenti nel Municipio VI, dichiaranti un reddito imponibile di 11.113 euro (più basso, di pochissimo, solo nel Municipio V), ovvero meno della metà del reddito individuale medio romano.

Questo dato fa riferimento al reddito dichiarato dai residenti a Roma e quindi può risentire dell'economia sommersa – comunque indicatore di esclusione sociale e in molti casi di povertà.

- Il reddito medio familiare inferiore: il valore medio della Capitale, 40.435 euro nel 2018, scende a 27.778 nel Municipio VI[45].

[43] https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma35-i-casi-di-covid-19-nei-quartieri-di-roma/
[44] I dati fanno riferimento al 2018 e, ad oggi, sono i più recenti a disposizione. Cfr. Città metropolitana di Roma Capitale, Rapporto nuove povertà a Roma, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/RAPPORTO_NUOVE_POVERTA_ROMA.pdf
[45] Dato del 2018, Cfr. Città metropolitana di Roma Capitale, Rapporto nuove povertà a Roma, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/RAPPORTO_NUOVE_POVERTA_ROMA.pdf



Reddito medio familiare pro-capite per municipio, anno 2018[46]

- Le condizioni di **disagio economico** peggiori: nel Municipio VI si trova la maggior concentrazione di famiglie (il 13.4% del totale romano) con minori a carico e reddito annuo inferiore ai 25.000 euro e una delle maggiori concentrazioni (9.1% del totale romano) di residenti over 65 anni con un reddito annuo inferiore agli 11.000 euro[47].

- Le famiglie in cui la persona di riferimento ha meno di 64 anni e **nessun componente è occupato o pensionato è al 4%** in alcune zone del Municipio – Torre Angela – ovvero il doppio rispetto al valore medio della città, che è 2.1%[48].

- Il maggior numero di **domande accolte per Reddito di Cittadinanza** (RdC)[49]: nel 2019, 3.6 ogni 100 abitanti con più di 15 anni, più del doppio rispetto al resto della

[46] Fonte: Ufficio statistica Roma Capitale. Cfr. Città metropolitana di Roma Capitale, Rapporto nuove povertà a Roma, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/RAPPORTO_NUOVE_POVERTA_ROMA.pdf
[47] Dati facenti riferimento all'anno 2018, Comune di Roma, Il Benessere equo e sostenibile a Roma, 4 rapporto – 2021 https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Rapporto_Bes_Roma_2021_def.pdf
[48] Dati del 2011 tratti dalla consultazione degli open data di #Mapparoma25 – L'esclusione sociale nei quartieri di Roma; https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma25-esclusione-sociale-quartieri-roma/
[49] Misura prevista dal Decreto Legge 4/2019 poi convertito in Legge 26/2019 a "sostegno delle famiglie in condizioni disagiate finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale". Cfr. Testo del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 (in Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 23 del 28 gennaio 2019), coordinato con la legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale - alla pag. 1), recante: «Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni.». (19A02239) (GU Serie Generale n.75 del 29-03-2019) https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/03/29/19A02239/sg

città, in cui il valore medio era stato di 1.6 domande.[50] Nel 2020, nel cuore della pandemia, i numeri si alzano: il 4.3% contro il 2.3% del resto della città[51].

- Il minore impatto sul reddito legato alla crisi economica relativa al Covid-19: secondo un'indagine campionaria di Roma Capitale sull'impatto del Covid-19 sulla situazione reddituale dei romani, i valori più bassi di coloro che hanno visto il proprio reddito diminuire con la pandemia si registrano proprio nei Municipi più deprivati, ovvero il VI e il IV. Nel Municipio VI, il reddito è diminuito per il 33% dei residenti, un valore che sale al 61% nel Municipio più ricco di Roma, il II[52]. Secondo i ricercatori, non è casuale che i municipi meno colpiti registrino anche la concentrazione più alta di beneficiari di buoni spesa, RdC ed esenzioni per i servizi educativi: il 49 ‰ (valore al 17‰ nel Municipio II, dove la crisi economica si è fatta sentire più prepotentemente).

- La concentrazione maggiore di beneficiari dell'esenzione tariffaria per la fruizione di servizi educativi: il 19% a Roma dei beneficiari si trova nel Municipio VI[53].

- La concentrazione maggiore di destinatari dei pacchi alimentari acquistati dall'Amministrazione Capitolina e distribuiti con diverse modalità (associazioni di volontariato, parrocchie, centri mensa) durante la pandemia: il 15% dei destinatari è residente nel Municipio VI.

2.2.4. Istruzione e occupazione

Per quanto riguarda la dimensione dell'istruzione e dell'inclusione lavorativa, anche in questo caso, il Municipio VI riporta i risultati più rilevanti di tutta Roma.
Rispetto al resto della città, il Municipio presenta:

- Il numero medio di anni di istruzione più basso: 9.7 anni, quasi 2 anni in meno rispetto al valore medio romano, che è di 11.2 anni[54].

- La quota più elevata di residenti tra i 15 e 52 anni privi del diploma di scuola secondaria di primo grado, quasi il doppio rispetto al resto della città: il 4.5% in alcune zone del Municipio – Torre Angela – contro il valore medio del 2.4% a Roma[55] .

[50]Cfr. #Mapparoma28 – Reddito di cittadinanza e disuguaglianze: a Tor Bella Monaca 9 volte le domande dei Parioli, https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma28-reddito-cittadinanza-disuguaglianze/
[51] Cfr. Città metropolitana di Roma Capitale, Rapporto nuove povertà a Roma, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/RAPPORTO_NUOVE_POVERTA_ROMA.pdf
[52] Andamento del reddito nel 2020 rispetto al 2019, in Cfr. Città metropolitana di Roma Capitale, Rapporto nuove povertà a Roma, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/RAPPORTO_NUOVE_POVERTA_ROMA.pdf
[53] Cfr. Città metropolitana di Roma Capitale, Rapporto nuove povertà a Roma, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/RAPPORTO_NUOVE_POVERTA_ROMA.pdf
[54] Dati del 2016 tratti dalla consultazione degli open data di #Mapparoma12 – Lo Sviluppo Umano nei municipi di Roma: dal benessere del II al disagio del IV; https://docs.google.com/spreadsheets/d/1eJXbi-TFCBJDbHFFmrUZOzXu4py2vdW_/edit#gid=137597123
[55] Dati del 2016 tratti dalla consultazione degli open data di #Mapparoma12 – Lo Sviluppo Umano nei municipi di Roma: dal benessere del II al disagio del IV; https://docs.google.com/spreadsheets/d/1eJXbi-TFCBJDbHFFmrUZOzXu4py2vdW_/edit#gid=137597123

- La percentuale più bassa del numero di laureati: meno della metà rispetto al resto della città, ovvero il 10% contro la media romana del 23.3%[56].

- Il numero più alto di residenti tra 15 e 29 anni che non studiano, lavorano o seguono un percorso formativo: i cosiddetti NEET in alcune zone – Giardinetti – raggiungono il 14.7%, contro il 10.7% della città di Roma[57].

- Il maggiore tasso di disoccupazione: si tratta del 6.8% dei residenti, un valore che scende al 4.9% nel resto della città[58].

2.2.5. Demografia

Il Municipio VI è il più giovane di tutta Roma: l'età media è di poco superiore ai 40 anni e solo poco più del 15% ha oltre 65 anni[59]. Tale dato va interpretato anche alla luce del fatto che il Municipio sia in espansione, il costo delle abitazioni sia relativamente più basso che in altre zone e attragga per questo giovani coppie, italiane e straniere.
Rispetto al resto della città, il Municipio VI registra:

- Il più basso numero di anziani per bambino[60]: 1.9 contro il valore medio di 4 proprio della Capitale.

- Il più basso indice di vecchiaia[61]: 93, contro 146 del resto della città. Si segnala che in Italia la città con il più basso indice di vecchiaia è Bolzano, che registra un valore comunque molto più alto del Municipio VI – 122,8[62].

- Il più alto tasso di crescita della popolazione residente: tra il 2011 e il 2016 (dati più recenti disponibili) la variazione della popolazione è stata del +5%, mentre i valori del resto della città vanno da un minimo di -7.3% a un massimo di +3%.

- Il più basso indice di ricambio[63]: 109 contro 147 del resto della città.

---

[56] Dati del 2011 tratti dalla consultazione degli open data di #Mapparoma25 – L'esclusione sociale nei quartieri di Roma; https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma25-esclusione-sociale-quartieri-roma/
[57] Dati del 2011 riportati in #Mapparoma25 – L'esclusione sociale nei quartieri di Roma; https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma25-esclusione-sociale-quartieri-roma/
[58] Dati del 2011 tratti dalla consultazione degli open data di #Mapparoma25 – L'esclusione sociale nei quartieri di Roma; https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma25-esclusione-sociale-quartieri-roma/
[59] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf
[60] Popolazione di 65 e oltre anni/Popolazione minore di 6 anni per 100. Dati del 2016 tratti da Città Metropolitana di Roma Capitale, Il territorio metropolitano: cartografia e numeri; https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/Il-territorio-metropolitano-cartografie-e-numeri.pdf
[61] Popolazione di 65 e oltre anni ogni 100 minori fino a 14 anni. Dati del 2016 tratti da Città Metropolitana di Roma Capitale, Il territorio metropolitano: cartografia e numeri; https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/Il-territorio-metropolitano-cartografie-e-numeri.pdf
[62] Le nius, L'Italia è un paese sempre più vecchio, cfr. https://www.lenius.it/invecchiamento-della-popolazione-in-italia/
[63] Popolazione 60-64/Popolazione 15-19 anni per 100. Cfr. Città Metropolitana di Roma Capitale, Il territorio metropolitano: cartografia e numeri; https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/Il-territorio-metropolitano-cartografie-e-numeri.pdf

- L'età più bassa dal punto di vista fiscale, con il più alto numero di contribuenti sotto i 29 anni – 12.3% contro l'8.6% romano. La maggior parte dei contribuenti non rientra nella fascia 45-59 come nel resto della città, bensì nella fascia 30-44[64].

- La più elevata percentuale di coniugati, assieme al Municipio IV (46.3% contro la media romana del 45%) e la più bassa di divorziati (2.6% contro la media romana del 3.3%)[65].

- Il primato per numerosità dei nuclei familiari: presenta la percentuale più alta di famiglie con 7 o più membri (0.7%) e la più bassa di persone sole (34.7%).[66] Anche per questo motivo, il Municipio VI presenta il tasso di criticità socio-relazionale all'interno della famiglia (che dipende dalla quota di popolazione vedova o divorziata) più basso di tutta Roma.

2.2.6. Disuguaglianze di genere

I dati finora indicati in modo aggregato vengono ora disaggregati per genere ed integrati con i dati relativi ai servizi offerti sul territorio per l'infanzia.

- Per quanto riguarda l'istruzione, è interessante notare come nel Municipio VI il tasso di laureati del 10% si abbassi ulteriormente nella popolazione maschile, arrivando al 8.9%. Si tratta della percentuale più bassa dell'universo maschile romano: quasi 3 volte inferiore rispetto al valore medio maschile del resto della città, che è al 23.8%. Entrando nell'universo femminile, troviamo invece una percentuale di laureate pari al 10.9%, poco più della metà rispetto al valore medio delle donne laureate nel resto della Capitale (22.9%). In proporzione, quindi, nel Municipio VI le donne si laureano più degli uomini: mentre in quasi tutti i municipi si laureano più uomini che donne e quindi la differenza tra donne e uomini laureati è negativa (ad esempio nel Municipio II, che è il più facoltoso di Roma, è di -8 punti percentuale), nel VI non solo tale differenza è positiva, ovvero a favore della popolazione femminile, ma presenta anche il valore più alto di tutta Roma (2 punti percentuali)[67]. È possibile spiegare tale dato alla luce dell'età media: più bassa nelle periferie e più alta nei municipi centrali. Infatti, la popolazione su cui si calcola il numero di laureati è quella maggiore di 20 anni e include anche i pensionati – di numero certamente maggiore nel centro rispetto alle periferie e tra i quali è più probabile trovare donne non laureate.

- Pur presentando un grado di istruzione migliore rispetto agli uomini, le donne del Municipio VI sono molto meno occupate rispetto alla controparte maschile, così come avviene in tutti i municipi di Roma. Tuttavia, anche in questo caso, il Municipio VI ha un primato: la differenza di genere nel tasso di occupazione più alta di tutta la

[64] Città Metropolitana di Roma Capitale, Reddito, https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/7_Reddito_2019_Rapporto.pdf
[65] Dati 2015. Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf
[66] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf
[67] Dati del 2011 tratti dalla consultazione degli open data di #Mapparoma20 – Le differenze di genere nei quartieri: donne più istruite ma meno occupate, soprattutto in periferia; https://docs.google.com/spreadsheets/d/1QmUXiBINZ1Nes9Ijee1Ieep0S_ziRCpD/edit#gid=1224252378

città. Nel Municipio VI, le percentuali di occupati maschi e di occupate femmine si distanziano di ben 18 punti percentuali (la media romana è di 13.7)[68].

- Un altro dato interessante riguarda il rapporto tra il reddito medio degli uomini rispetto all'analogo valore tra le donne: assieme ad altri municipi, il VI registra una distanza minore tra i due valori rispetto a municipi più centrali (un rapporto di 1.4 contro il più alto di Roma, 1.9 del Municipio II, e la media romana di 1.5)[69]. Tale dato offre più interpretazioni: da un lato potrebbe riflettere la maggiore presenza di donne laureate rispetto agli uomini nel Municipio in esame e quindi una differenza di redditi tra i due generi mitigata dai titoli di studio, quindi minore; dall'altro potrebbe indicare un appiattimento verso il basso dei redditi maschili e femminili nelle zone più deprivate, per cui i redditi maschili, generalmente più alti, sarebbero omologati a quelli femminili. Sottolineiamo come, nel 2011, il reddito delle donne del Municipio VI fosse il più basso di Roma ed equivalente a 13.800 euro annui[70].

- Il Municipio VI registra il più alto carico demografico per donna fertile (che misura il numero dei bambini in età prescolare sulle donne in età fertile) di tutta Roma[71]. A questo proposito, è interessante notare come il Municipio VI detenga il primato per numero di bambini di età inferiore ai 3 anni – quasi il doppio del valore medio registrato a Roma (8.514 bambini contro la media romana di 4.745, nel 2015) – ma sia al penultimo posto per capienza degli asili nido pubblici, superato solo dal Municipio XV: si tratta di poco di più di un posto in asilo nido ogni 5 bambini. Se la percentuale di bambini a cui è garantito un posto in asilo nido è del 21.8% nel VI, in altri municipi romani tale percentuale arriva anche al 44 (nel IV) o al 40 (nel XIII).[72] Per quanto riguarda la popolazione 3-5 anni, anche in questo caso il Municipio VI registra i valori più alti di tutta Roma (8.103 bambini contro la media romana di 4.715, nel 2019)[73].

---

[68] Dati del 2011 tratti dalla consultazione degli open data di #Mapparoma20 – Le differenze di genere nei quartieri: donne più istruite ma meno occupate, soprattutto in periferia; https://docs.google.com/spreadsheets/d/1QmUXiBINZ1Nes9Ijee1Ieep0S_ziRCpD/edit#gid=1224252378

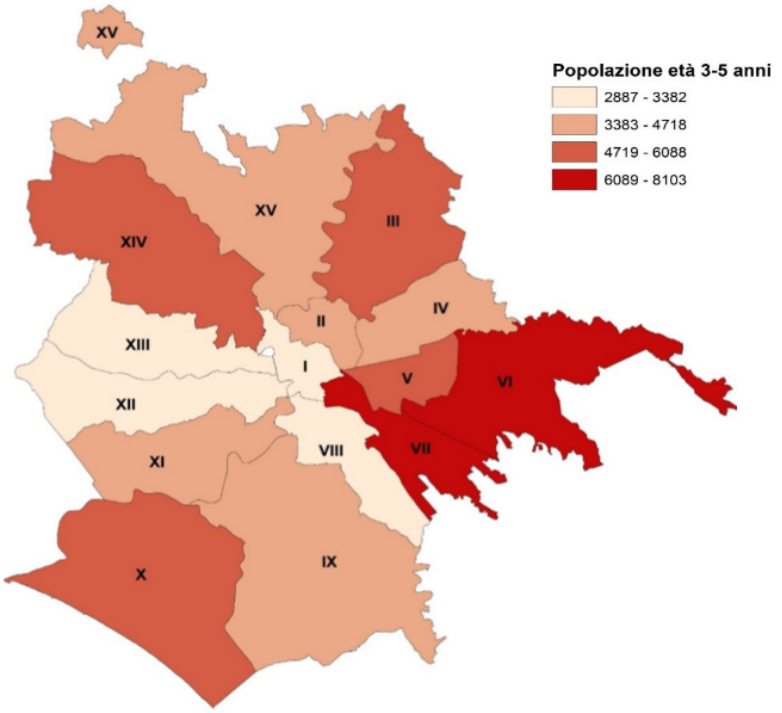
[69] Dati 2011, Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf

[70] Ivi.

[71] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf

[72] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf

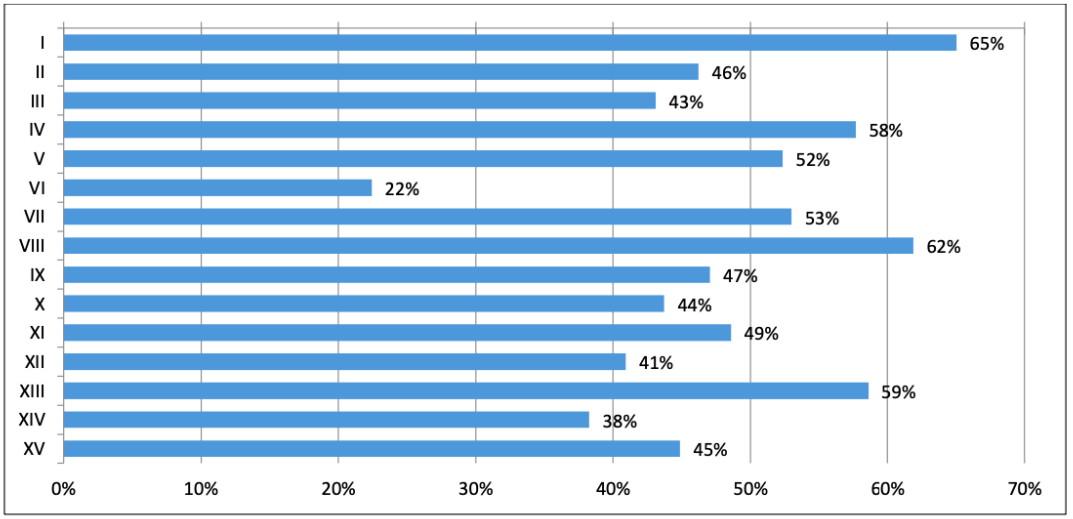
[73] Roma Capitale, Dipartimento Trasformazione Digitale U.O. Statistica – Open Data, Le Scuole di Infanzia a Roma Capitale, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/ScuoleInfanzia_RC_2019_2020.pdf



Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati di fonte anagrafica

Popolazione 3-5 anni iscritta in anagrafe per municipio (2019). Fonte: Comune di Roma[74]

Tuttavia, il Municipio VI presenta il più basso numero di offerta per bambino di scuole d'infanzia (3-5 anni) comunali: 22 posti ogni 100 bambini (contro, ad esempio i 65 posti ogni 100 bambini del Municipio I, che registra il valore più alto, e la media romana di 45 posti ogni 100 bambini).



Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati del Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici - Dati MESIS aggiornati al 03.07.2020

Livello di soddisfazione di domanda potenziale per municipio (2019-2020)[75]

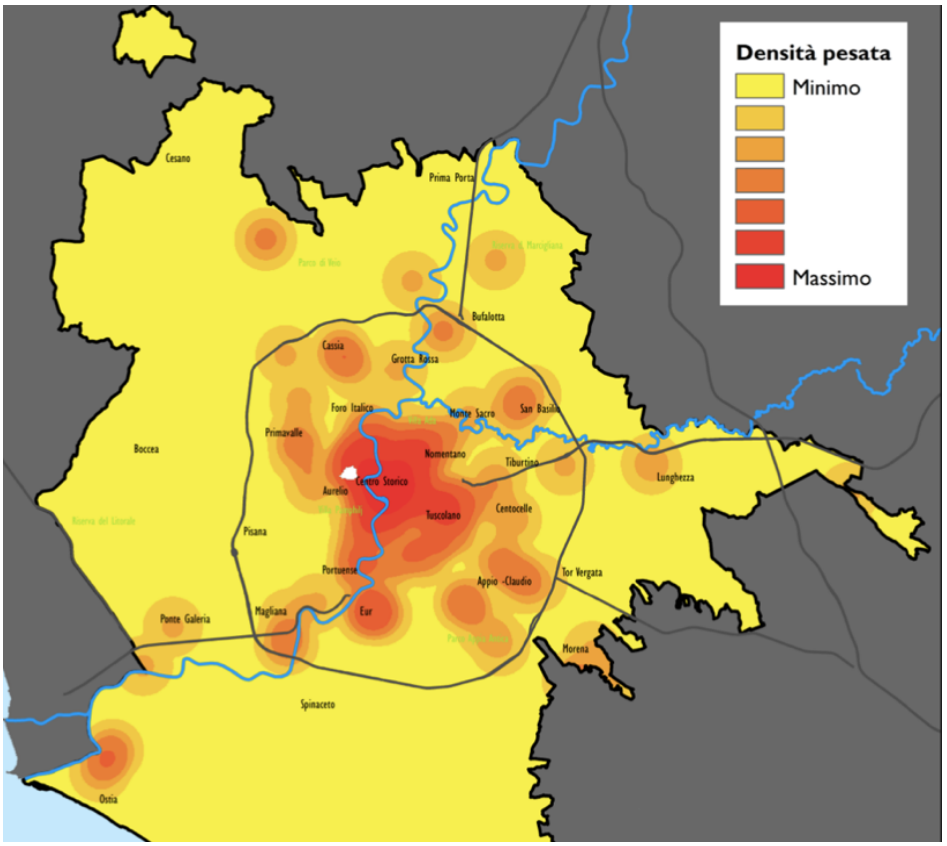
[74] Roma Capitale, Dipartimento Trasformazione Digitale U.O. Statistica – Open Data, Le Scuole di Infanzia a Roma Capitale, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/ScuoleInfanzia_RC_2019_2020.pdf

[75] Roma Capitale, Dipartimento Trasformazione Digitale U.O. Statistica – Open Data, Le Scuole di Infanzia a Roma Capitale, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/ScuoleInfanzia_RC_2019_2020.pdf

Va sottolineato che il dato fa riferimento alle scuole di infanzia comunali e non a quelle statali – che nel Municipio VI rappresentano il 52% del totale degli istituti, ma sulla cui capienza non ci sono purtroppo dati. È possibile quindi che l'offerta propria delle scuole statali (35 nel Municipio VI) e delle paritarie non comunali (11) compensi l'assenza di offerta da parte di quelle comunali (21), sopra descritta.
Nel Municipio di interesse, il livello di soddisfazione della domanda di iscrizione a scuole dell'infanzia da parte delle famiglie è del 52%, contro la media romana del 75%: anche in questo caso, il valore peggiore della città, seguito solo dal Municipio XIII (48%)[76].

2.2.7. Offerta ricreativa e dimensione residenziale

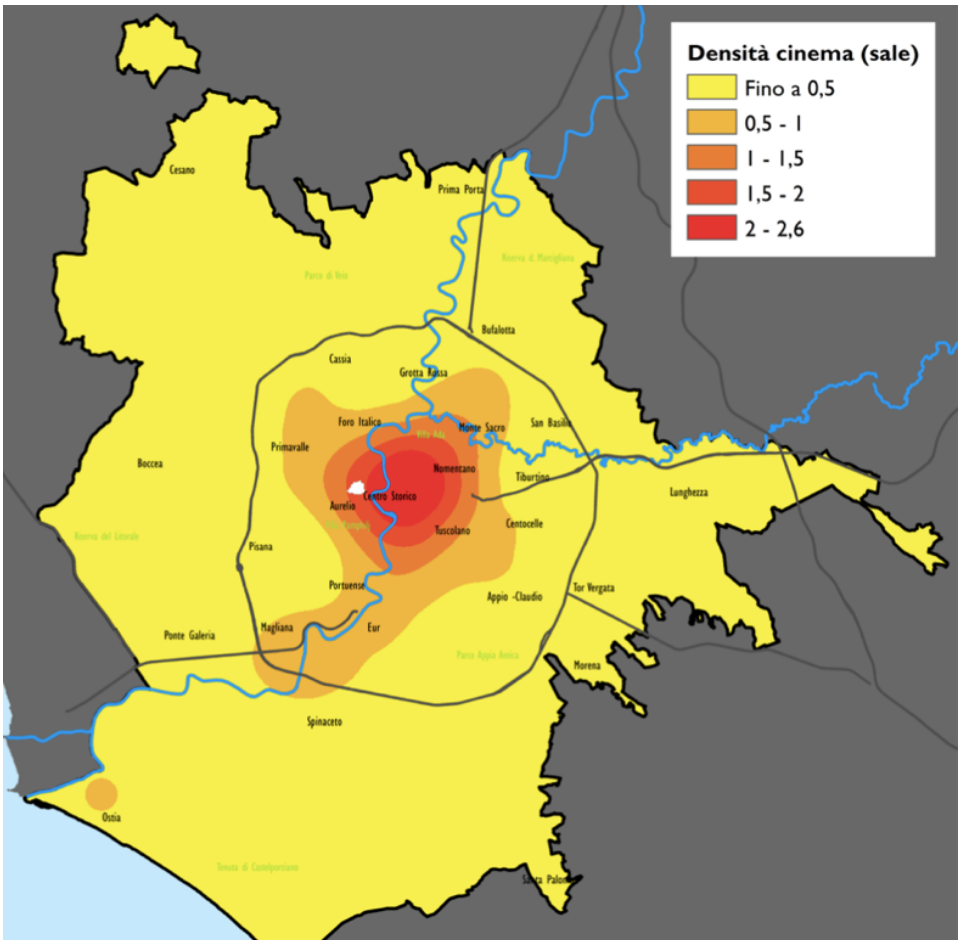
Anche la distribuzione e l'accessibilità dei servizi culturali e ricreativi, così come il valore immobiliare delle case, ripercorre le mappe delle disuguaglianze.
Il Municipio VI è tra quelli più deprivati in termini di offerta culturale sia in termini qualitativi (varietà dell'offerta) che quantitativi (presenza di teatri, cinema e musei), numero di negozi di quartiere e di piazze – sostanzialmente di risorse utili alla creazione di opportunità di relazioni interpersonali e partecipazione collettiva[77].
La mappa che segue, pur se divisa per zone urbanistiche e non per municipi, ben evidenza la deprivazione della periferia sud-est di Roma, dove il Municipio VI insiste.



Densità di teatri, cinema, musei e siti archeologici pesata in base alla frequenza di fruizione degli stessi[78]

[76] Roma Capitale, Dipartimento Trasformazione Digitale U.O. Statistica – Open Data, Le Scuole di Infanzia a Roma Capitale, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/ScuoleInfanzia_RC_2019_2020.pdf
[77] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf
[78] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf

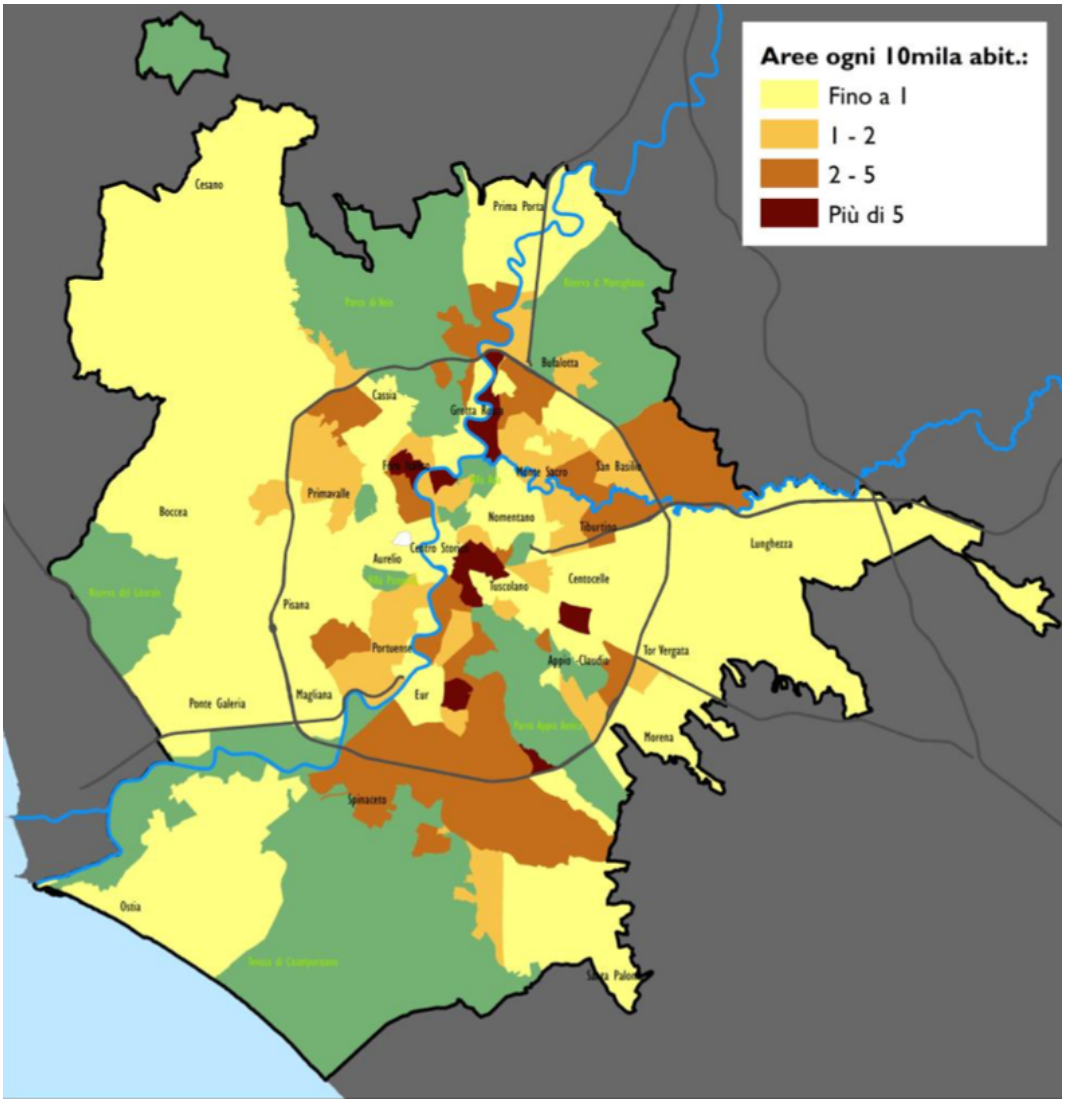
Se si considerano solo i **cinema**, che rappresentano tra tutte le offerte culturali quella che riscuote una maggior domanda di fruizione, la situazione non cambia, anzi peggiora – così come raccontato anche dalle intervistate, le cui parole sono riportate nel prossimo capitolo.



Densità di sale cinematografiche nel Comune di Roma[79]

Per quanto riguarda la distribuzione di **aree gioco per bambini**, il Municipio VI gode di molti spazi verdi, ma non attrezzati. Le aree verdi forniscono numerosi benefici, purificano l'aria circostante, costituiscono una barriera contro l'inquinamento acustico, se attrezzate rappresentano aree ricreative, di svago e di sport utili allo sviluppo psico-fisico dei bambini e funzionali all'interazione sociale.
Come mostrato nella mappa che segue, i parchi attrezzati o aree gioco per bambini sono poco presenti, anche se il Municipio VI potrebbe potenzialmente, per spaziosità delle aree verdi, registrare ottimi risultati.
I valori fanno riferimento al numero di aree gioco per bambini ogni 10.000 abitanti.

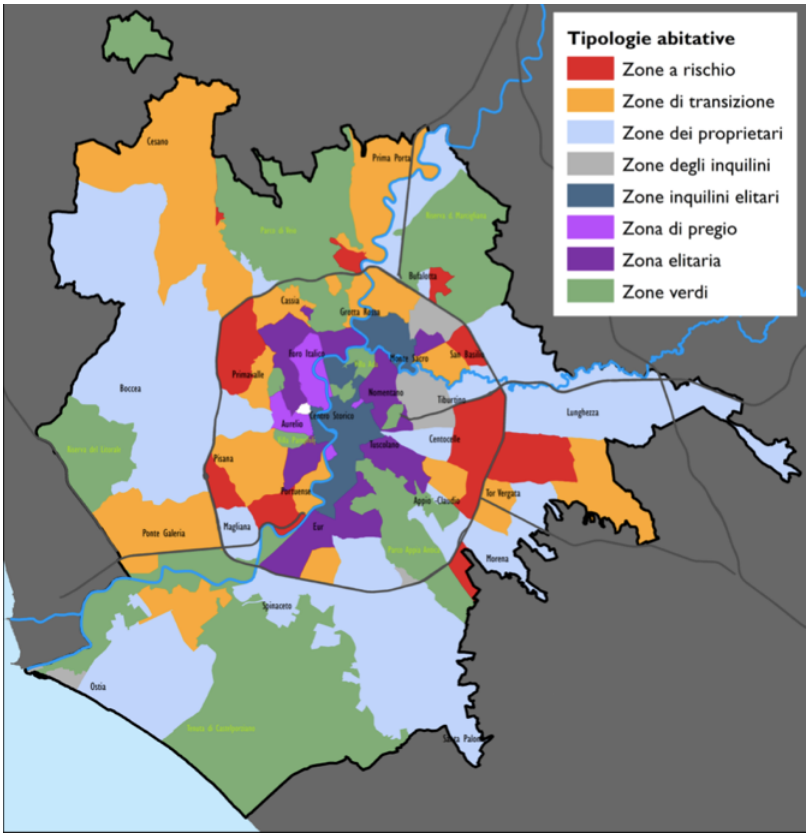
[79] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf



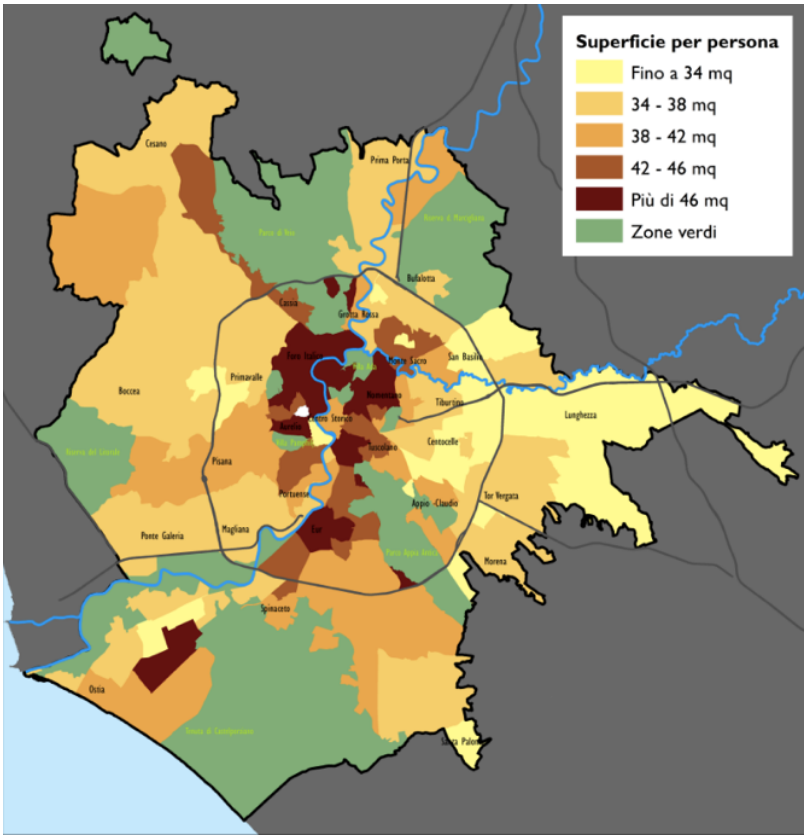
Distribuzione aree gioco per bambini ogni 10.000 abitanti nel Comune di Roma, per zona urbanistica[80]

Per quanto riguarda il **valore immobiliare della zona**, il Municipio VI è definito "fortemente vulnerabile", ovvero il valore medio degli affitti degli immobili è basso o molto basso. È inoltre una zona caratterizzata, negli alloggi, da un **indice di affollamento per famiglia** relativamente peggiore rispetto ad altre zone di Roma.

[80] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf



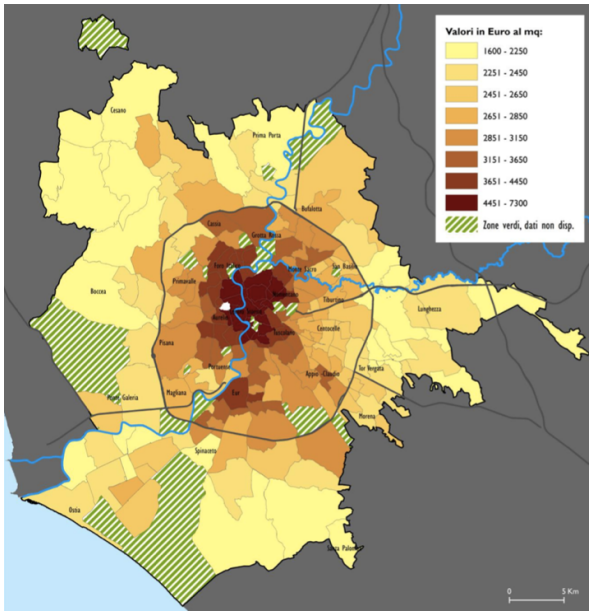
Classificazione delle zone toponomastiche per valori immobiliari[81]



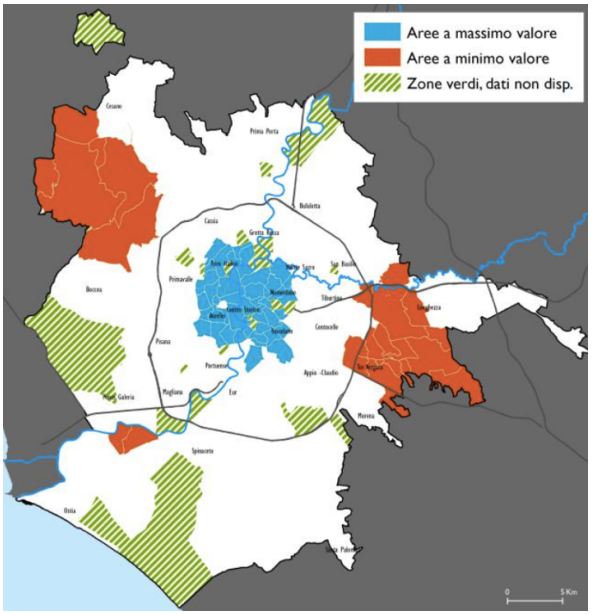
Indice di affollamento per persona: superficie delle abitazioni media per famiglia[82]

[81] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf
[82] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf

Il valore degli alloggi in euro al m^2 è relativamente basso rispetto al resto della città:



Valore medio degli immobili residenziali per zone[83]



Raggruppamenti di zone per valore immobili medio[84]

L'aspetto del valore degli alloggi non è affatto residuale ed è uno degli emblemi principali della spazializzazione delle diseguaglianze sociali. Secondo il sociologo Agostino Petrillo, la crescita del valore immobiliare degli alloggi del centro, a cui corrisponde il processo di gentrification[85], di espansione delle città e di sperequazione del valore degli alloggi è effetto diretto della violenza del capitalismo finanziario. Tale visione inverte la prospettiva sulla violenza urbana, per cui non è più la periferia ad esserne la fucina e il luogo privilegiato, ma lo è piuttosto il centro urbano, coacervo di interessi finanziari che fioriscono nel mercato immobiliare e che acuiscono le gerarchie urbane rafforzando il conflitto sociale. Questa riflessione sulla "violenza urbana", la quale partirebbe dal centro per giungere alle periferie, viene qui menzionata in quanto la "violenza" a TBM è un tema ricorrente nelle parole sia dei residenti che degli operatori intervistati, riportate nel prossimo capitolo. Nessuno degli intervistati, però, attribuisce l'origine della violenza al centro della città, e ciascuno la rappresenta come un'inclinazione naturale dello spazio periferico, riflettendo le narrazioni dominanti sia dei media che delle istituzioni.

2.3. I dati su Tor Bella Monaca

Dati disaggregati su TBM sono tutt'oggi esigui, seppur il quartiere sia di frequente rappresentato nei media, generalmente per questioni di cronaca, spaccio, furti, piccoli crimini.
I pochi dati certi sul quartiere riguardano:

[83] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf
[84] Cfr. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016 https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf
[85] Progressivo processo di cambiamento di un'area a seguito dell'acquisto di immobili, e conseguente rivalutazione sul mercato, da parte di soggetti abbienti.

- Il suo primato nazionale in termini di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP): l'82% delle abitazioni è infatti patrimonio pubblico[86], la percentuale più alta dei quartieri di tutta Italia.

- La percentuale di famiglie che vivono in povertà assoluta: sei volte maggiore rispetto alla media italiana, 41% contro il 7% – calcolo che riguarda però esclusivamente i residenti in abitazioni ERP[87].

- Il reddito medio famigliare: presso le abitazioni ERP, di 16.706 euro – ovvero il 60% rispetto alla media del Municipio VI e il 41% rispetto alla media romana[88].

- La dispersione scolastica: secondo la preside dell'Istituto Comprensivo Melissa Bassi, intervistata da Christian Raimo[89], il fenomeno arriverebbe alla secondaria di primo grado anche al 4%, contro una media nazionale dello 0.8% – ovvero un alunno su 25 non farebbe l'esame di terza media. Sempre secondo la stessa fonte, gli alunni con bisogni educativi speciali sarebbero dai 3 fino agli 8 per classe. I dati sulla dispersione scolastica raccolti nell'ambito della presente ricerca, tramite formale richiesta ad una rappresentante del Municipio VI, riportano un numero di 96 minori che hanno abbandonato la scuola tra gennaio e giugno 2020[90] (ovvero 16 minori al mese) su tutto il Municipio VI, e 14 solo a TBM (oltre 2 minori al mese). Nell'anno scolastico 2020/2021 i minori che hanno abbandonato le scuole in corso d'anno sono 131 – di cui 7 a TBM. Quando si è chiesto quale fosse l'universo di riferimento, ovvero il numero di iscritti di partenza, necessario per comprendere l'estensione del fenomeno, è stato risposto che il Municipio non possiede questo dato ed è impossibilitato quindi ad aver contezza della gravità della dispersione scolastica sul proprio territorio. Nell'ambito della presente ricerca è stato considerato come universo di riferimento il numero di iscritti alle scuole secondarie di I grado negli stessi anni del Municipio in questione, che determina un tasso di abbandono in corso d'anno del 8.9%.

- Il miglior liceo linguistico di tutta Roma: il liceo Edoardo Amaldi ha ottenuto nel 2020 tale titolo in seguito all'indagine di Eduscopio per la Fondazione Agnelli, la quale elabora le sue classifiche calcolando la capacità dei licei di fornire una preparazione adeguata ai diplomati iscritti all'università. Le tempistiche per laurearsi e i voti migliori raggiunti dagli studenti universitari sono i valori che determinano le classifiche. Questo vuol dire che gli studenti diplomati al liceo linguistico Amaldi registrano i risultati migliori in termini di voti e tempo impiegato per giungere alla laurea[91]. Sarebbe interessante integrare tale informazione con il dato dei luoghi di residenza degli alunni, per confermare che questi provengano effettivamente dal quartiere di TBM.

---

[86] Cfr. Enrico Puccini, Ripartire da Tor Bella Monaca e dai dati mancanti, https://fondazionepaolobulgari.org/2020/12/15/ripartire-da-tor-bella-monaca-e-dai-dati-mancanti/
[87] Osservatorio Casa Roma, Indagine sulla povertà a Tor Bella Monaca, https://osservatoriocasaroma.com/2020/05/02/indagine-sulla-poverta-a-tor-bella-monaca/
[88] Osservatorio Casa Roma, Indagine sulla povertà a Tor Bella Monaca, https://osservatoriocasaroma.com/2020/05/02/indagine-sulla-poverta-a-tor-bella-monaca/
[89] Internazionale, Capire Tor Bella Monaca per capire tutta Roma, 9 agosto 2021, https://www.internazionale.it/reportage/christian-raimo/2021/08/09/tor-bella-monaca-roma
[90] Per l'anno scolastico 2019/2020 le segnalazioni sono state registrate a partire da gennaio 2020.
[91] Cfr. Eduscopio, https://www.eduscopio.it/percorso-studenti-scelta-scuola-superiore#table-slide

2.4. Tabella riepilogativa dei dati principali e conclusioni

	Comune di Roma	Municipio VI	Tor Bella Monaca
REDDITO			
Reddito medio individuale	25.345 (2018, Comune di Roma)	17.460 (2018, Comune di Roma)	Dato mancante
Reddito medio famigliare	40.435 (2018, Comune di Roma)	27.778 (2018, Comune di Roma)	16.706 (2018, Osservatorio Casa Roma, solo ERP)
Famiglie in cui nessun componente è occupato o pensionato	2.1% (2011, MappaRoma)	4% (2011, MappaRoma)	Dato mancante
Famiglie in povertà assoluta	7% (Italia) 7.3% (Lazio – povertà relativa)	Dato mancante	41% (2018, Osservatorio Casa Roma, solo ERP)
Domande accolte per RdC	2.3% (2020, Comune di Roma)	4.3% (2020, Comune di Roma)	Dato mancante

ISTRUZIONE / OCCUPAZIONE			
Numero medio di anni di istruzione	11.2 (2016, MappaRoma)	9.7 (2016, MappaRoma)	Dato mancante
Residenti 15-52 privi di diploma secondaria II grado	2.4% (2016, MappaRoma)	4.5% (2016, MappaRoma)	Dato mancante
Residenti laureati	23.3% (2011, MappaRoma)	10% (2011, MappaRoma)	Dato mancante
Residenti 15-29 NEET	10.7% (2011, MappaRoma)	14.7% (2011, MappaRoma)	Dato mancante
Tasso di disoccupazione	4.9% (2011, MappaRoma)	6.8% (2011, MappaRoma)	Dato mancante

	Comune di Roma	Municipio VI	Tor Bella Monaca
DEMOGRAFIA			
Numero anziani per bambino	4 (2016, Comune di Roma)	1.9 (2016, Comune di Roma)	Dato mancante
Residenti coniugati	45% (2015, Comune di Roma)	46.3% (2015, Comune di Roma)	Dato mancante
Residenti divorziati	3.3% (2015, Comune di Roma)	2.6% (2015, Comune di Roma)	Dato mancante

DISUGUAGLIANZE DI GENERE			
Differenza tra donne e uomini occupati	-13.7 (2011, MappaRoma)	-18 (2011, MappaRoma)	Dato mancante
Rapporto tra reddito medio uomini e reddito medio donne	1.5 (2011, Camera di Commercio)	1.4 (2011, Camera di Commercio)	Dato mancante
Livello di soddisfazione della domanda di iscrizione a scuole dell'infanzia	75% (as. 2019-2020, Comune di Roma)	52% (as. 2019-2020, Comune di Roma)	Dato mancante

In conclusione, i dati fin qui riportati raccontano diversi aspetti importanti:

- TBM insiste effettivamente sul Municipio che registra i dati peggiori in termini di istruzione, disoccupazione e reddito di tutta la città. Nonostante sia il Municipio più giovane di Roma, il VI è anche quello con meno servizi per tale categoria di residenti.

- Il peso del disagio socio-economico è ancora più forte per le donne: il VI è il Municipio romano in cui la differenza in termini di occupazione tra uomini e donne è la più elevata e in cui si registra il più alto carico demografico per donna fertile senza che questo comporti un rafforzamento dei servizi; il VI è il Municipio con uno dei livelli più bassi di soddisfazione delle domande di iscrizione per le scuole di infanzia della Capitale. Tuttavia, nel giovane Municipio VI, in proporzione, le donne si laureano di più degli uomini e la differenza di reddito tra i due generi è la più bassa della città. Quest'ultimo punto racconta però non tanto di uguaglianza ma di livellamento del reddito maschile verso il basso, ovvero verso quello femminile, e, in ogni caso, il reddito medio dichiarato dalle donne è al di sotto della soglia di povertà, qualora queste abbiano anche solo un figlio a carico.

- Non è possibile calcolare quanto la zona di TBM incida sulle performance del Municipio VI: i dati su TBM sono esigui e frutto dell'iniziativa extra-istituzionale. A partire da due dati certi, ovvero la concentrazione di alloggi ERP a TBM e la sua prossimità a zone relativamente più benestanti, è facile ipotizzare che a TBM si concentrino i dati peggiori del Municipio, e quindi di tutta la città di Roma.

- Rispetto ai dati, va sottolineato come ad oggi le modalità con cui le istituzioni raccolgono le informazioni non permettono di misurare l'effettiva concentrazione spaziale del disagio sociale a Roma. Fin quando i dati verranno raccolti sulla base di perimetri amministrativi decisi a priori – zone urbanistiche o municipi – non sarà possibile rilevare la reale distribuzione degli indicatori che si studiano. I numeri riportati in questo capitolo raccontano anche questo, ovvero l'opportunità e l'esigenza di iniziare a raccogliere dati in modo differente, definendo le zone in base ai dati raccolti, e non viceversa. Il rischio, già in corso, è che siano altrimenti i principali attori del sistema della comunicazione di massa sul sociale, ovvero media e accademici, a stabilire quali aree urbane siano periferiche[92].

[92] Gennaro Avallone e Marianna Ragone, op.cit., pag.60

CAPITOLO 3
Metodologia dell'indagine

Per esplorare le aree menzionate, è stata condotta una ricerca con metodo misto: l'indagine si è aperta con una fase qualitativa (marzo 2021), è proseguita con una fase quantitativa (aprile-settembre 2021) e si è chiusa poi con un'ulteriore fase qualitativa (ottobre 2021). I risultati sono poi stati integrati dai contenuti emersi nel corso di un laboratorio di video partecipativo (novembre-dicembre 2021), anch'essi utilizzati come materiale di analisi.

La prima fase qualitativa: interviste ad osservatori privilegiati

La prima fase qualitativa ha visto 16 interviste aperte a informatori privilegiati, quali tre assistenti sociali e un antropologo impiegati presso il Municipio VI (area adulti, area minori, area disabili, responsabile progetti sull'autismo), un'assistente sociale impiegata presso il consultorio di via Cambellotti, ovvero quello a cui fanno riferimento le residenti del quartiere, due militanti della sede municipale dell'unico partito presente nel quartiere – il Partito Democratico, cinque residenti del quartiere, uno psicoanalista, un urbanista, un'educatrice e due rappresentanti di due associazioni attive sul territorio. Le interviste hanno permesso di raccogliere delle prime riflessioni sul quartiere di TBM, rispetto ai servizi che offre, a quelli assenti e quelli che necessitano di essere potenziati. I contenuti emersi dalle interviste hanno orientato la formulazione delle domande del questionario e facilitato la creazione di canali per la successiva somministrazione della survey. Alcune delle interviste sono state riprese al termine della ricerca, nel mese di dicembre.

La fase quantitativa: il questionario

Una volta creato il questionario, con il supporto del team educativo del PEF, lo strumento è stato testato con una serie di somministrazioni ad un campione di 10 donne. Al contempo, è stato composto il team delle data collectors, formato da 6 intervistatrici, incluse 3 donne attive all'interno del PEF. Le data collectors sono state scelte in base al loro radicamento nel quartiere, la loro capacità di raggiungere altre donne e le lingue parlate – in modo che la ricerca potesse includere, tramite loro, le principali nazionalità presenti a TBM e rappresentare profili eterogenei di intervistate.
Le lingue coperte dal team sono state, oltre all'italiano, l'albanese, l'arabo, il francese, l'inglese, lo spagnolo.

Prima di procedere al lavoro di raccolta dati, il team è stato formato sul senso della ricerca, su come approcciare le donne da intervistare, su come somministrare le domande ed interpretare le risposte durante i colloqui. Le data collectors sono state accompagnate e supervisionate nel loro lavoro per diverse settimane. Contestualmente, sono stati inseriti i dati in una matrice excel, il software con cui i dati sono stati poi analizzati.
In totale sono state intervistate 290 donne, di età compresa dai 18 ai 74 anni.
Il campione è stato casuale e, principalmente, ma non solo, a valanga – ovvero si sono raggiunte le intervistate a partire dai soggetti già intervistati, che hanno indicato quali altre persone potessero essere intervistate. Le donne sono state intervistate presso il PEF, presso supermercati, centri estetici, parrucchieri, negozi alimentari, il centro commerciale

"Le Torri", le fermate dell'autobus, il teatro, il mercato e le associazioni di quartiere, ludoteche, parco giochi e aree verdi.
L'analisi dei dati ha permesso di poter identificare dei trend nei bisogni del campione di donne e individuare le aree da approfondire nel corso della fase successiva della ricerca.

La seconda fase qualitativa: il focus group

Una volta elaborati i dati, si sono aperti molti altri interrogativi che l'indagine ha tentato di sciogliere tramite l'organizzazione di un focus group. Il focus group ha indagato in profondità sia i principali risultati dell'indagine sia i quesiti che i dati quantitativi hanno aperto. Svoltosi presso il PEF, ha visto la partecipazione di un totale di 5 donne di diverse nazionalità.

L'ultima fase: i laboratori di video partecipativo

Per concludere la ricerca e confermarne i risultati, è apparso interessante utilizzare uno strumento che eliminasse la mediazione del ricercatore e permettesse alle donne residenti di raccontare in autonomia e in un modo immediato, ovvero tramite l'immagine, il proprio quartiere. È stato quindi chiesto ad alcune mamme utenti del PEF di riflettere su cosa rappresentasse per loro TBM, quale fosse l'aspetto che amano di più e quale fosse l'aspetto che invece soffrono maggiormente. Un totale di 6 donne ha partecipato al laboratorio, girando il proprio video sul quartiere e raccontandolo nella propria lingua madre o in italiano. Il video ha offerto ulteriori occasioni di riflessione, riportate nel testo.

CAPITOLO 4
I risultati della fase qualitativa

4.1. Il Municipio VI nella prospettiva delle istituzioni

La parte che segue è stata elaborata a partire dalle interviste rivolte a uno psicoanalista attivo sul territorio, in passato dipendente del Comune, e 5 assistenti sociali e/o rappresentanti del Municipio VI.

Le prime interviste realizzate[93] nell'ambito della presente indagine hanno coinvolto la referente dell'area minori e la referente dell'area adulti del Municipio VI. Entrambe raccontano di **servizi territoriali sovraccarichi e impossibilitati a far fronte alle numerose richieste di aiuto** provenienti dal quartiere.

«È un territorio difficile, caratterizzato da povertà morale, educativa, dispersione scolastica. Sono molti i casi di tossicodipendenza che non incontrano i servizi, o di disagio psichico non gestiti bene dal territorio. Il Centro di Salute Mentale non prende in carico le donne che inviamo a meno che non si tratti di patologie critiche e comprovate, come la schizofrenia. Per esempio, le donne che vivono la depressione non vengono prese in carico»[94].

Secondo le assistenti sociali, il vuoto istituzionale che circonda il disagio psichico e il fenomeno delle tossicodipendenze, coniugato alla povertà di risorse individuali, contribuirebbe all'alto numero di **allontanamenti di minori dalle proprie famiglie** – ben di più rispetto ad altri municipi romani, almeno nella percezione delle intervistate:

«C'è un'alta incidenza. Le adozioni avvengono di frequente, soprattutto se i bambini sono piccoli. Molti vengono inseriti in casa famiglia»[95].

Al sovraccarico delle richieste di aiuto dal territorio, si aggiungono quindi le richieste di indagine da parte del Tribunale per i Minorenni di Roma. In media, arrivano ogni giorno, da suddividere tra 9 assistenti sociali attivi nel Municipio[96], 2 nuove richieste di indagine sulle competenze genitoriali e sul benessere psicofisico dei minori.
La pandemia Covid-19 ha pregiudicato la possibilità degli assistenti sociali di finalizzare le indagini socio-familiari da un lato, rallentando le procedure giudiziarie, dall'altro ha ridotto le visite domiciliari, di supporto alle famiglie.
Effetto dell'emergenza sanitaria è stata anche la didattica a distanza, non necessariamente praticabile presso le tutte le famiglie coinvolte. Come indicato nel capitolo II, solo tra gennaio e giugno 2020, sono arrivate in Municipio 96 segnalazioni di dispersione scolastica, di cui 14 da TBM.

«C'è una storia che mi ha molto segnata, è il caso di una dodicenne, con la madre deceduta e il padre alcolista e psichiatrico, in condizioni igienico-sanitarie pessime. Lui era convinto che la figlia andasse a scuola, da cui invece era assente da due mesi. Ogni

[93] Intervista alla referente dell'area minori del Municipio VI in data 8 marzo 2021.
[94] Ivi.
[95] Ivi.
[96] Per l'emergenza sanitaria, il numero di assistenti sociali che lavorano in presenza è sceso a sette.

mattina lei andava a casa di una amichetta, anche lei in dispersione scolastica. Questo papà non era in grado di gestire il registro elettronico, che è connesso tramite smartphone ai genitori. Quando l'abbiamo portata in casa famiglia, la dodicenne ci ha raccontato che da grande voleva fare la moglie di un boss che la facesse vivere bene senza che lei dovesse fare niente, quando lui andrà in carcere lei resterà a casa a guardare i figli»[97].

Secondo le assistenti sociali, così come altri intervistati in questa fase della ricerca, si assiste in alcuni casi alla normalizzazione di un modello di vita deviante, accettato e talvolta desiderato da parte di alcuni adolescenti, anche alla luce dell'assenza di punti di riferimento alternativi.

Non è possibile ovviamente indicare la diffusione di tali scelte, né affermare che la criminalità sia una peculiarità delle periferie e di TBM in particolare. Anzi, come descritto nei rapporti della DIA – Direzione Investigativa Antimafia – e nei rapporti "Mafie nel Lazio", i gruppi criminali presenti a Roma gestiscono attività illegali in tutta la città e in settori eterogenei, dai ristoranti del centro alle piazze di spaccio delle periferie.
Per quanto riguarda TBM, l'economia criminale si nutre prima di tutto di spaccio di droga ed è proprio in questo quartiere che sono presenti le piazze più redditizie dello spaccio a Roma.
Come nota la Gip Paola Di Nicola Travaglini, a TBM si trovano quasi esclusivamente le leve operative, «utilizzate come strumenti» dalle associazioni criminali: le famiglie che controllano tali piazze non vivono certamente a TBM, né tantomeno nei suoi alloggi popolari, bensì nelle ville di quartieri più abbienti. Inoltre, i capo clan non investono i guadagni (stimati dalla Gip, solo per lo spaccio di hashish e marijuana in 20.000 euro al giorno per ciascun condominio) nei quartieri in cui operano, tramite imprese, esercizi commerciali, preferendo il centro di Roma o Paesi esteri. Allo stesso modo, secondo i residenti, anche i clienti proverrebbero soprattutto da altre zone della città. Lo spaccio si verifica quindi materialmente a TBM, ma è parte di un problema cittadino che ne valica ampiamente i confini.

La peculiarità del quartiere risiede nella concentrazione di persone in età lavorativa con un basso capitale economico, sociale e culturale, il che rende TBM un bacino perfetto dove reclutare manovalanza per attività di facile guadagno[98]. Tale attività, però, oltre ad essere nel solco dell'illegalità, determina degli interventi veri e propri sulla morfologia del quartiere: poiché lo spaccio avviene principalmente in piazze interne, ovvero al chiuso, ai primi piani degli alloggi, le porte delle scale dei palazzi devono restare aperte e per questo vengono distrutti citofoni e serrature. Per lo stesso motivo, vengono demoliti i lampioni dell'illuminazione pubblica e panchine, affinché lo spaccio si possa svolgere al buio e lontano da occhi indiscreti: «Gli abitanti vivono quindi quotidianamente un'esperienza di disagio e di insicurezza e contemporaneamente con la sensazione di abitare in spazi controllati da altri, di cui senti la minacciosa presenza».[99]
In sintesi, i clan criminali sfruttano la disperazione di alcune fette delle città producendo contestualmente ulteriore impoverimento laddove si radicano: da un lato imponendo ai giovanissimi la tossicodipendenza, che consente a questi ultimi di appartenere al clan, dall'altro non investendo i guadagni nei quartieri in cui operano.

---

[97] Ivi.
[98] Intervista a Paola Di Nicola Travaglini: le narcomafie nelle periferie, Libera Roma, https://www.facebook.com/watch/?v=512572000118554
[99] Carlo Cellamare, Abitare le periferie, Bordeaux Edizioni, 2020, pag. 59

Secondo un'assistente sociale intervistata: «È una catena: ci sono ragazze che in giovanissima età diventano madri, dato che non proseguono il percorso scolastico perché non vedono alternative di fronte a loro. Si accompagnano a uomini che delinquono e che quando entrano in galera le fanno mantenere da altri spacciatori. Molti ragazzini vengono reclutati in giovane età come pali, vedette, e poi spacciatori. È una catena che talvolta si tramanda di padre in figlio»[100].

La normalizzazione della devianza emerge anche nel racconto di un ex docente intervistato da Fabrizio Panunzi e Piero Vereni, le cui parole vengono riportate nel testo Il Glocalismo di Tor Bella Monaca[101]. Si rimanda al testo per una lettura più approfondita. Qui è interessante riportare la distanza tra lo stupore del docente, da un lato, nell'apprendere il coinvolgimento in attività criminose di un suo alunno, e la naturalezza del padre, dall'altro, nel chiedere al professore maggior indulgenza verso il proprio figlio, stanco perché impegnato di notte come palo nello spaccio. Nel racconto emerge in modo chiaro la normalizzazione di una condotta criminale da parte del genitore, in questo caso un uomo in forte difficoltà economica in quanto separato e disoccupato. Soprattutto però, emerge il punto di vista del docente, che attribuisce il comportamento del padre al contesto culturale del quartiere di TBM, dove secondo lui la devianza non sarebbe appunto un'eccezione ma la norma.
Questo punto è rilevante perché indica quanto anche i rappresentanti delle istituzioni preposte all'emancipazione e allo sviluppo del pensiero critico, come quella scolastica, sembrino talvolta cedere alla tentazione di affidarsi a letture riduzionistiche e culturaliste per interpretare le dinamiche proprie del disagio socio-economico.

Uno psicoanalista ed ex operatore SISMIF,[102] con esperienza specifica sul quartiere di TBM, conferma la presenza di servizi pubblici inadeguati e racconta della normalizzazione di comportamenti devianti e della presenza di fattori che aggraverebbero il fenomeno della violenza domestica.
L'intervistato conferma come i servizi di cui il Municipio dispone per tossicodipendenze, disagio psichico e devianza (ASL, consultorio, Centro Salute Mentale, l'unità di strada della Pineta[103] e il SISMIF) non riescano, per mancanza di risorse, a soddisfare la numerosità delle richieste di aiuto provenienti dal territorio.

L'inadeguatezza non sarebbe però solo una questione di risorse disponibili, ma in alcuni casi anche di modalità di funzionamento di queste ultime. Ad esempio, la presa in carico dei minori in difficoltà socio-ambientali (SISMIF) presuppone il progressivo allontanamento dei minori da famiglie disfunzionali, ed il loro inserimento nel mondo del lavoro tramite tirocini: un percorso che però termina brutalmente al compimento del loro diciottesimo anno di età. Questo vuol dire che l'intervento sociale, fino ad allora potenzialmente benefico, determina una situazione di danno per l'adolescente – che si ritrova improvvisamente estraneo sia al mondo del lavoro nel quale stava provando ad entrare sia alla realtà della famiglia di origine dalla quale è uscito.

---

[100] Intervista alla responsabile dell'area adulti del Municipio VI, in data 15 marzo 2021.
[101] Piero Vereni, Il glocalismo di Tor Bella Monaca, Bordeaux Edizioni, aprile 2021, pag.44.
[102] Intervista a Giuseppe Fulco, presidente dell'Associazione Meta Divenire Pensando, 20 dicembre 2021. Il SISMIF (Servizio per l'Integrazione e il Sostegno ai Minori in Famiglia) è un intervento domiciliare rivolto ai nuclei familiari con minori in difficoltà socio-ambientale per consentire la permanenza del minore presso la famiglia e migliorare le condizioni di vita dell'intero nucleo.
[103] Quest'ultimo gestito da Villa Maraini e non direttamente dal pubblico, ma afferente all'agenzia per le tossicodipendenze del Comune di Roma.

«Quando l'intervento educativo che sta funzionando si interrompe, l'adolescente si deve guadagnare nuovamente l'accettazione della propria famiglia e del gruppo di riferimento. Uno dei ragazzi che ho seguito personalmente veniva da una famiglia di spacciatori e a 13 anni rubava. Lo prendiamo in carico e a 17 anni inizia il suo tirocinio come magazziniere. A 18 anni questo percorso si interrompe. Torna nel suo contesto. Oggi è in galera con una pena di 11 anni»[104].

Per quanto riguarda la violenza domestica, nell'esperienza dello psicoanalista intervistato, questa verrebbe giustificata da chi la opera e da chi la subisce, così come avviene in altri quartieri romani e nel resto del Paese. La violenza di genere è strutturale e riguarda aggressori e vittime indipendentemente dalla loro situazione occupazionale, il quartiere in cui vivono o la classe sociale.
Tuttavia, a TBM, rispetto ad altre zone, entrano in gioco degli elementi di ulteriore complessità: la normalizzazione, presso alcune famiglie, della presenza di armi e droghe – che possono rendere le situazioni di violenza domestica più estreme e pericolose; la scarsa indipendenza economica delle donne, rispetto ad altre zone romane, e quindi maggiore difficoltà ad emergere dalla violenza; un bisogno di protezione sociale che determina in alcune donne la difficoltà a separarsi in caso di episodi di violenza.

Sempre secondo l'intervistato, la normalizzazione della devianza ricadrebbe anche nella sfera della dispersione scolastica:

«La mamma del minore era a casa a vedere la trasmissione 'Amici'. Sapeva che la scuola e le Forze dell'Ordine l'avrebbero chiamata, come poi è accaduto. Ha continuato a guardare la televisione, lei in compagnia della madre, anch'essa impassibile di fronte alla dispersione scolastica del figlio»[105].

Secondo lo psicoanalista, un aspetto di inadeguatezza degli interventi è la presa in carico di casi senza un approccio multidisciplinare, per cui, ad esempio, un intervento su un piano socio-economico, privo di attenzione e cura verso la sfera psicologica, è maggiormente esposto al fallimento.

Effettivamente, le assistenti sociali intervistate segnalano, tra le mancanze dei servizi del territorio per adolescenti, dei servizi che agiscono su un piano materiale, come dei corsi per la licenza media e dei poli di aggregazione per ragazzi dove questi possano costruire competenze professionali alternative a quelle proposte dalla criminalità. Le intervistate fanno riferimento a corsi che offrano contenuti di genuino interesse da parte degli adolescenti, ad esempio, facenti capo al mondo dello spettacolo (corsi di parrucchiera di scena, canto rap, recitazione, tecnico luci, etc) piuttosto che alle professioni classiche generalmente proposte, come meccanico, parrucchiera, cuoco, etc.
Non menzionano però il ruolo necessario del cambiamento cognitivo che deve aver luogo per traghettare un percorso orientato alla devianza verso uno che se ne allontani.

Per quanto riguarda i servizi che invece potrebbero sostenere le donne del quartiere, ciò che viene indicato come assente è: un centro antiviolenza; un servizio di home visiting per madri sole o neo mamme in generale; un centro per vittime di tratta.

«Indirizziamo le donne vittime di tratta al progetto del Comune di Roma, Roxane. La donna vittima di tratta dovrebbe farsi la traversata da qui fino a Viale Manzoni (ndr. sede

[104] Intervista a Giuseppe Fulco, presidente dell'Associazione Meta Divenire Pensando, 20 dicembre 2021.
[105] Intervista a Giuseppe Fulco, presidente dell'Associazione Meta Divenire Pensando, 20 dicembre 2021.

dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma, dove è presente il servizio di emersione dalla tratta, ad un'ora di distanza di mezzi pubblici): da qui fino a che arriva lì ha già cambiato idea. Le donne denunciano con grande difficoltà»[106].

Anche in questo caso, la riflessione delle assistenti sociali rischia di fermarsi alla dimensione della distanza fisica del servizio e non della distanza, emotiva e cognitiva, delle donne vittime di tratta rispetto alla possibilità della denuncia.

Per quanto riguarda i consultori familiari, è stata intervistata un'assistente sociale attiva nella struttura del Municipio in esame. I consultori familiari sono servizi pubblici e gratuiti nei quali equipe pluridisciplinari offrono servizi di prevenzione e cura dal punto di vista clinico e psichico. In base agli standard imposti dalla legge[107], nelle aree urbane dovrebbe essere attivo un consultorio familiare ogni 20.000 abitanti. Nella Regione Lazio, tale rapporto è di 0.57 consultori ogni 20.000 persone[108].
Il Municipio VI, e quindi anche TBM, rientrano nella ASL Roma 2, che comprende anche il Municipio IV, V, VII, VIII, IX e in cui sono presenti 21 consultori per una popolazione totale di 1.303.099 residenti iscritti all'anagrafe: si tratta quindi di 1 consultorio familiare ogni 62.052 residenti, o in altri termini di 0.32 consultori ogni 20.000 persone – quasi la metà della media della Regione ed un terzo della ratio prevista per legge. L'offerta non soddisfa quindi i requisiti previsti dalla legge e non è sempre in grado di soddisfare la domanda proveniente dal territorio:

«Al consultorio cerchiamo di sostenere le future e le neo mamme – che vivono sempre più esperienze difficili, di solitudine, talvolta depressive o comunque di fragilità. Queste donne sono chiuse in casa, mancano luoghi di aggregazione esclusivamente per neo mamme. Inoltre, avremmo bisogno di più psicologhe e mediatrici linguistico-culturali: qui al consultorio non è sempre semplice comunicare con persone di diverso background»[109].

Oltre ad avere il primato nazionale per numero di case di edilizia popolare, TBM si distingue perché uno dei pochi quartieri a Roma costruito senza barriere architettoniche. Tuttavia, la percentuale di persone con disabilità fisica non è conosciuta dal Municipio. Una delle assistenti sociali intervistate lavora nell'Ufficio Settore Disabilità presso il Municipio VI. Anche lei denuncia la difficoltà di far fronte con le risorse disponibili alle richieste di aiuto provenienti dal territorio:

«È un quartiere svantaggiato rispetto ad altri municipi: abbiamo molta meno ricchezza eppure non ci assegnano maggiori fondi rispetto a zone più benestanti. È una zona povera, al di fuori del Grande Raccordo Anulare, alcuni condomini sono dei ghetti. Attualmente, abbiamo una lista di circa 170 persone in attesa di assistenza domiciliare. Per noi è una lotta riuscire a fornire l'assistenza domiciliare, che poi sono solo 15 ore a settimana, a un disabile adulto»[110].

Le persone con disabilità che hanno fatto domanda di assistenza domiciliare nel Municipio VI sono, nell'anno 2021, 510:[111] di queste, una persona su tre, ovvero 170

[106] Intervista alla referente dell'area minori del Municipio VI in data 8 marzo 2021.
[107] Cfr. https://www.epicentro.iss.it/focus/consultori/CF_Requisiti&Standard.pdf
[108] http://www.regione.lazio.it/binary/rl_sanita/tbl_contenuti/dca_152_2014.pdf
[109] Intervista ad un'assistente sociale del consultorio del Municipio VI in data 24 marzo 2021.
[110] Intervista ad un'assistente sociale dell'Ufficio Settore Disabilità in data 29 marzo 2021.
[111] Il dato fa riferimento all'intero Municipio VI e non è possibile purtroppo avere il dato disaggregato per quartiere.

individui, è in attesa di assistenza, mentre due su tre, 340, sono state prese in carico. Questi dati fanno riferimento esclusivamente all'universo di persone adulte.
Per i minori con disabilità fisica o mentale la situazione è ancora più drammatica: al momento dell'intervista, marzo 2021, 1/3 dei minori era già stato preso in carico (83) e 2/3 era invece in attesa di assistenza (173). L'intervistata sottolinea la diffusione estrema di casi di autismo, così come confermato in seguito anche dalle donne intervistate per la presente ricerca.

«Una famiglia con maggiori risorse economiche riesce ad offrire sostegno ai propri figli. Una famiglia socio-economicamente fragile, no. Alcune hanno addirittura paura di chiedere assistenza al Municipio per timore di perdere l'indennità di accompagno – anche se non sarebbe così! Ma purtroppo molti non lo sanno. Alcuni hanno paura che poi saranno messi sotto controllo da parte nostra… Insomma, c'è una fortissima sfiducia verso le istituzioni»[112].

L'assenza di risorse proprie, talvolta la riluttanza a rivolgersi ai servizi o le carenze di questi ultimi fanno sì che casi di disabilità lieve si aggravino nel tempo, o che forme leggere di malessere psichico si inaspriscano e diventino croniche ed ingestibili – con un impatto drammatico sulla qualità della vita dei famigliari della persona con disabilità.

«Ci sono poi i casi di chi invece si attiva e fa richiesta di assistenza, ma che comunque resta in fondo alle liste di attesa e riceverà l'assistenza troppo tardi, magari quando il minore è oramai diventato adulto»[113].

In ogni caso, va sottolineato che, oltre all'assistenza domiciliare, i municipi non possono offrire molto altro. Nella Regione Lazio, a differenza di altre regioni italiane, le terapie per minori con spettro autistico non sono convenzionate con il Sistema Sanitario Nazionale, per cui i genitori sono costretti a rivolgersi a degli specialisti privati. Dal 2018, la Regione Lazio ha istituito quindi un fondo per il sostegno economico alle famiglie con minori nello spettro autistico. Il fondo dovrebbe rimborsare le famiglie del costo delle terapie private, fino a un massimo di 5.000 euro per ciascun minore. Tale cifra, corrispondente al tetto massimo di rimborso, è destinata solo a famiglie con almeno due minori affetti da autismo e il cui ISEE sia inferiore agli 8.000 euro annui. Tuttavia, per una famiglia che rispetta tali criteri sarebbe impossibile accedere alle cure privatamente. Il rimborso avviene infatti in media dopo un anno dall'emissione delle fatture, le terapie durano solitamente almeno un anno e hanno un costo mensile di circa 1.200 euro: è impensabile per una famiglia con un reddito mensile inferiore ai 700 euro poter pagare le cure privatamente e beneficiare di tale misura, a meno che non abbia una fonte di reddito informale e non dichiarata.
Nel Municipio VI sono 42 le famiglie che attualmente usufruiscono di tale fondo[114].

Secondo gli osservatori privilegiati intervistati, la conseguenza della carenza di servizi – legate principalmente all'assenza di risorse umane e materiali – è che il peso della cura, fisico ed emotivo, delle persone con disabilità o malessere psichico sia principalmente sulle spalle delle donne – con conseguenze importanti sulla loro gestione del tempo, il loro possibile inserimento nel mercato del lavoro, il loro isolamento sociale, l'esposizione allo stress e la loro salute mentale.

[112] Ivi.
[113] Ivi.
[114] Intervista con il responsabile del Progetto autismo del Municipio VI, 15 dicembre 2021.

La situazione diventa ancora meno gestibile se le donne non hanno una rete familiare o amicale presente, come è il caso delle donne straniere di recente arrivo. Una donna straniera intervistata nel corso della survey, con due figli autistici, racconta della solitudine sociale che si sviluppa intorno a lei e ai figli, di rado invitati alle feste dei compagni di scuola, e dell'impossibilità di trovare un lavoro full time in quanto non avrebbe nessuno a cui lasciare due figli di gestione complessa al di fuori dell'orario scolastico.

4.2. Tor Bella Monaca nella prospettiva del territorio

La parte che segue si costruisce su 9 interviste semi-strutturate rivolte a residenti di diverse zone del quartiere, attiviste, educatrici e volontarie che operano nel quartiere di TBM.
Mentre lo psicoanalista e gli assistenti sociali hanno riportato impressioni e dati rispetto al territorio del Municipio e si sono concentrati, in virtù del proprio ruolo professionale, soprattutto sulla dimensione della scarsa offerta di servizi, le interviste riportate in questo paragrafo assumono una prospettiva leggermente differente: restringono lo sguardo e si concentrano su esperienze di vita, esempi tratti dalle proprie giornate, dettagli in grado di raccontare il disagio, ma anche il benessere, che vivono le donne nel quartiere.

Le intervistate sono tutte abbastanza unanimi nel lamentare l'assenza di offerta culturale, come un cinema, o opportunità relazionali, se non in spazi privati o medicalizzanti. Nonostante TBM sia il quartiere più giovane di Roma, infatti, è anche uno dei più deprivati per i giovani stessi.

«Qui manca una biblioteca comunale, non ci sono molti spazi di aggregazione giovanile, non esiste un pub dove i ragazzi possano incontrarsi la sera… noi andiamo a Frascati, fuori Roma! In più non c'è il cinema – quando eravamo adolescenti dovevamo guidare 40 minuti per andarci. Per non parlare della mobilità, ridottissima. Nessun servizio di car sharing arriva in questa zona. Chi nasce qui non ha le stesse possibilità degli altri: in passato non c'era neanche il liceo classico qui»[115].

La socialità delle ragazze, rispetto alla controparte maschile, sarebbe ancora più limitata alla luce della percezione della scarsa sicurezza del quartiere nelle ore serali e notturne:

«La frase che mi sono sentita dire di più quando ho preso la patente, era: "Non fare tardi perché non puoi tornare di notte a Tor Bella Monaca". Le ragazze hanno timore a girare da sole di notte e in generale i genitori che vogliono proteggere i figli dalle influenze del quartiere li mandano a fare attività altrove»[116].

La percezione dell'insicurezza, legata alla possibile presenza di persone armate, spacciatori e persone che soffrono di dipendenze da droghe, è raccontata anche da una testimonianza raccolta dall'antropologo Piero Vereni nel già citato testo Il glocalismo di Tor Bella Monaca: «A TBM devi avere paura… Dovevo avere paura a tornare a casa la sera, se andavo a ballare con le amiche dovevo portarmi le scarpe da ginnastica per cambiarmi i tacchi e correre su a casa, per evitare tossici e spacciatori»[117].

[115] Intervista con una militante del PD in data 11 marzo 2021.
[116] Intervista con una militante del PD in data 11 marzo 2021.
[117] Op.cit, pag. 62

Allo stesso modo, nel corso della somministrazione del questionario, alla domanda su cosa avesse più bisogno, una donna intervistata ha risposto: «Di cosa ho bisogno? De camminà, ma senza gli occhi de dietro», per indicare il proprio senso di insicurezza anche solo nel passeggiare nel proprio quartiere. Questo diffuso senso di insicurezza sembra legarsi al bisogno di protezione da parte di molte donne, trattato nel paragrafo precedente.
Va sottolineato come questa percezione di insicurezza sia negata con forza da alcune residenti del comparto R3, che contraddicono le parole delle altre donne intervistate: non hanno mai percepito un senso di pericolo nelle proprie uscite e si sentono protette dall'ambiente circostante.
È interessante notare come una parte della letteratura sia molto critica rispetto all'associazione periferia-sicurezza e evidenzi come tale binomio sia il frutto di retoriche politiche e mediatiche securitarie, che individuano in categorie quali migranti, rom, venditori ambulanti, tossicodipendenti, per il solo loro essere tali, un motivo di pericolo e insicurezza urbana[118].
Eppure, in questo caso, sono proprio le residenti ad evidenziare sentimenti di preoccupazione e paura rispetto al proprio quartiere, ed oggettive sono le circostanze di pericolo:

«L'altro ieri, in pieno giorno, c'è stata una sparatoria»[119].

Il bisogno di sicurezza non riguarda solo sé stesse, ma anche i propri figli: il timore dell'influenza negativa del quartiere sui minori è emerso con forza anche nella fase quantitativa dell'indagine, come indicato nel prossimo capitolo, per cui i genitori preferirebbero non far uscire i propri figli per paura di frequentazioni sbagliate, non avrebbero piacere che si intrattengano all'uscita di scuola o che frequentino, addirittura, l'oratorio.
Per una mamma intervistata nella survey, l'influenza negativa del quartiere sarebbe visibile sin dai primi anni di vita:

«Mio figlio, da quando va alla materna ha cominciato a dire parolacce. Prima non ne diceva neanche una!»[120].

La percezione di insicurezza, di pericolosità, il desiderio di protezione verso i propri figli dall'ambiente circostante si possono tradurre, in alcuni casi, in atteggiamenti di chiusura e confinamento verso l'ambiente esterno:

«Molti genitori dicono: "eh io non porto mio figlio al parco, dove ci sono le siringhe usate dai tossicodipendenti per terra o dove spacciano affianco. Ho paura a portarci mio figlio"»[121].

Sempre nella dimensione della sicurezza, rientra l'assenza nel quartiere, e in tutto il Municipio, di un centro antiviolenza:

«L'unico interlocutore con cui ti puoi interfacciare è la Caserma dei Carabinieri, e gli assistenti sociali del Municipio, tutti molto preparati ma il primo centro antiviolenza è

[118] Gennaro Avallone e Marianna Ragone, op.cit., pag.72.
[119] Donna intervistata nel corso della fase quantitativa della ricerca.
[120] Donna intervistata nel corso della fase quantitativa della ricerca.
[121] Intervista con una militante del PD in data 11 marzo 2021.

quello di Torre Spaccata: se cerchi su Google "centro antiviolenza Tor Bella Monaca", ti esce fuori il centro di Torre Spaccata. In quel momento, ci vorrebbe invece uno spazio familiare e vicino»[122].

Anche in questo caso, la carenza non è solo relativa all'esistenza del servizio ma anche all'educazione verso il servizio stesso. Secondo una residente delle Torri, sono poche le donne in grado di riconoscere la violenza come tale e disposte a denunciarne i responsabili:

«Le donne qui non parlano. Si rivolgono alle operatrici solo se già le conoscono»[123].

Le donne intervistate e residenti presso R3 negano che la violenza domestica non venga riconosciuta e condannata, eppure dalle loro parole traspare un approccio omertoso della stessa:

«Qua non ci impicciamo delle relazioni degli altri. I panni sporchi li lavi a casa tua. Se un'amica mia mi dice che vuole lasciare il ragazzo per una cosa del genere, gli dico fai quello che ti pare. Sono problemi vostra, anche perché poi litigano e fanno pace il giorno dopo»[124].

Questo aspetto appare interessante e riporta al tema già affrontato della necessità di un intervento sociale: agire anche sui dispositivi culturali che i contesti urbani o abitativi creano. Non si tratta solo di una questione di presenza o carenza di servizi, ma anche di approccio culturale ai servizi stessi, alla percezione della loro utilità da parte dei residenti in base al proprio vissuto e alle aspettative sulla propria vita.

Inoltre, il quartiere necessiterebbe di uno spazio pubblico in cui le donne possano relazionarsi con altre donne, un'esigenza molto sentita anche dalle persone intervistate durante la survey. Gli unici spazi sono o privati, ovvero esercizi commerciali, o spazi medicalizzanti, come il consultorio. Secondo una psicologa intervistata, attiva presso la Comunità di Sant'Egidio:

«Non ci sono sportelli di ascolto, ci sono solo i servizi sociali che hanno liste di attesa lunghissime e il consultorio: solo servizi medicalizzati. Uno spazio in cui le donne si possano confrontare, possano socializzare e possano essere ascoltate non c'è. Vedo la mattina tante donne che dopo aver portato i figli a scuola, se non devono correre dall'altra parte di Roma per lavorare, restano nei bar a chiacchierare tra loro. Credo quindi che uno spazio per le donne avrebbe molto seguito. Ad esempio, da noi a Sant'Egidio, molte donne vengono ad aiutare per preparare i pacchi spesa solo per fare comunità ed incontrarsi»[125].

Completa una residente:

«L'unico modo per aggregarsi che hanno le donne è accompagnare i bambini a scuola e poi prendersi un cappuccino al bar, lo svago è quello. L'unico passeggio possibile di Tor Bella Monaca è via Quaglia, 200 metri. Il giovedì e il sabato c'è il mercato. Poi c'è il Centro commerciale 'Le Torri'. Lì finisce»[126].

---

[122] Intervista con una militante del PD in data 11 marzo 2021.
[123] Intervista con una residente del quartiere in data 24 novembre 2021.
[124] Intervista con una residente del quartiere in data 21 dicembre 2021.
[125] Intervista ad una psicologa clinica e volontaria della Comunità di Sant'Egidio in data 23 novembre 2021.
[126] Intervista con una residente del quartiere in data 24 novembre 2021.

L'assenza di uno spazio pubblico per donne, la carenza di un'offerta culturale appetibile e il limitato senso di sicurezza nel quartiere si traducono in una **solitudine sociale**, feroce per alcune categorie, come quella delle neo mamme:

«Le donne che arrivano qui lo fanno forzatamente, cioè per esigenze abitative, e spesso hanno lasciato la rete familiare di origine in altri quartieri romani, altre città o paesi. La solitudine è forte, sono sole, sradicate. Alcune cercano rete, altre invece, soprattutto le donne straniere non sanno di chi fidarsi, con chi legarsi e restano sole»[127].

Non tutto il quartiere condivide tale senso di isolamento: le intervistate del comparto R3 rivendicano un **forte senso di comunità**, che raccontano nell'intervista e che la ricercatrice ha osservato direttamente durante le interviste. Non sentono il bisogno di avere uno spazio di aggregazione ulteriore, oltre alla piazza che già frequentano. Tuttavia va sottolineato che alcune di loro esercitano la professione di negozianti e, in quanto tali, sono facilitate nelle occasioni di incontro e relazioni:

«Noi amiche ci vediamo sempre, non ho mai sofferto la solitudine, siamo sempre tutti uniti, ci vediamo qui in piazza. Facciamo noi la colletta per pulire il parco, per le decorazioni di Natale nelle strade, per mettere un gonfiabile in piazza d'estate e far divertire i bambini e se qualcuno ha bisogno di una mano ci attiviamo. Proprio ieri, abbiamo fatto una colletta per una residente che doveva fare un esame medico d'urgenza»[128].

Quando presente, la solitudine sociale è accompagnata da un altro tipo di solitudine, di natura ambientale, sulla quale tutti concordano: **l'abbandono del quartiere** da parte delle istituzioni e l'incuria in cui i palazzi ERP sono stati lasciati. Da anni, la loro manutenzione ordinaria è affidata esclusivamente alla volontà e all'impegno dei condomini:

«Si tratta di un abbandono decennale. Scale di stabili in cui vivono 44 famiglie, Torri dove ne vivono 74 di famiglie, in questi anni non è mai stata fatta manutenzione, se non di urgenza. Se si rompe il citofono o un vetro lo aggiustano gli inquilini. È un degrado a cui ci si abitua. È triste per i ragazzi crescere in un ambiente senza decoro e cura. Diventi anche tu un saccheggiatore. Non c'è cura sulle cose né sui ragazzi. Si sviluppa un individualismo, un'indifferenza verso lo spazio pubblico e gli altri»[129].

Anche le intervistate del comparto R3, che difendono con entusiasmo il proprio quartiere, denunciano la mancanza di cura da parte delle istituzioni dei propri alloggi:

«I palazzi sono inagibili in quanto pieni di amianto. Se il signore del piano di sopra accende l'areazione del suo bagno, mi arriva polvere di amianto nel mio. Sai quante persone sono morte di tumore qui? Siamo dimenticati dalle istituzioni. A una signora al piano di sopra di mia madre le cade il soffitto, e poi il Comune vuole pure l'affitto?»[130].

Secondo alcune intervistate, l'abbandono istituzionale avrebbe permesso alla **criminalità** di acquisire terreno, affossando il quartiere:

---

[127] Intervista con la presidente di un'associazione attiva nel quartiere in data 25 novembre 2021.
[128] Intervista con una residente del quartiere in data 21 dicembre 2021.
[129] Intervista con la presidente di un'associazione attiva nel quartiere in data 25 novembre 2021.
[130] Intervista con una residente del quartiere in data 21 dicembre 2021.

«Il quartiere è governato dalla criminalità, che ha rovinato l'immagine di TBM. Questo invece è un posto pieno di risorse – ci sono tanti servizi, il centro commerciale, le scuole, bei negozi, farmacia, poliambulatori. Non ci manca niente. Quello che manca è la legalità e dei sistemi di aggregazione giovanile»[131].

Rispetto all'immagine del quartiere e la sua rappresentazione sui media, va nuovamente sottolineato come all'oblio da parte delle istituzioni corrisponde una forte attenzione da parte dei media, attenzione che però non sostiene il quartiere, anzi:

«È un quartiere dimenticato, che viene ricordato solo in occasione di fatti di cronaca, ma non è un quartiere dove si investe. Più che denunciare la criminalità bisogna investire, provare a creare occasioni lavorative, ampliare gli spazi scolastici. Quando abbiamo attivato il doposcuola (con la Comunità di Sant'Egidio) la risposta è stata massiccia: 60 bambini venivano fedelmente ogni giorno»[132].

Alle rappresentazioni mediatiche sul quartiere, si aggiungono le rappresentazioni sui suoi residenti da parte degli attori che gravitano intorno al quartiere – come operatori, volontari e ricercatori:

«Le donne sono tutte penalizzate in periferia, la condanna di essere visti dagli altri come 'quella della periferia' uno sguardo che diventa poi anche il tuo. Io credo abbiano bisogno di avere degli spazi propri e immaginare un futuro differente da quello narrato dai media, dai pari o da noi volontari: un futuro oltre al matrimonio sbagliato, gravidanza arrivata troppo presto, oltre il ruolo di utenti. Non si sentono neanche più persone»[133].

Altri servizi menzionati più di frequente nelle interviste come necessari sono un ospedale pediatrico nelle vicinanze, uno spazio dove praticare sport a prezzi popolari e un doposcuola per i compiti.

In conclusione, nel Municipio su cui TBM insiste, secondo gli operatori e le residenti intervistati, le donne scontano l'assenza di servizi territoriali su due piani: da un lato, non hanno servizi per sé – come centri antiviolenza, servizi di home visiting per le madri e consultori con una capacità adeguata alla domanda; dall'altro, l'assenza di servizi sufficienti per minori, persone con disabilità, con disturbi o fragilità psichiatriche o con tossicodipendenze si traduce in un lavoro di cura che si scarica principalmente sulle spalle delle donne stesse – con conseguenze importanti sulla loro salute fisica, mentale, qualità della vita, opportunità sociali e lavorative.
Inoltre, gli interventi sociali non lavorano generalmente sui dispositivi culturali che un quartiere così peculiare come TBM genera.
I bisogni emersi con più forza sono allora il rafforzamento dei servizi del Municipio – affinché non siano le donne a scontare le mancanze del territorio, la nascita di un luogo di socializzazione per mamme che non hanno altre reti amicali o private, la cura degli alloggi e dei palazzi ERP da parte delle istituzioni.

[131] Intervista con una residente del quartiere in data 24 novembre 2021.
[132] Intervista ad una psicologa clinica e volontaria della Comunità di Sant'Egidio in data 23 novembre 2021.
[133] Intervista ad una psicologa clinica e volontaria della Comunità di Sant'Egidio in data 23 novembre 2021.

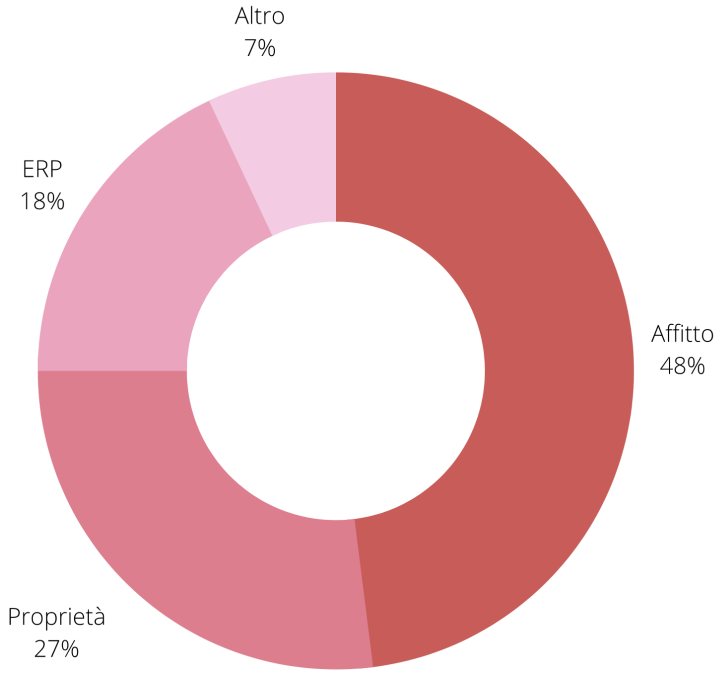
CAPITOLO 5
I risultati della fase quantitativa della ricerca e delle attività integrative

5.1. Il campione e il profilo delle intervistate

Al fine di garantire un campione il più possibile casuale e ridurre i bias[134] legati ai luoghi delle interviste, i questionari sono stati somministrati in luoghi eterogenei tra loro: nel 59% dei casi presso luoghi di ritrovo e spazi pubblici (supermercati, centri estetici, parrucchieri, negozi alimentari, centri commerciali, fermate dell'autobus, teatro, associazioni di quartiere, mercato, parco giochi e aree verdi); nel 21% dei casi le interviste si sono svolte presso istituzioni scolastiche, chiese, servizi pubblici, e nel restante 20% dei casi sono state intervistate le donne che frequentano il PEF, alla luce della relazione privilegiata del team di ricerca con tale tipo di utenza.

Il 73% delle intervistate vive a TBM e il 27% frequenta il quartiere quotidianamente.

La formula abitativa maggiormente diffusa tra le intervistate è l'affitto, una condizione che accomuna la metà del campione (48%). Neanche una donna su 3 (27%) possiede una casa di proprietà, mentre quasi una donna su 5 (18%) vive in case popolari. Il restante 7% vive in occupazione o ospite da amici.



Situazione abitativa delle intervistate

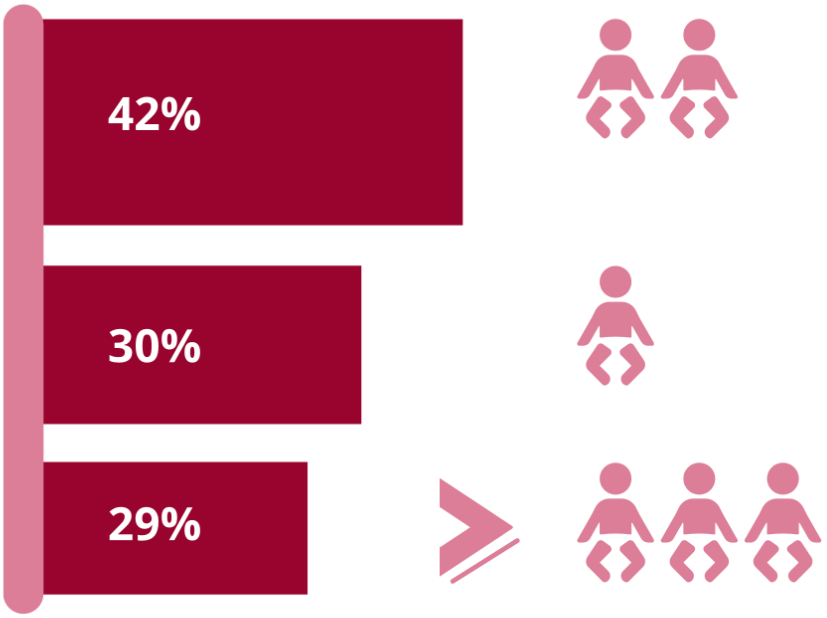
[134] I bias costituiscono i fattori che possono influenzare, erroneamente, l'interpretazione dei dati: in questo caso, ad esempio, costruire la ricerca su un campione intervistato esclusivamente presso il PEF avrebbe determinato un bias notevole, in quanto alla frequentazione del PEF possono corrispondere altre variabili (nazionalità non italiana, un certo titolo di studio, etc) in grado di distorcere i risultati.

Nei due sotto-campioni, composti da donne italiane e donne straniere, è interessante notare come tra le donne italiane le formule della proprietà e dell'alloggio ERP siano molto più diffuse che tra le donne straniere: rispettivamente al 48% (proprietà) e 27% (ERP) tra le italiane, e 9% e 10% tra le straniere – le quali invece vivono soprattutto in affitto (74%), non avendo la possibilità di accedere all'edilizia popolare né all'acquisto, o avendo una situazione più precaria sul territorio italiano.

L'**età** delle intervistate va dai 18 ai 74 anni, per un'età media **di 37 anni**.

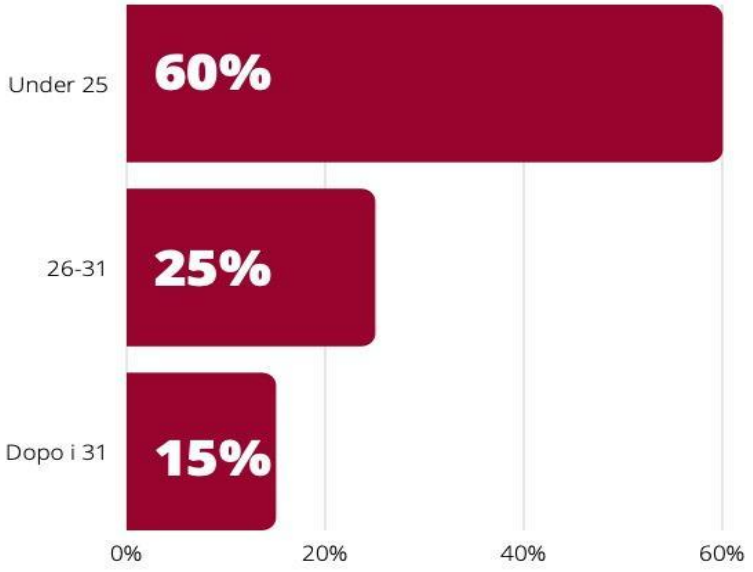
Per quanto riguarda lo **stato civile**, il 71% delle intervistate è sposata o convivente, il 21% è single (o separata), il restante 8% è in una relazione ma non convive.

Il 76% è madre: di queste, il 30% ha un figlio solo, il 42% due figli e il restante 29% ha da 3 a 8 figli. Le percentuali non differiscono in modo significativo tra le donne straniere e italiane.



Numero di figli per percentuale di madri

Rispetto all'età al parto, **il 60% delle donne madri ha avuto il primo figlio prima del compimento dei 25 anni** (il 4% da minorenne), il 25% dai 26 ai 31 e **solo il 15% dopo i 31 anni, per un'età media al parto di 24 anni – di oltre 8 anni inferiore all'età media registrata nella Regione Lazio** (32.5 anni). Questo dato è in coerenza con i dati riportati nel II Capitolo, e riafferma che TBM sia una zona estremamente giovane e feconda rispetto al territorio circostante.

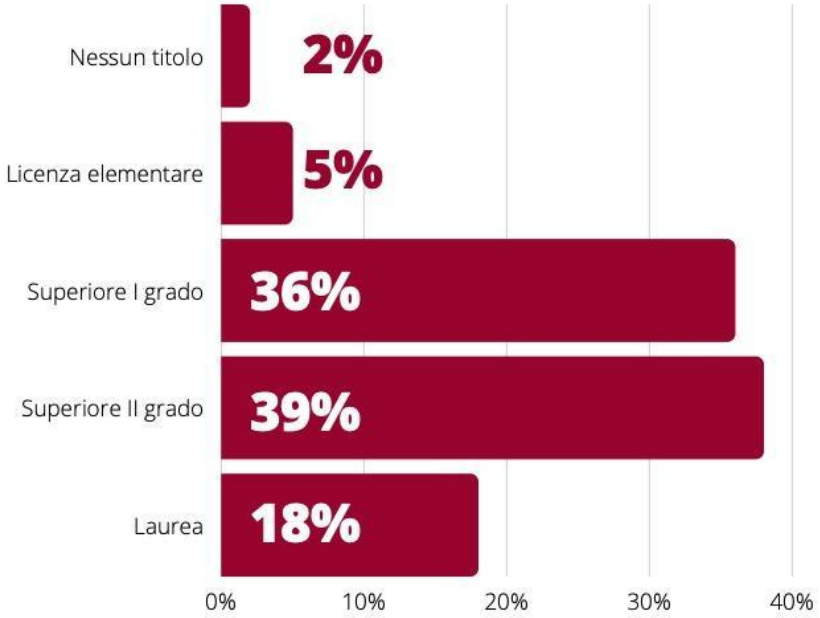


Età al parto delle intervistate

Il dato sul **titolo di studio** indica come un'alta percentuale non abbia terminato le scuole dell'obbligo:

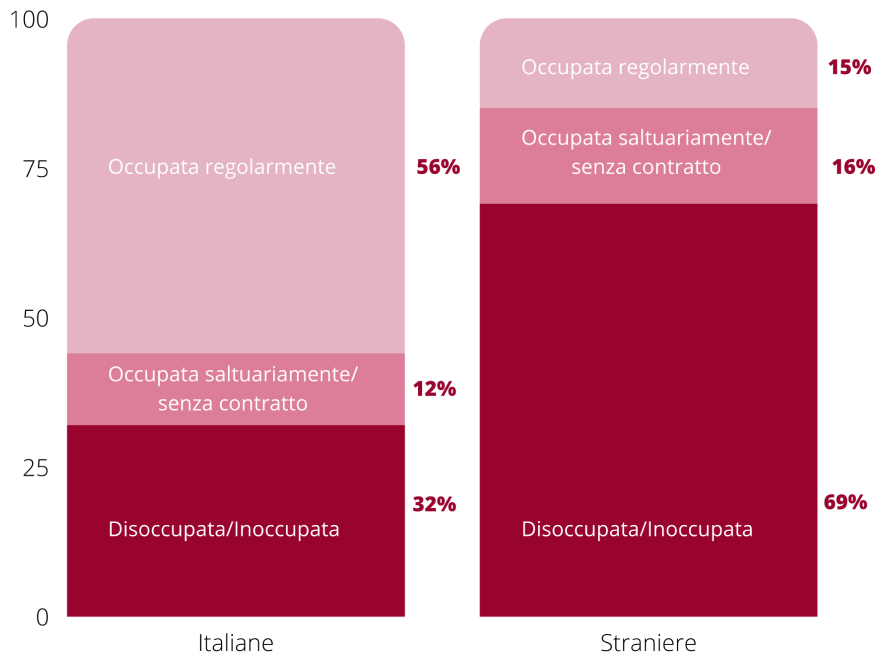
- Il 2% non ha completato alcun ciclo;
- Il 5% ha un diploma elementare;
- Il 36% possiede un diploma di scuole medie;
- Il 39% ha completato le superiori;
- Il 18% si è laureata.

Sulla dimensione del titolo di istruzione, non si registrano differenze significative tra le donne italiane e straniere.



Titolo di studio delle intervistate

Per quanto riguarda la **situazione lavorativa**, il 51% attualmente non lavora o non ha mai lavorato (valore che sale al 69% tra le straniere e scende al 32% tra le italiane), il 35% ha un contratto regolare (valore che scende al 15% tra le straniere e sale al 56% tra le italiane) e il 14% lavora saltuariamente o senza un contratto (16% tra le straniere e 12% tra le italiane). Emergono con forza l'esclusione dal mercato del lavoro e la precarietà contrattuale delle donne italiane, ancor più gravi nel caso delle donne straniere – nonostante, tra queste, l'81% sia in possesso di un documento.



Situazione lavorativa delle intervistate: confronto tra donne italiane e straniere

5.2. Desideri, difficoltà e accesso ai servizi

Per esplorare la dimensione dei desideri rispetto al quartiere, é stato chiesto a ciascuna delle donne intervistate quali interventi farebbe se fosse sindaca di Roma e avesse dei fondi a disposizione per TBM:

- Un'intervistata su 3 non avrebbe dubbi sulla modalità di spesa e interverrebbe per migliorare la qualità delle **strade** del quartiere, dal manto stradale, costellato oggi di buche, alla pulizia dei marciapiedi disseminati di rifiuti;

- Un'intervistata su 5 si occuperebbe delle **aree verdi**, numerose nel quartiere ma abbandonate al degrado, attrezzando i parchi con giostre e garantendo un servizio di vigilanza in modo da tutelare i parchi stessi da episodi di vandalismo;

- Una su 10, infine, creerebbe **spazi di aggregazione** per bambini e per adolescenti, in cui sia possibile praticare sport a prezzi popolari e ricevere sostegno nello svolgimento dei compiti.

Per sondare le possibilità di accesso delle donne italiane e straniere intervistate ai **servizi del territorio** è stato chiesto innanzitutto se avessero incontrato di recente difficoltà economiche, psicologiche o nella gestione dei figli di particolar rilievo e a chi si fossero rivolte per far fronte a tali difficoltà.

Per quanto riguarda le difficoltà economiche, oltre la metà del campione ha riscontrato difficoltà economiche significative nei sei mesi antecedenti all'indagine (58%). La scarsità di risorse economiche ha riguardato soprattutto le donne straniere: tra queste, la percentuale di coloro che hanno avuto difficoltà è al 74%, contro il 42% delle donne italiane.
Il servizio pubblico è il primo interlocutore a cui le donne fanno riferimento in caso di difficoltà: delle donne che hanno vissuto difficoltà economiche, 1 su 3 si è rivolta ai servizi pubblici e, di questo terzo, la metà ha registrato un'esperienza positiva. Una su 5 ha scelto di non chiedere aiuto o non ha potuto rivolgersi a nessuno. Una su 7 ha fatto affidamento sulla propria rete famigliare, o sulle istituzioni ecclesiastiche ed associazioni di volontariato ad esse affiliate.
Un restante 13% ha trovato supporto presso il terzo settore, il 6% presso altre fonti di aiuto.

Per quanto riguarda i servizi territoriali, è stato rilevato come le donne straniere si rivolgano maggiormente ai servizi pubblici (35%) rispetto alle donne italiane (22%). Di queste ultime, 1 su 3 non si rivolge a nessuno, una frequenza che scende a 1 donna su 8 nel caso delle donne straniere[135].
Questo dato viene confermato anche se si elimina il possibile principale bias della ricerca: il 33% delle donne straniere è stato intervistato presso il PEF, che opera un servizio di orientamento delle utenti verso i servizi pubblici del territorio. In ogni caso, confrontando le donne italiane e straniere intervistate esclusivamente al di fuori del PEF, la percentuale delle donne rivoltesi ai servizi pubblici è comunque più alta tra le straniere (27% contro 20% delle donne italiane).

In primo luogo, tale dato potrebbe fondarsi sull'ipotesi che le donne italiane intervistate abbiano, rispetto alle donne straniere, una situazione familiare ed economica più favorevole, e quindi che abbiano un minor diritto di accesso alle forme di supporto municipale.
In secondo luogo, il dato indica sicuramente l'inclusione delle donne straniere, più delle donne italiane, in comunità in cui circola il passaparola e all'interno di circuiti di assistenza e supporto sociale, dove le informazioni si diffondono con maggior facilità.
In terzo luogo, il dato potrebbe indicare una riluttanza delle donne italiane a chiedere supporto ai servizi territoriali rispetto alle donne straniere, probabilmente alla luce dello stigma sociale che si accompagna alle richieste di aiuto ai servizi sociali. È anche possibile che tale imbarazzo abbia portato le intervistate a sotto-rappresentare tale aspetto e a tacerlo quindi durante il colloquio con le ricercatrici.
Dal focus group realizzato con alcune donne straniere:

«Le donne straniere parlano tra loro, si informano. Non come le italiane che stanno zitte. Il passaparola è più forte. Quando una connazionale mi chiede aiuto, io l'accompagno fisicamente al servizio! Le italiane sono meno informate, non sanno darmi mai informazioni, o forse sono meno disponibili»[136].

«In parrocchia, ci sono tantissime italiane ma non dicono che vanno lì a chiedere aiuto, si vergognano – alcune si vergognano perché non lo meritano in verità. Lavorano, hanno la macchina, la casa popolare, e chiedono pure il pacco o gli aiuti! Io se avevo il lavoro e la

[135] Escludendo le donne intervistate presso il PEF, la percentuale di coloro che pur essendo in difficoltà non si è rivolta a nessuno è comunque il doppio tra le donne italiane (31% contro il 15% delle donne straniere).
[136] Focus group realizzato in data 14 settembre 2021.

casa non verrei mai a chiedere aiuto! Gli italiani prendono anche se non hanno bisogno. Loro fumano tantissimo, almeno 5 euro di sigarette al giorno. Da noi, 5 euro al giorno servono per aiutare la famiglia tutta la giornata»[137].

E dalle interviste con le donne italiane:

«Pigliano tutto le donne straniere, noi non andiamo ai servizi perché non abbiamo diritti rispetto a loro – le accontentano in tutto»[138].

Secondo un'altra residente, italiana, le donne italiane non si recano ai servizi sia perché questi non sono reclamizzati e conosciuti, sia perché è molta la vergogna a chiedere aiuto.[139]

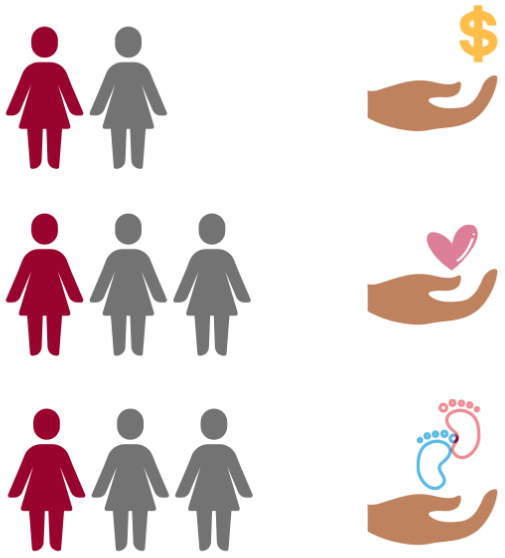
Per quanto riguarda le difficoltà di ordine psicologico, queste sono state vissute da 1 donna su 3 negli 6 mesi antecedenti l'indagine. In questo caso, la fonte di sostegno sono soprattutto le reti familiari o amicali (per 1 donna su 3), mentre solo 1 intervistata su 5 si è rivolta ai servizi pubblici e 1 su 7 a specialisti privati. Il 31% ha scelto di non rivolgersi a nessuno.
Anche in questo caso, la percentuale di coloro che non hanno chiesto aiuto a nessuno, è molto più alta tra le donne italiane (44%) rispetto alle straniere (16%).

Nei sei mesi antecedenti alla ricerca, 1 madre su 3 ha avuto difficoltà nella gestione quotidiana dei propri figli. Le donne italiane hanno principalmente fatto affidamento sui propri familiari (46%, contro il 17% delle donne straniere) o a nessuno (31% contro il 17% delle donne straniere). Di contro, le donne straniere, si sono rivolte alle reti amicali (17% contro l'8% delle donne italiane).
Solo il 13% si rivolge al terzo settore, nonostante la presenza sul territorio di diversi servizi.

Un altro aspetto di difficoltà emerso durante il focus group riguarda la tempistiche delle gravidanze di alcune donne straniere. Queste ultime, spesso, arrivano in Italia in funzione della costruzione del proprio nucleo familiare, quindi giungono nel nostro paese talvolta già in gravidanza o restano incinta dopo poco: in entrambi i casi, non hanno ancora avuto il tempo di creare una rete di supporto e quindi vivono la nascita del primo figlio completamente da sole.

«Quando sono arrivata io ero incinta e da sola, piangevo molto e volevo tornare in Marocco. Io avevo bisogno di aiuto ma nessuno mi aiutava. Non sapevo nulla, non parlavo la lingua, piangevo, ero sola. Ho detto a mio marito voglio tornare in Marocco, non ho nessuno qui»[140].

[137] Focus group realizzato in data 14 settembre 2021.
[138] Intervista con una residente del quartiere in data 21 dicembre 2021.
[139] Intervista con una residente del quartiere in data 24 novembre 2021.
[140] Focus group realizzato in data 14 settembre 2021.



Tipi di difficoltà vissuti dalle intervistate nei 6 mesi antecedenti la ricerca

5.3. Violenza domestica

Per esplorare la dimensione della violenza domestica e della conoscenza dei relativi servizi, alle donne intervistate è stato chiesto cosa consiglierebbero e dove orienterebbero una amica vittima di violenza in cerca di aiuto.
Il 66% indirizzerebbe l'amica a carabinieri o sportelli antiviolenza, mentre il 24% non saprebbe a quale servizio rivolgersi. Quest'ultima percentuale è doppia nel campione delle donne straniere rispetto alle italiane (31% contro 16% delle italiane) e al 41% tra le donne con un'istruzione bassa (nessuna o elementari), a prescindere dalla nazionalità.

Alle intervistate è stato chiesto di ipotizzare per quali motivi una donna non denuncerebbe il proprio aggressore:

- Il 64% indica come risposta la paura di ritorsioni da parte dell'aggressore o il timore che vengano sottratti i figli dai Servizi Sociali, rivelando una forte sfiducia nelle istituzioni nella loro capacità di proteggere le donne vittime di violenza;

- Il 17% attribuirebbe la mancata denuncia al fatto che non ci sono servizi a supporto di donne vittime di violenza e che quelli esistenti non sono sufficientemente pubblicizzati;

- Il 19% ad altro.

Tra le donne che hanno dato la risposta 'altro', il 40% ha fornito risposte che normalizzano la violenza ('per amore', 'per i figli'); il 31% ha fatto riferimento alla dipendenza emotiva o economica; il 15% ha fornito risposte come 'paura del giudizio sociale' indicando possibili fenomeni di stigmatizzazione e di victim blaming verso le donne che denunciano; il 14% ha indicato la mancanza di autostima ('paura di perdere la protezione del compagno', 'paura di rimanere sola').

5.4. La salute riproduttiva

Per esplorare la dimensione della salute riproduttiva sono state poste domande sul tema dell'interruzione e della prevenzione di gravidanze non desiderate, sul parto e sulla maternità.

La pillola del giorno dopo non è conosciuta dal 36% delle donne intervistate, un valore che sale al 52% tra le donne straniere e al 90% tra coloro prive di un titolo di istruzione o con un titolo di licenza elementare. Il 13% dichiara di conoscere tale farmaco, ma riporta informazioni scorrette al riguardo. Il restante 51% conosce il farmaco.

Per quanto riguarda la pillola abortiva RU 486, le percentuali di coloro che non ne hanno mai sentito parlare salgono: il 59% ignora cosa sia (valore al 68% tra le donne straniere e al 95% tra le donne con un titolo di istruzione elementare o non scolarizzate). Anche in questo caso, c'è un 13% che pensa di conoscere il dispositivo medico, ma non ha in realtà informazioni sufficienti. Il restante 28% è invece informata.

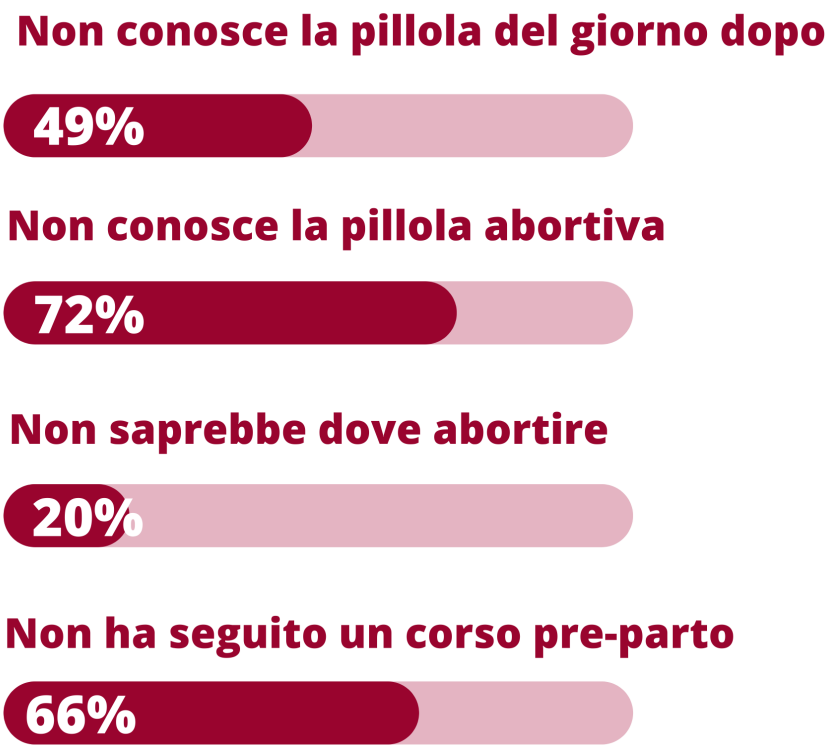
Per quanto riguarda l'aborto non farmacologico, quindi chirurgico, il 20% non saprebbe dove recarsi se volesse interrompere la gravidanza. Tra le donne straniere, il valore sale al 33% (contro 13% delle italiane). Tale dato, allarmante, può essere interpretato alla luce della reticenza che molte donne straniere hanno mostrato di fronte la domanda, alla quale potrebbero avere risposto con poca cura o non comprendendo la domanda.

Per quanto riguarda il parto, quasi 1 donna su 5 (17%) dichiara di aver subito degli episodi di violenza ostetrica e di non essersi saputa difendere.
Inoltre, il 66% delle mamme in gravidanza intervistate non ha seguito alcun corso pre-parto. Questa percentuale non ha relazione con il titolo di studio, né una relazione significativa con la nazionalità.
Infatti, pur trattandosi di un servizio accessibile e gratuito, ed escludendo dal campione le donne straniere che potrebbero non accedere al servizio per motivi di esclusione sociale o linguistica, la percentuale di donne italiane che non ha frequentato questo tipo di corso si assesta al 60%.
Questo aspetto si ricollega al concetto menzionato nel capitolo precedente, per cui l'accesso ai servizi non dipende solo dalla presenza e dalla qualità di questi ultimi ma anche dalla percezione della loro utilità da parte degli utenti, dall'educazione e dalla sensibilità che i potenziali beneficiari hanno rispetto alla dimensione che il servizio si propone di affrontare.
Nel caso del corso pre-parto, l'importanza di quest'ultimo è stata dimostrata da numerosi studi: fornisce nozioni scientifiche sulla gravidanza, il travaglio, l'allattamento e l'accudimento; aiuta a formare una rete di supporto tra le mamme; rafforza la fiducia in sé nelle partorienti e rende migliore l'esperienza del parto. Inoltre, se frequentato dal partner, può rendere l'esperienza della gravidanza meno solitaria per la donna e creare uno spazio di inclusione per il padre, oltre ad educarlo su cosa dovrà fare durante il travaglio[141].

Invece, come riporta una donna, italiana, intervistata: «Il corso pre-parto non me l'hanno proposto e non avevo interesse a farlo. Perché avrei dovuto?».[142]

---

[141] Cfr. UPPA, Corso pre-parto: un alleato importante durante la gravidanza; https://www.uppa.it/nascere/gravidanza/corso-preparto-come-scegliere-cosa-valutare/
[142] Intervista con una residente del quartiere in data 21 dicembre 2021.



Accesso alle informazioni sulla salute riproduttiva

Di coloro che hanno seguito un corso pre-parto, il 93% reputa di avere ricevuto informazioni sufficienti. Il valore è più alto tra le donne italiane (97%), ma comunque molto soddisfacente anche tra le donne straniere (87%).
Tuttavia, diverse donne hanno espresso curiosità, e avrebbero voluto essere più informate, sui seguenti temi: disostruzione pediatrica, distaccamento della placenta e placenta previa, dieta da seguire durante la gravidanza ed esercizi fisici, nutrizione e cambio del pannolino, riabilitazione del pavimento pelvico, la sfera emotiva dopo il parto.

Per quanto riguarda l'allattamento, 1 donna su 3 ha dichiarato di non aver avuto informazioni sufficienti su come allattare al momento della nascita del figlio. In questa sfera non si registrano differenze tra le donne italiane e le donne straniere.

È stato chiesto alle mamme che hanno vissuto la maternità a TBM di raccontare le difficoltà incontrate e i bisogni emersi come prioritari nella fase del puerperio. Le intervistate hanno riportato le seguenti aree:

- Il 46% avrebbe necessitato di un supporto di tipo pratico (inclusa baby-sitter), soprattutto per potersi riposare durante il giorno e recuperare il sonno perso nelle ore notturne;

- Il 25% avrebbe avuto bisogno di supporto di natura psicologica da parte di un professionista, anche per depressione post-partum;

- Il 13% avrebbe desiderato sostegno di tipo economico e in alcuni casi avrebbe necessitato di accesso a beni di prima necessità;

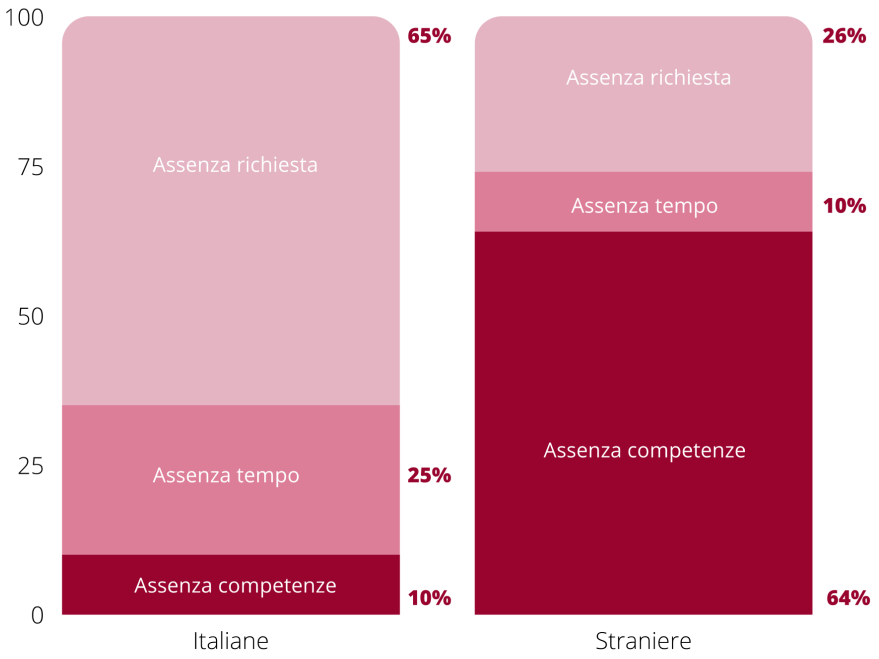
- Un 8% di supporto **affettivo ed emotivo** da parte di partner, famigliari e amici, soprattutto per contrastare il senso di inadeguatezza e di solitudine (incluse maggiori 'coccole');

- Il restante 8% di supporto nell'allattamento o da parte di **ostetriche**. Nonostante ciò, solo 1 donna su 3 si è recata presso un consultorio dopo il parto.

5.5. La gestione dei figli e la sfera dei bisogni

Per quanto riguarda la gestione dei figli, è stato chiesto alle intervistate chi all'interno della coppia si occupasse maggiormente di quest'ultimi, o se la responsabilità della cura fosse egualmente distribuita.
Due intervistate su 3 dichiarano di essere le uniche a occuparsi della gestione dei figli.
Se avesse un'emergenza, il 93% delle donne italiane saprebbe a chi lasciare i figli, percentuale che scende al 62% tra le donne straniere. Delle italiane, la maggior parte delle madri affiderebbero i figli ai parenti (81%, contro il 28% delle straniere) o amici (8%, contro il 31% delle straniere).

Rispetto alla sfera del **sostegno nei compiti**, tra le madri con figli in età scolare, il 52% aiuta i propri figli nello studio mai o quasi mai (il 57% tra le donne straniere). Il 15% supporta i figli nello svolgimento dei compiti in media tre volte a settimana e il restante 33% tutti i giorni (il 28% tra le donne straniere).
Per quanto riguarda i **motivi per cui le madri non affiancano i figli nei compiti**, tra le donne straniere il 64% riporta l'assenza di competenze, il 26% l'assenza di richiesta da parte dei figli e il 10% assenza di tempo; tra le donne italiane, l'assenza di competenze è indicata solo nel 10% dei casi, l'assenza di tempo nel 25% e l'assenza di richiesta da parte dei figli nel 65%.



Motivazioni per cui le intervistate non supportano i figli nei compiti

Rispetto alla Didattica a Distanza (DAD), misura varata dal Governo italiano per contenere la diffusione di Covid-19, la reputa una modalità di didattica impossibile da seguire solo il 5% delle madri. Tuttavia, il 31% dichiara che seguire la DAD sia stato molto difficile e il 36% che sia stato alla fine dei conti fattibile. Il restante 38% dichiara di non aver avuto difficoltà. Il campione si divide quindi in modo equo tra chi è riuscita con agio, chi ha incontrato degli ostacoli ma comunque ha garantito la frequenza dei figli, chi ha incontrato difficoltà serie.
Tra coloro che hanno riscontrato difficoltà:

- Il 66% individua come causa l'assenza di uno spazio domestico adatto a seguire le lezioni, di una connessione internet adeguata e mancanza di mezzi tecnologici;

- Il 23% dichiara di non avere le competenze tecnologiche sufficienti per sostenere i figli;

- L'11% riporta le difficoltà di attenzione che i minori incontrerebbero seguendo le lezioni da casa.

Per quanto riguarda le preoccupazioni, la maggior parte delle madri rispondenti (35%) dichiara di essere in apprensione per il futuro lavorativo dei propri figli e la loro sicurezza economica; 1 donna su 3 (29%) è invece inquieta per l'influenza del quartiere, le frequentazioni, il bullismo e il possibile coinvolgimento nei figli in circuiti di illegalità e tossicodipendenza; il 24% individua la principale preoccupazione verso i figli nelle loro possibilità di raggiungere un livello adeguato di istruzione. Il restante 12% è invece preoccupata da questioni di salute (incluso il Covid-19).

Rispetto ai bisogni dei propri figli, le madri intervistate dichiarano che questi necessitano prima di tutto un luogo dove:

- poter socializzare ed incontrare dei coetanei (53%), probabilmente anche alla luce del periodo della raccolta dati della ricerca, concomitante alle restrizioni legate al Covid-19;

- un luogo dove ricevere supporto nello svolgimento dei compiti (27%);

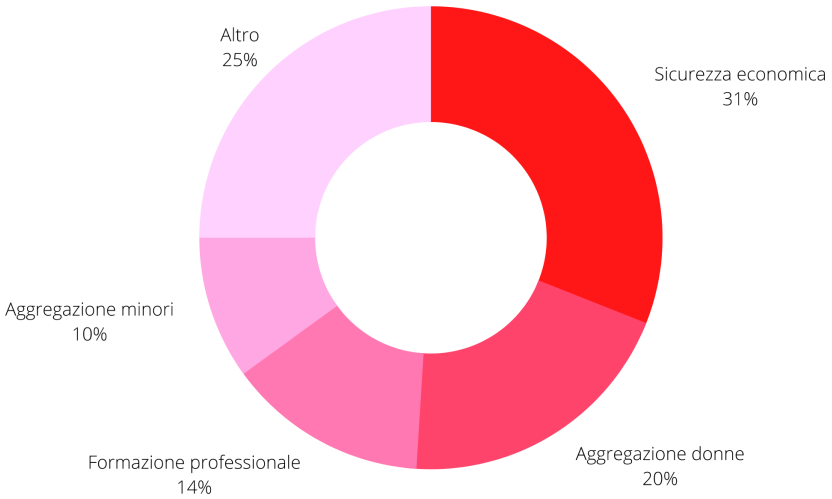
- un luogo che proponga loro attività extra-scolastiche (14%);

- sostegno psicologico (6%).

Tra le donne italiane, pochissime individuano nel sostegno scolare un bisogno prioritario dei figli (13%) ed individuano invece come necessità rilevante la presenza di un luogo dove questi possano incontrare gli amici (59%). La stessa necessità è indicata anche dalle donne straniere (47%), le quali però, a differenza delle italiane, riferiscono anche il sostegno scolare come bisogno rilevante dei figli (37%), probabilmente in virtù dell'assenza di competenze sufficienti per far fronte al livello scolastico dei figli, in precedenza indicata. È interessante notare come la frequenza con cui il sostegno scolare viene indicato come una priorità è inversamente proporzionale al titolo di istruzione: al 75% tra le mamme non scolarizzate, decresce all'aumentare del titolo di istruzione fino ad arrivare all'8% tra le mamme laureate.

Infine, per quanto riguarda i **bisogni delle donne**:

- Il 31% fa riferimento a lavoro, sicurezza economica, accesso a beni di prima necessità;
- Il 20% alla presenza di uno spazio di aggregazione per donne, dove possano connettersi, ricevere supporto psicologico, emotivo ed informazioni sulla violenza domestica, l'aborto e la crescita dei bambini;
- Il 14% a formazioni professionalizzanti funzionali all'inserimento nel mondo del lavoro;
- Il 10% a centri di aggregazione per minori, ludoteche o doposcuola;
- Il 25% altro.



I bisogni indicati come prioritari dalle intervistate

5.6. Il laboratorio video: la ricchezza potenziale del quartiere

Se le periferie vengono spesso definite come spazi di povertà, non solo in termini materiali ma soprattutto in termini di opportunità, relazioni sociali, possibilità lavorative, il laboratorio video ha evidenziato come alcuni aspetti peculiari del quartiere rappresentino invece una ricchezza impagabile per le residenti.
È stato chiesto alle partecipanti del laboratorio video di raccontare il proprio quartiere, soffermandosi su quello che amassero di più e quello che invece desiderassero cambiare.
Con entusiasmo, le partecipanti hanno raccontato di aver trovato a TBM dei motivi di sicurezza, felicità, tranquillità che non erano riuscite a vivere in altri quartieri in cui avevano precedentemente vissuto.
Tra le partecipanti, Rania, marocchina di 26 anni, apre il suo video scrivendo luce in arabo sul vetro appannato della sua finestra e questo per lei rappresenta il quartiere: da quando vive a TBM il senso di solitudine che l'aveva accompagnata da quando si era trasferita in Italia l'ha finalmente abbandonata. Il mercato, le strade affollate, la presenza di negozianti arabofoni, e soprattutto la possibilità di condividere i propri dispiaceri come le sue

energie con altre donne presso il PEF, la sua famiglia, le offrono quotidianamente motivi di gioia e benessere psicologico. «Prima Rania era morta. Ora si è risvegliata».

Sadira, marocchina di 31 anni, racconta invece di essere stata per anni vittima di razzismo da parte del corpo docenti delle scuole dove portava la figlia, in altri quartieri romani. A TBM si trova la prima scuola in cui non ha riscontrato atteggiamenti razzisti da parte delle docenti né da parte dei genitori degli altri alunni, e in cui ha incontrato invece accoglienza e supporto. Quando lascia la figlia a scuola, ogni mattina, si sente finalmente serena.

Leidy, venezuelana di 29 anni, racconta nel suo video quanto l'ampiezza degli spazi verdi del quartiere consoli il suo animo di donna migrante e le nostalgie che la colgono a volte. Al potere curativo della poesia non corrisponde però sul piano materiale la possibilità di fruire di tale bellezza: dalle panchine vandalizzate agli scheletri di quelli che un tempo erano altalene, i parchi appaiono come luoghi di abbandono, ricchi di potenziale non sfruttato e quindi non utilizzabili se non nella dimensione della contemplazione.
In qualche modo, la riflessione di Leidy rappresenta una metafora del quartiere di TBM, costellato di potenzialità ad oggi non colte: un quartiere ricco di verde, abitato dalla popolazione più giovane di una delle città più anziane d'Europa, uno spazio in cui le donne si laureano più degli uomini, ricco di iniziative dal basso ma che soffre di politiche abitative azzardate, di un attuale abbandono istituzionale, di narrazioni che spettacolarizzano il disagio e di un'assenza di investimenti pubbliche che attenuino le disuguaglianze sociali che lo caratterizzano rispetto al resto della città.

Conclusioni della ricerca

In tempi recenti, nel 2020, la Gip Paola Di Nicola Travaglini, giudice del Tribunale di Roma esperta del fenomeno del narcotraffico nelle periferie ed in particolare a TBM, dichiarò: "Il degrado urbanistico, edilizio e sociale che si è prodotto in questo territorio, da attribuirsi anche alla concentrazione di edifici dell'Ater, in gran parte abusivamente occupati proprio da intere famiglie di pluripregiudicati" fa sì che "pur ripercorrendo i tratti tipici dei quartieri periferici delle grandi città questa zona costituisce un laboratorio unico nel suo genere, autoctono e diverso dagli altri"[143].

Sono due gli aspetti che la Gip sottolinea: da un lato l'incredibile **unicità** del quartiere di TBM nel panorama romano, dall'altro le **cause** di tale unicità – ovvero politiche pubbliche che, in passato, hanno concentrato in pochi metri quadrati il disagio abitativo di migliaia di persone e che, attualmente, lasciano tale territorio solo nella lotta contro le disuguaglianze e il degrado.

La presente ricerca si è mossa lungo questi due assi: da un lato ha voluto sistematizzare le informazioni reperibili sul Municipio VI e TBM in modo da **verificare, dati alla mano, che effettivamente TBM fosse un unicum a Roma**; dall'altro ha interpellato i servizi per **esplorarne gli ostacoli quotidiani** e le possibilità effettive di contrasto al marginalità.
In ultimo, ampio spazio è stato dedicato a raccogliere la voce delle **donne del quartiere** rispetto alle loro difficoltà e ai loro desideri.

Per quanto riguarda il lavoro sui dati, la ricerca ha riunito informazioni di diverse fonti su partecipazione politica, reddito, istruzione, disoccupazione, profilo demografico, disuguaglianze di genere, offerta ricreativa e dimensione residenziale, e ha mostrato come **effettivamente il territorio in esame sia il più problematico di tutta la Capitale**: dal primato per case ERP, ai peggiori indicatori sul reddito, ai più alti accessi alle forme economiche di sostegno sociale, ai valori più bassi rispetto ad istruzione e occupazione, al più alto tasso di coniugati e fecondità, con relativa età media più bassa di tutta Roma.
I dati raccontano anche di spiccate **disuguaglianze di genere**, con il maggior divario percentuale tra uomini e donne occupati e il più alto carico demografico per donna fertile, a cui non corrispondono servizi adeguati: il Municipio su cui insiste TBM è al penultimo posto a Roma per capienza degli asili nido pubblici e livello di soddisfazione della domanda di iscrizione a scuole dell'infanzia da parte delle famiglie, e all'ultimo per numero di offerta per bambino di scuole d'infanzia comunali (non esiste il dato sulle scuole statali e paritarie non-comunali).
Nelle sacche di disagio socio-economico del Municipio VI si registrano poi dei **picchi di disuguaglianza**, che riguardano appunto le **donne**, le quali hanno il reddito più basso della popolazione femminile romana; gli **stranieri**, che dichiarano un reddito inferiore alla metà del reddito medio dei romani; e i residenti **ERP**, di cui il 41% vivrebbe in un regime di povertà assoluta.

La ricerca ha mostrato come tali fragilità **non trovino risposta nei servizi sociali né vengano tramutate in risorse**.
Ad esempio, alla più bassa età media della città non corrisponde una proporzionata offerta né culturale né ricreativa, per cui non ci sono cinema nel quartiere di TBM e molti intervistati hanno raccontato di recarsi ai Castelli Romani, cioè fuori Roma, per uscire la sera. Al più basso indice di vecchiaia, al più alto numero di bambini per anziano e all'estesa presenza di spazi verdi non equivalgono aree gioco per bimbi attrezzate ed utilizzabili, per cui i genitori si spostano di quartiere per fruire di parchi adatti ai propri figli.
Allo stesso tempo, i servizi sociali, nel corso dell'indagine, si sono rappresentati come oberati ed incapaci di fornire risposte

[143] In RomaToday, Spaccio a Tor Bella Monaca, il Gip: "Qui non c'è stato di diritto. Le persone oneste hanno paura di esistere", 10 giugno 2020; https://www.romatoday.it/cronaca/tor-bella-monaca-non-c-e-stato-di-diritto.html

adeguate alle domande che provengono dal territorio in diversi ambiti: dalle tossicodipendenze al disagio psichico, dalla disabilità fisica e mentale, inclusa quella che riguarda i minori, alla devianza.
L'assenza di capacità dei servizi sociali di far fronte alle difficoltà del Municipio VI si traduce in un carico non indifferente sulle spalle delle donne. Sono loro, in qualità di principali caregiver, a colmare l'assenza delle istituzioni, con un impatto notevole sulla loro vita in termini di opportunità lavorative, occasioni sociali, carico di stress, salute mentale ed emotiva.
Inoltre, deputate nella maggioranza dei casi alla gestione dei figli, sono loro a vivere con preoccupazione l'insicurezza dello spazio in cui i minori crescono, a sentire di doverli proteggere dalle influenze negative del quartiere e a reclamare maggior sicurezza anche per sé stesse.

Oltre al tema della sicurezza, la preoccupazioni e i bisogni emersi con maggior forza tra le donne intervistate riguardano la sfera economica: i dati della survey indicano come il 58% le donne hanno vissuto difficoltà economiche nei 6 mesi antecedenti all'indagine, la preoccupazione principale per i propri figli dichiarata è l'incertezza lavorativa ed economica, mentre le necessità che le intervistate avvertono come prioritarie per sé stesse sono il sostegno economico, il lavoro o l'accesso a beni di prima necessità.

In secondo luogo, appare come urgente il bisogno delle donne del quartiere di avere uno spazio di qualità: spazi di socializzazione per sole donne, spazi per aggregazione per i minori, spazi verdi attrezzati e non vandalizzati – sostanzialmente spazi in cui sentirsi al sicuro, pubblici, gratuiti e al riparo dalle tracce della criminalità organizzata.
Come sottolinea l'urbanista Carlo Cellamare: «A Tor Bella Monaca, lo spazio pubblico è uno spazio conteso, è il luogo del conflitto tra lo spaccio della droga e l'uso ordinario e tranquillo, in particolare da parte delle madri con i propri figli, bambini o adolescenti, uno spazio per il gioco e il tempo libero. Sono soprattutto le donne a portare avanti questa battaglia per condizioni minime di vivibilità». [144]

In terzo luogo, il dialogo con le donne del quartiere ha evidenziato un importante bisogno di conoscenza e formazione rispetto all'area della salute riproduttiva e sessuale, al parto e alla violenza domestica. A questo proposito, diverse sono le idee emerse nelle conversazioni formali e non con le donne che frequentano il PEF così come con gli informatori privilegiati coinvolti nella ricerca.

Infine, nel corso dell'indagine, nelle sue diverse fasi, è emerso in modo trasversale a tutti i temi sopra citati il forte abbandono istituzionale che incombe su TBM. L'assenza di risorse da parte dei servizi sociali, che pure i dipendenti del Municipio reclamano e della cui necessità sono ben consapevoli, sembra di difficile superamento. È per questo che, oltre che in azioni di advocacy, Associazione 21 luglio si impegna ogni giorno nel rafforzare il legame tra i cittadini e le cittadine, nel rendere robusto il tessuto sociale e nel creare un senso di comunità tra i residenti di TBM, affinché il silenzio delle istituzioni possa essere riempito dalla dinamicità e dall'attivismo di una nuova comunità urbana.

[144] Carlo Cellamare, op.cit., pag.62

Analisi conclusiva

di C. Stasolla, L. Natella, A. Vannozzi

Come Associazione 21 luglio il nostro lavoro presso il Polo ex Fienile (PEF) di Tor Bella Monaca (TBM), in questi 6 anni, ci ha portato ad essere un osservatore privilegiato, partecipante e attivo, sui bisogni quotidiani, materiali e immateriali, di ampie fasce di residenti del quartiere. C'è stato un momento, nel pieno della tempesta pandemica, nel quale abbiamo sentito fosse tempo di verificare e mettere meglio a fuoco questa nostra visuale su TBM, con la forza dei dati e i metodi della ricerca sociale. Per avere un campo visivo più ampio, correggere la mira dove serve, rafforzare certezze e cambiare prospettive, a partire dal punto esatto in cui siamo.

Dall'arrivo della pandemia nella primavera 2020, il PEF è diventato sempre più il luogo d'incontro per un nucleo attivo di donne del quartiere; da centro erogatore di servizi, in un quadro generale di emergenza socio-sanitaria, in poco tempo questo spazio si è avviato a diventare un incubatore di empowerment femminile. Il contesto pandemico ha infatti spinto le donne dei quartieri periferici, sulle quali spesso ricade tutto il lavoro di cura familiare, a diventare le promotrici di estese reti di cura comunitaria. Il PEF, in questi due anni, è stato un osservatorio di tale fenomeno. Le donne che oggi vivono il PEF partecipano e mettono in piedi azioni di mutuo aiuto, formazione, cultura, riscoperta di un tessuto urbano fatto di relazioni umane e non solo di atomi in allontanamento. Tutto ciò insieme alla nostra associazione, con l'aiuto prezioso dei nostri partner, dei nostri finanziatori, della rete di realtà sociali e istituzionali che ci affianca.

Questo è il quadro dal quale nasce l'esigenza di questa ricerca, che fornisce oggi un punto di vista unico su TBM, essendo uno dei rarissimi lavori sul quartiere e senz'altro l'unico con una prospettiva totalmente femminile. Uno strumento di lavoro che mettiamo a disposizione per le "cassette degli attrezzi" dei promotori della trasformazione sociale, che si muovono su scala municipale, comunale e nazionale. La prospettiva delle 290 donne intervistate, delle ricercatrici, delle attiviste e *data collectors* del PEF, ci restituisce un disegno diverso dalla TBM narrata dai mass-media con un approccio, diremmo noi, "marcatamente maschile", poiché incentrato per lo più sul racconto securitario e su dinamiche di "forza fisica" - rapine, armi, retate di polizia, argomenti importantissimi ma che non esauriscono il panorama di bisogni, drammi, indignazioni e speranze dei residenti del quartiere. Non deve stupire se le donne di TBM intervistate, davanti alla domanda su quale provvedimento prenderebbero come prima cosa se fossero alla guida della città di Roma, rispondono: cura delle strade, cura del verde pubblico, spazi per l'infanzia e l'adolescenza. Ribaltando così il preconcetto secondo cui l'uomo occupa lo spazio pubblico e la donna quello privato e domestico, le intervistate non hanno dubbi: lo spazio della collettività è la loro priorità politica. La città del lavoro, quella del tempo libero e quella della cura. Ci sembra già di fatto il nucleo di un manifesto per il futuro delle nostre periferie.

Crediamo infatti che questo tipo di ricerca debba diventare prassi attraverso la nascita di un osservatorio (municipale e/o comunale) sui bisogni - che abbracci le nuove povertà, la condizione femminile e i diritti dell'infanzia -, basato sull'ascolto attivo e sulla partecipazione dei soggetti interessati. Un nuovo modello di rilevamento dei bisogni che sia esso stesso strumento di empowerment, un amplificatore di voci altrimenti inascoltate, attraverso il rigore della mappatura sociale. Crediamo che il metodo della nostra ricerca sia esportabile e replicabile in città, fin dentro ai luoghi di lavoro dei decisori pubblici. Sappiamo però che la scelta di questo approccio nasce anche da una convinzione, maturata da Associazione 21 luglio in anni di lavoro educativo e di ricerca metodologica nei contesti di maggiore fragilità sociale: ognuno e ognuna di noi ha qualcosa da dire, i suoi strumenti per dirlo, i suoi tempi e i suoi talenti. Per questo il presente lavoro rinsalda

la nostra convinzione, rafforzata del lavoro sul campo, che a TBM sia necessario praticare nuovi modelli educativi e di sostegno al lavoro di cura familiare, erogati da enti pubblici ma possibili solo grazie ad una stretta cooperazione tra istituzioni e attori sociali portatori di tali innovazioni.

Tutte le problematiche e tutti i bisogni che possono emergere da ricerche come questa, potranno essere affrontati con successo nell'ambito di un rapporto virtuoso tra terzo settore, decisori politici, istituzioni e cittadini, al di là delle reciproche differenze. Crediamo fortemente nei metodi del *community organizing*, che l'associazione ha sperimentato anche sul tema del superamento dei campi rom a Roma. Vediamo insomma come le risorse della comunità, organizzata nelle sue strutture più o meno formali, senza sostituirsi al settore pubblico possono accompagnarlo nei termini espressi dalla Costituzione nel principio della sussidiarietà orizzontale. Pensiamo ad esempio al tema della cura delle aree verdi a TBM, rilevato dalla presente ricerca ma già affrontato da Associazione 21 luglio quando presentammo alcune proposte la scorsa estate ai candidati a Presidente del Municipio VI. Ad oggi innumerevoli iniziative volte alla gestione, al miglioramento e alla libera fruizione dello spazio pubblico, vengono prese direttamente da gruppi di residenti auto-organizzati, esperienze che il Municipio potrebbe mettere in rete per la co-gestione di aree verdi attrezzate, orti urbani, spazi per lo sport, anche attraverso lo strumento dei Patti di collaborazione.

Tutto ciò non rappresenta un programma di cambiamento compiuto, non rientrerebbe questo nella nostra funzione e nel nostro ruolo. Quello che vogliamo fornire - all'istituzione municipale e comunale - sono strumenti di analisi e d'intervento, metodi e approcci radicalmente nuovi alla rilevazione dei problemi e alla strutturazione di soluzioni che abbiano al centro i soggetti interessati, la loro voce e le loro prospettive. Tematiche centrali del presente lavoro, come salute riproduttiva, violenza domestica, accesso ai servizi, non possono essere affrontate senza il punto di vista di chi le vive, né senza il supporto, o meglio l'*alleanza* di figure professionali altamente competenti e motivate. Anche per questo abbiamo sempre creduto nei valori della professionalità, dello studio, della formazione di persone provenienti dalle comunità "escluse" e dalle periferie estreme. Viene qui rafforzata, ad esempio, la nostra proposta di istituire equipe professionali mobili in grado di agire nei vari poli di welfare territoriale, composte da professionisti titolati che si muovono tra scuola, associazioni, Municipio, servizi socio-sanitari, centri antiviolenza e altre Istituzioni.

Il momento storico è particolare, TBM può davvero oggi rappresentare un modello di fuoriuscita dai "ghetti urbani", siano essi orizzontali o verticali, se tutti insieme, ciascuno per il ruolo che gli compete, sapremo far leva sulle risorse del quartiere in termini di intelligenze, saperi collettivi e organizzazione popolare, con una forte presa in carico da parte del potere pubblico e una sana collaborazione con le realtà associative. Un percorso che non potrà che avere una leadership femminile, un vero radicamento territoriale ma anche un approccio di contaminazione tra residenti del quartiere e del resto della città di Roma, perché, come ci ha insegnato il nostro decennale lavoro legato al superamento dei campi rom, dai ghetti si esce iniziando a ricreare vitali connessioni fisiche e mentali.

Bibliografia e siti consultati

Gennaro Avallone e Marianna Ragone, Le periferie non sono eccezioni, Bordeaux Edizioni, aprile 2021

Associazione 21 luglio, Piano Strategico 2022-2028

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, Atlante delle disuguaglianze a Roma, 2016, https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Camcom_2016_compresso.pdf

Carlo Cellamare, Abitare le periferie, Bordeaux Edizioni, novembre 2020

Carlo Cellamare e Francesco Montillo, Periferia. Abitare Tor Bella Monaca, Donzelli Editore, marzo 2020

Città Metropolitana di Roma Capitale, Il territorio metropolitano: cartografia e numeri; aprile 2017, https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/Il-territorio-metropolitano-cartografie-e-numeri.pdf

Città metropolitana di Roma Capitale, Rapporto nuove povertà a Roma, giugno 2021, https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/RAPPORTO_NUOVE_POVERTA_ROMA.pdf

Città Metropolitana di Roma Capitale, Reddito, https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/7_Reddito_2019_Rapporto.pdf

Comune di Roma, Il Benessere equo e sostenibile a Roma, 4° rapporto – 2021 https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Rapporto_Bes_Roma_2021_def.pdf

Dicorato Noemi Giulia, Un salto oltre gli ostacoli. Dispersione scolastica nel contesto di Tor Bella Monaca, Tesi magistrale in Scienze della Formazione Primaria, Anno Accademico 2019-2020

Internazionale, Capire Tor Bella Monaca per capire tutta Roma, 9 agosto 2021, https://www.internazionale.it/reportage/christian-raimo/2021/08/09/tor-bella-monaca-roma

Le nius, L'Italia è un paese sempre più vecchio, 28 luglio 2020, https://www.lenius.it/invecchiamento-della-popolazione-in-italia/

Libera Roma, Intervista a Paola Di Nicola Travaglini: le narcomafie nelle periferie, https://www.facebook.com/watch/?v=512572000118554

Francesco Montillo, Mutazione del concetto di periferia, Tor Bella Monaca, l'ultima grande periferia pubblica, Tesi di dottorato di ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, luglio 2016

Osservatorio Casa Roma, Indagine sulla povertà a Tor Bella Monaca, 2 maggio 2020, https://osservatoriocasaroma.com/2020/05/02/indagine-sulla-poverta-a-tor-bella-monaca/

Agostino Petrillo, La periferia non è più quella di un tempo, Bordeaux Edizioni, dicembre 2020

Enrico Puccini, Ripartire da Tor Bella Monaca (e dai dati mancanti), https://fondazionepaolobulgari.org/2020/12/15/ripartire-da-tor-bella-monaca-e-dai-dati-mancanti/

Roma Capitale, Dipartimento Trasformazione Digitale U.O. Statistica – Open Data, Le Scuole di Infanzia a Roma Capitale, https://www.comune.roma.it/webresources/cms/documents/ScuoleInfanzia_RC_2019_2020.pdf

Piero Vereni, Il glocalismo di Tor Bella Monaca, Bordeaux Edizioni, aprile 2021

RomaToday, Spaccio a Tor Bella Monaca, il Gip: "Qui non c'è stato di diritto. Le persone oneste hanno paura di esistere", 10 giugno 2020; https://www.romatoday.it/cronaca/tor-bella-monaca-non-c-e-stato-di-diritto.html

RomaToday, Tor Bella Monaca, è assedio al "supermercato della droga": nella notte arrestate 4 persone, 6 novembre 2021, https://www.romatoday.it/cronaca/4-arresti-tor-bella-monaca-6-11-2021.html

RomaToday, Duecento euro per custodire cocaina, pistola e munizioni: arrestati pensionato e pusher, 10 novembre 2021, https://www.romatoday.it/cronaca/tor-bella-monaca-pistola-cocaina-pensionato.html

RomaToday, Intascavano il reddito di cittadinanza, ma non ne avevano diritto: sei denunciati, 14 novembre 2021, https://www.romatoday.it/cronaca/reddito-cittadinanza-pregiudicati-tor-bella-monaca-.html

RomaToday, Tor Bella Monaca, acqua e luce "gratis" nelle palazzine popolari: 3 arresti e 14 denunce, 11 novembre 2021,
https://www.romatoday.it/cronaca/tor-bella-monaca-acqua-luce-gratis-palazzine-popolari-arresti.html

RomaToday, Spaccio a Tor Bella Monaca: la cocaina nascosta nelle palline di padel, 14 novembre 2021, https://www.romatoday.it/cronaca/cocaina-palline-padel-tor-bella-monaca.html

Save the Children, Cos'è la violenza assistita e quali le conseguenze sui bambini, 18 novembre 2021, https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cos-e-la-violenza-assistita-e-quali-le-conseguenze-sui-bambini

UPPA, Corso pre-parto: un alleato importante durante la gravidanza, 1 dicembre 2020, https://www.uppa.it/nascere/gravidanza/corso-preparto-come-scegliere-cosa-valutare/

#Mapparoma9 – Offerta pubblica e privata nei quartieri: asili, cultura, negozi e piazze, 2016, https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma9-offerta-pubblica-privata-quartieri-romani/

#Mapparoma12 – Open data, Lo Sviluppo Umano nei municipi di Roma: dal benessere del II al disagio del IV, 2019,
https://docs.google.com/spreadsheets/d/1eJXbi-TFCBJDbHFFmrUZOzXu4py2vdW_/edit#gid=137597123

#Mapparoma20 – Le differenze di genere nei quartieri: donne più istruite ma meno occupate, soprattutto in periferia, 2017,
https://docs.google.com/spreadsheets/d/1QmUXiBINZ1Nes9Ijee1Ieep0S_ziRCpD/edit#gid=1224252378

#Mapparoma24 – Disuguaglianze e case popolari nei quartieri di Roma, 2018, https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma24-disuguaglianze-e-case-popolari-quartieri-roma/

#Mapparoma25 – L'esclusione sociale nei quartieri di Roma, 2018, https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma25-esclusione-sociale-quartieri-roma/

#Mapparoma28 – Reddito di cittadinanza e disuguaglianze: a Tor Bella Monaca 9 volte le domande dei Parioli, 2019, https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma28-reddito-cittadinanza-disuguaglianze/

#Mapparoma31 – Il reddito di cittadinanza nei quartieri di Roma durante l'emergenza Covid-19, 2020, https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma31-reddito-di-cittadinanza-roma-covid-19/

#Mapparoma35, I casi di Covid-19 nei quartieri di Roma, 2021, https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma35-i-casi-di-covid-19-nei-quartieri-di-roma/

ISBN 9788894263497
Progetto grafico di Lorenzo Natella
Copertina di Gianluca Staderini
Finito di stampare nel mese di aprile 2022
presso Centro Copie Venturini
via Angelo Emo, 80 - Roma

Associazione 21 luglio Onlus è un'organizzazione non profit che supporta gruppi e individui in condizione di segregazione estrema e di discriminazione tutelandone i diritti e promuovendo il benessere delle bambine e dei bambini.

Presente presso il Polo ex Fienile di Tor Bella Monaca dal 2016, realizza progetti educativi e formativi sperimentali rivolti principalmente a donne e all'infanzia. Organizza inoltre attività di ricerca, campagne, eventi di sensibilizzazione, pressione sulle istituzioni per promuovere i diritti umani.

Associazione 21 luglio
Via Galileo Galilei, 45 - 00185 Roma
info@21luglio.org - www.21luglio.org

ASSOCIAZIONE 21 LUGLIO

La foto di copertina è di Fabio Moscatelli